



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 settembre 2010

Rassegna Stampa del 13-09-2010

PRIME PAGINE

13/09/2010	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	1
13/09/2010	Repubblica	1	Prima pagina	...	2
13/09/2010	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	3
13/09/2010	Messaggero	1	Prima pagina	...	4
13/09/2010	Financial Times	1	Prima pagina	...	5
13/09/2010	Monde	1	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

11/09/2010	Corriere della Sera	3	Schifani difende Fini: è imparziale e non può essere sfiduciato	Martirano Dino	7
12/09/2010	Corriere della Sera	8	Berlusconi: dico no ai governicchi. Non farò precipitare l'Italia nella crisi	Martirano Dino	8
12/09/2010	Repubblica	1	Perché il Cavaliere non vuole più le elezioni	Scalfari Eugenio	9
13/09/2010	Repubblica	10	Lavoro e legalità, le sfide di Bersani "Guideremo il risveglio italiano"	g.d.m.	11
13/09/2010	Mattino	3	Intervista a Franco Frattini - Frattini: saremo a quota 316 con o senza Fini - "Voto in aula, se è bluff lo scopriremo altrimenti avanti più forti di prima"	Castiglione Corrado	13
11/09/2010	Sole 24 Ore	1	Padania o Roma nel futuro della Lega - Padania o Roma: Lega al bivio	Folli Stefano	15
13/09/2010	Messaggero	6	"Traslocare"? Sarebbe un salasso assurdo	Marincola Claudio	16
11/09/2010	Tempo	1	Il partito della spesa	Marlowe	18
13/09/2010	Corriere della Sera	8	Legittimo impedimento, dai giuristi spiragli per il sì	Calabrò M_Antonietta	20

CORTE DEI CONTI

11/09/2010	Il Fatto Quotidiano	1	Per combattere i corrotti ecco la nostra proposta - La corruzione? Ecco come sconfiggerla	Travaglio Marco	21
13/09/2010	Corriere della Sera	34	Guerra aperta ai "Mascalzoni" ma si dimentica la corruzione	Rizzo Sergio	24
11/09/2010	Terra	1	Carceri al giudizio dei contabili - Carcere, i numeri della Corte	Galano Dina	25
11/09/2010	Italia Oggi	31	Appalti p.a., niente salti nel buio	Scarane Simonetta	27
11/09/2010	Messaggero	5	G8, la Corte dei conti: un danno erariale spostarlo all'Aquila	...	28
12/09/2010	Messaggero	11	Lunardi: "Mai presa una busta con assegni da Diego Anemone"	...	29
11/09/2010	Giornale di Sicilia	8	"Incarichi illegittimi", condannati ex presidente e direttore della Crias	...	30
12/09/2010	Sole 24 Ore	20	Rimborso crediti: i tempi di attesa crescono ancora	Turno Roberto	31
11/09/2010	Repubblica	6	Bersani: "Il premier straparla sta deformando la democrazia"	Casadio Giovanna	32

PARLAMENTO

13/09/2010	Sole 24 Ore	13	Alla riapertura il collegato lavoro in pole position	Turno Roberto	33
------------	-------------	----	--	---------------	----

GOVERNO E P.A.

13/09/2010	Repubblica Affari&Finanza	1	Bancarotta Rai e le promesse della Gasparri	Giannini Massimo	36
13/09/2010	Sole 24 Ore	8	Un futuro in corsia malgrado gli scandali - In corsia crescono le denunce	Perrone Manuela	37
13/09/2010	Sole 24 Ore	8	Nel processo il paziente può far valere il rispetto del contratto	Martini Filippo	40
13/09/2010	Sole 24 Ore	8	Patto di solidarietà per frenare le controversie	Comandè Giovanni	41
13/09/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	9	Nessun formalismo per il rimborso delle spese mediche	Rossi Stefano	42
13/09/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	6	Al dirigente pubblico leso spetta solo il risarcimento	Bresciani Remo	43
13/09/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	9	Copiare in un concorso è reato	Pascasi Selene	44
13/09/2010	Italia Oggi Sette	10	La patente a punti si rifà il look	Manzelli Stefano	45

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

13/09/2010	Mattino	13	Più rigore per le banche, accordo tra i governatori	Peluso Cinzia	47
13/09/2010	Stampa	11	Dopo la grande crisi la prima riforma vera	Lepri Stefano	50
12/09/2010	Messaggero	14	Tremonti: "Si alla riforma fiscale, ma niente calo magico delle tasse"	Cifoni Luca	51

GIUSTIZIA

13/09/2010	Italia Oggi Sette	3	Processo tributario senza confini	Tasini Massimiliano	53
------------	-------------------	---	-----------------------------------	---------------------	----

WIND BUSINESS

Lunedì 13 Settembre 2010
€ 1,50* in Italia

Il Sole
24 ORE

www.ilsole24ore.com

WIND BUSINESS CLASS

CHIAMATE, SMS
INTERNET
CHIAMA IL 156

IN REGALO SU IPAD

OGGI ACCESSO GRATUITO

* con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "Slide Matematiche" € 9,99 in più; con "Management Guide" € 7,90 in più; con "Le Grandi Biografie" € 9,90 in più; con "Il Nuovo Codice della Strada" € 6,90 in più; con "La Manovra Correttiva" € 6,90 in più

DEL LUNEDÌ

Printed Edition SpA s.p.a. - D.L. 31/03/2003
L. 48/2004, art. 1, c. 1, lett. B, 2004
Anno 146°
Numero 251

GUIDE PRATICHE

Investire in Etf senza sorprese
Strumenti e consigli per un portafoglio low cost

DOMANI IN OMAGGIO
Il vademecum del nuovo processo amministrativo

N.13

Invia un quesito a www.ilsole24ore.com/investire-etf - Domani le prime risposte degli esperti

pagine 22-26

Edilizia. Norme complesse, vincoli locali e limiti alla tipologia di edifici ammessi impediscono il decollo dei lavori

Nelle città piano casa frenato

Ancora pochi progetti presentati: segnali positivi solo in Veneto e Sardegna

Semplificare non è la virtù delle Regioni

di Giorgio Santilli

Nelle regioni rosse del centro-nord la legge regionale per il piano casa scade a fine dicembre. Nonostante si avvia a esaurimento uno strumento che non è mai decollato e nessuno in Emilia Romagna, Toscana e Umbria ha finora posto la questione di una proroga o di un rinnovo. Dall'altra parte, se si fa eccezione per Giuseppe Scopelliti, che ha approvato di recente il disegno di legge da Calabria era l'ultima regione a non averlo fatto, gli altri neogovernatori del centro-destra non si sono certo fatti in quattro per mettere il piano casa in cima alle liste delle priorità. Renata Polverini, per esempio, aveva lamentato i troppi vincoli posti dalla legge Murrazz, ma per ora nulla ha fatto per rimuoverli. Anche per il leghista Cota la legge Bresso aveva bisogno di correzioni, ma le modifiche non sono ancora pronte. Vedremo se le iniziative allo studio si concretizzeranno nelle prossime settimane.

Non decolla il piano casa nelle città. Eccetto i centri del Veneto e della Sardegna, i capoluoghi di provincia registrano poche richieste da parte dei privati: qualche decina di progetti per ingrandire le abitazioni e quasi nessun intervento di demolizione e ricostruzione.

Da un monitoraggio in 63 comuni capoluogo di provincia sono emerse meno di 2.700 istanze. In media, 42 per città, che diventano 20 se si escludono i centri in Veneto e Sardegna. E la situazione, pur in assenza di un quadro completo, non sembra migliorare nelle cittadine di minori dimensioni.

La complessità delle normative - che consentono di derogare al piano

regolatore, ma impongono il rispetto di vincoli e normative di settore - unita alle limitazioni dettate da regioni e comuni, ha finora disincentivato gli investimenti delle famiglie, rese ancora più caute dalla difficile situazione economica generale.

Funziona meglio del piano casa, invece, la semplificazione edilizia contenuta nel D.I. incentivi, che consente di avviare le manutenzioni straordinarie senza D.Ia: il rapporto con le istanze del piano casa è di quattro a uno.

Molto più incerto, infine, il fronte della Sca, l'ultimo intervento di snellimento burocratico: diversi comuni si rifiutano di applicare le nuove regole.

Servizi • pagine 2 e 3

FONTE RINNOVABILI

Dal 2011 restyling per le tariffe del fotovoltaico

Rezzonico e Tucci • in Norme e tributi • pagina 10

Le vie della ripresa. Le agevolazioni in scadenza

Dal lavoro al fisco si riapre la partita su bonus e incentivi

La partita su bonus e incentivi è tutta da giocare. Entro la fine dell'anno sono molte le agevolazioni che andranno in scadenza tra fisco, lavoro e sconti su beni di consumo. Come la detrazione del 36% per gli interventi di risparmio energetico sugli edifici: una misura che riguarda tanto i privati cittadini che le imprese. Il rischio è che non possa essere l'orme della detrazione "gemella" del 36% sulle spese di ristrutturazione, che invece rimarrà in vigore fino a

tutto il 2011. In bilico anche le misure sperimentali per il riempimento di disoccupati e lavoratori in cassa integrazione in deroga.

Lo scoglio principale per tutti è il rifinanziamento, a cui si aggiunge anche l'attesa per l'evoluzione del quadro politico. Lo schema di lavoro delineato comunque dal ministro dell'Economia punta a regimi e aliquote più semplici e a interventi diretti per le famiglie.

Servizi • pagine 4 e 5

Tattoo che passione! Record di nuovi negozi



Sul podio, Vip e sportivi (nella foto, Federica Pellegrini), ma anche gente comune e di qualsiasi età. Cresce la passione per i tatuaggi e aumentano i negozi di tatùatori. Nell'ultimo anno, le aperture di attività in questo settore hanno fatto segnare un incremento del 100 per cento. Un boom che vivacizza il mondo delle nuove attività imprenditoriali, ora a crescita zero

Reggio • pagina 19

PANORAMA

Il risparmio dice addio all'era di cicalie e formiche

Addio alle cicalie e alle formiche. La nuova mappa mondiale del risparmio delle famiglie tratteggia un nuovo scenario. Nel primo trimestre di quest'anno gli abitanti di Eurolandia hanno messo da parte il 14,6% del loro reddito. Un tasso in calo rispetto all'ultimo trimestre del 2009. L'Italia si piazza al di sotto della media Ue, mentre in controtendenza sono Spagna, Germania e Francia. Negli Usa si assiste invece al fenomeno opposto: gli americani si sprecano, loro malgrado, risparmiatori.

pagina 7

Immigrati, falsa partenza del risparmio «volontario»

Sono 228 gli immigrati regolari che hanno aderito alla scelta del ritorno in patria «assistito» con aiuti economici del Viminale: soprattutto giovani, rimpatriati in Marocco.

pagina 15

Sull'internazionalizzazione Regioni in ordine sparso

Bilancio sugli Sprint, gli sportelli regionali per la promozione all'estero, a dieci anni dalla loro istituzione e in vista della riforma degli enti di settore: mancano un modello comune e, per alcuni, un coordinamento forte.

pagina 17

L'esperto risponde. Limiti più severi per l'anticiclaggio

Con il D.L. 78/2010 è stata abbassata da 12.500 a 5.000 euro la soglia sotto la quale è possibile effettuare pagamenti in contanti. Lo stesso limite vale per gli assegni trasferibili.

in allegato

L'esperto risponde

Servizi • pagina 8 e 9

STORIE



PAOLO DEL BUFALO E MANUELA PERRONE

Un futuro in corsia malgrado gli scandali

Sarà il mito del Dr. House. O, banalmente, la garanzia del posto sicuro al termine di un percorso formativo né breve né semplice. È il fascino del "camicie bianche", quello che spinge ogni anno migliaia di giovani diplomati ad affrontare la difficile ruota dei test d'accesso a corsi universitari dell'area sanitaria con probabilità di successo quasi da "al Superenalotto".

Professioni ambite. Ma anche sotto i riflettori della cronaca. L'estate che si avvia al termine ne è un esempio, con una lunga e preoccupante lista di casi di malpractice: malasanità, se preferite - che hanno visto coinvolti medici e strutture sanitarie, da Messina a Torino, da Roma a Matera. Non così isolati, se è vero che per Asl e dottori le denunce corrono al ritmo di gomita l'anno, con costi dei premi assicurativi arrivati a 450 milioni di euro.

Persieri che, probabilmente, hanno svolto 120 mila candidati che quest'anno si sono con- testati 37.679 posti dell'area sanitaria (medicina, odontoiatria e le 22 professioni sanitarie non mediche, dall'infermiere all'assistente sanitario), con il 10% di candidati in più dello scorso anno e il 250% in più rispetto a 14 anni fa. C'isono sedi in cui per un posto hanno "gareggiato" in 20-40 candidati.

Gli altri fuori. Con un paradosso tra qualche anno, oltre agli infermieri, dovremo importare dall'estero anche i medici. Perché la strategia del numero chiuso potrà rivelarsi un boomerang. A meno che non ci si affretti a ripensare la programmazione degli accessi.

Servizi • pagina 8 e 9

A SCUOLA DI PRIVACY

Facebook sorvegliato speciale in classe

Foto e video «rubati» durante le lezioni e messi online rischiano di violare le regole sulla riservatezza

di Rossella Cadeo

Oggi, all'ore 9, suonerà la prima campanella dell'anno in moltissime scuole. Tra i banchi, compagni vecchi e nuovi e il solito professore che, ancor prima del "benvenuti ragazzi", sentenzierà: «Via tutti i telefonini». Sarà così praticamente in ogni classe. Ma in tutte le scuole ci sarà qualcuno che non saprà resistere alla tentazione e "ruberà" qualche immagine, una foto o un breve filmato. Magari proprio del prof.

Dal Facebook, o a qualche altro social network, il passo sarà breve. E poi via, nel frullare della rete. Con rischi che i ragazzi, spesso, tendono a sottovalutare.

Ne sanno qualcosa i genitori di un ragazzino punito per aver inviato ad alcuni compagni una foto dell'insegnante (con tanto di didascalia spiritosa) che, peraltro, non aveva neppure



scattato lui. Oppure la vicenda di alcuni compagni di classe che su Facebook avevano costituito un gruppo di "difesa" contro il bullo che li vessava, con tanto di video fotocomicate le famiglie, sul banco d'accusa sono finiti proprio loro, a tutela della rispettabilità e della

tranquillità psicologica del piccolo tiranno.

Non proprio casi isolati, se persino il Garante della privacy ha ritenuto di dover mettere nero su bianco le regole su foto e video a scuola. Morale: diffondere via internet immagini o registrazioni, senza aver

prima informato le persone coinvolte e averne ottenuto l'esplicito consenso, «può dar luogo a gravi violazioni della privacy delle persone riprese». Con il rischio non solo di sanzioni disciplinari e pecuniarie, ma anche di incorrere in reati, magari per qualche "scherzett-

to" ritenuto apparentemente innocuo.

Sorprende, però, scoprire - scorrendo la trentina di pagine della guida del Garante - quanti e quali siano i "paletti" tra i banchi dei temi in classe ai sistemi di controllo, dall'affissione dei risultati degli esami alle informazioni sensibili su studenti e attività didattiche.

Tante regole per famiglie e studenti, ma soprattutto per i docenti. Alcuni dei quali - si dice - vivono con l'incubo delle regole della privacy. Perché, come ricorda Giorgio Rembado, presidente dell'Anp, associazione nazionale presidi, le questioni sono tante: «Dalle richieste di accesso agli atti per graduatorie, esiti di esami, numero chiuso, ai cellulari in aula, dai voti ai maggiorenni che vorrebbero sottrarsi alla vigilanza dei genitori in nome della privacy».

Il Garante della privacy ha

Servizi • pagina 30 e 31

Mail Boxes Etc.
Specialisti nella spedizione di olio, vino e spumante.

Spedizione in tutta Italia e nel resto del mondo con i migliori Corrieri Espresso.

- Ritiro delle bottiglie • Imballaggio professionale
- Spedizione di vini e spumanti negli Stati Uniti anche a destinatari privi di licenza di importazione
- Consulenza nella gestione delle promozioni degustative

Scegli su www.mbe.it il Centro MBE più vicino tra gli oltre 550 negozi in Italia.

MBE
MAIL BOXES ETC.
www.mbe.it

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca € 20, Egitto € 2,50, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Malta € 0,90, € 2,10, Monaco P. € 2, Norvegia € 1,5, Olanda € 2, Polonia € 1,9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca € 2,6, Slovacchia € 2,8, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera € 2,3, (Canton Ticino € 2,30), Tunisia € 2,25, Turchia € 2,2, UK € 1,70, Ungheria € 2,40, USA € 3.



L'inchiesta
Pianeta megalopoli
così le supercittà
cambieranno il mondo
FEDERICO
RAMPINI



Il personaggio
Addio Chabrol
il regista che fondò
la Nouvelle Vague
MARIA PIA FUSCO
LAURA PUTTI



Gli spettacoli
Phil Collins si ritira
"Basta musica
rivoglio la mia vita"
CARLO
MORETTI



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 17 - Numero 35 € 1,00 in Italia

lunedì 13 settembre 2010

WIND BUSINESS CLASS
CHIAMATE, SMS
INTERNET
CHIAMA IL 156

lun 13 set 2010

1 2

www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRETODORO 100 - TEL. 06/4787. FAX 06/4787. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NAVIGLIA 21 - TEL. 02/574041. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDA: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: 2,30. CANADA: 4,10. CROAZIA: 4,10. DANIMARCA: 4,10. EGITTO: 4,10. FINLANDIA: 4,20. NORVEGIA: 4,20. POLONIA: 4,20. SLOVACCHIA: 4,20. SLOVACCIA: 4,20. SVIZZERA: 4,20. TURCHIA: 4,20. UNGHERIA: 4,20. U.S.A.: 4,20.

Il premier: governerò ancora per 3 anni. Ma la Lega con Maroni è netta: 316 sì o dimissioni. Casini: il Cavaliere tenta di comprarsi

Berlusconi chiede voti ai centristi "Avrò un'ampia maggioranza". Bersani: a casa e governo di transizione

Trichet: "Più stabilità finanziaria"

Basilea 3 si alla stretta sulle banche

ROMA — Più capitale e di migliore qualità, meno debiti e meno rischi. Arrivano le nuove regole della finanza che, nelle intenzioni, dovrebbero corazzare le banche e quindi evitare in futuro altre crisi. Riuniti a Basilea, in Svizzera, i governatori di tutti i principali paesi del mondo definiscono un set di misure cui gli istituti dovranno attenersi.

PAGNI E POLIDORI
A PAGINA 14

NUOVE REGOLE CONTRO LA CRISI

FEDERICO RAMPINI

ADUE anni dal crollo di Lehman Brothers, si volge l'ora di una svolta. L'America saluta la decisione di Basilea sulle nuove regole "prudenziali" per le banche, quasi alla stregua di una svolta. Non è poco, tenuto conto che tradizionalmente gli Stati Uniti guardano con scetticismo alle riforme concertate nelle sedi multilaterali. Stavolta il tono dei commenti è quello che si riserva agli eventi importanti.

SEGUE A PAGINA 15

ROMA — Silvio Berlusconi chiede i voti dei centristi e promette: «Avrò un'ampia maggioranza». Ma Maroni avverte: 316 sì o dimissioni. E il leader pd Bersani: subito un governo di transizione.

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

I QUATTRO CAVALIERI

FILIPPO CECCARELLI

DALLA rabbia alla barzelletta, dallo scontro all'allegria, dalla tigna alla fiducia e perfino alla generosità nei confronti di Fini — ma potrebbe essere nei confronti di chiunque altro, Napolitano, Tremonti, la Lega, la Cgil, il Papa, Rai3, Veronica Lario o l'America di Obama.

SEGUE A PAGINA 22

Se oggi si votasse per le politiche, quale partito sceglierebbe?

Partito	2010	2008
Pdl	29,8	37,4
Fli	6,1	-
Lega Nord	11,0	8,3
Pd	26,5	33,2
Idv	5,5	4,4
Sel	4,7	3,1
Prc	*	*
Udc	6,3	5,6
Movimento 5 stelle	3,6	-
Altri partiti*	6,5	8,0

* I risultati delle forze politiche che non superano il 2% sono in "altri partiti"

Atlante politico

IL PDL SOTTO IL 30%
A SINISTRA GIOCHI APERTI

ILVO DIAMANTI

L'ORIENTAMENTO degli italiani, in questa fase, appare piuttosto disorientato. Riflesso del disordine che attraversa il sistema politico. Il sondaggio dell'Atlante politico di Demos condotto nei giorni scorsi fornisce, al proposito, molte tracce interessanti.

SEGUE A PAGINA 13
BIOCCIO E BORDIGNON A PAGINA 12

In migliaia bloccano lo Stretto di Messina. Gelmini: oggi parte la riforma

Proteste dei precari, a rischio l'apertura dell'anno scolastico



La protesta degli insegnanti precari sullo Stretto di Messina

MESSINA — Al via l'anno scolastico tra le proteste degli insegnanti precari: a Messina i professori hanno bloccato gli imbarchi per chi doveva attraversare lo Stretto. Ma la Gelmini annuncia: «Giornata storica, oggi parte la riforma».

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

Il caso

L'intolleranza leghista

MICHELE SERRA

APROPOSITO di violenza politica. Una scuola pubblica italiana (Adro, provincia di Brescia) è stata di fatto privatizzata dalla locale giunta e trasformata in scuola leghista, intitolata al professor Gianfranco Miglio.

SEGUE A PAGINA 22

GUSTAVO ZAGREBELSKY

"POLITICA" è un'apartheid bastarda. Ha molti padri e madri. Non è sempre la stessa cosa. Dipende da chi la genera e per che cosa.

Per chiarire, mi avvalgo d'una citazione di George Orwell. Nel 1948, scriveva in *Writers and Leviathan*: «Questa è un'epoca politica. La guerra, il fascismo, i campi di concentramento, i manganelli, le bombe atomiche sono quello a cui pensare». Se non si parlava di campi di sterminio e di genocidio, era per la diffusa ignoranza di ciò che era effettivamente accaduto nel cuore dell'Europa. Auschwitz sarebbe in seguito assunto a simbolo di una certa concezione della politica. Il che è certo molto imbarazzante per la politica stessa.

Questa visione della politica è terrificante. Ha come madre la potenza sopraffattrice, nelle relazioni tra i popoli e tra parte e parte, tra i dominatori e gli oppressi, all'interno dei popoli. L'uso di categorie primordiali come, ad esempio, quelle di amore e odio, per dividere il campo dell'azione politica, sono il riflesso di questa concezione della politica basata sulla malavolenza tra gli esseri umani.

La concezione opposta della politica è espressa in una frase di Aristotele. Se la politica è violenza e prepotenza, qui «compito della politica pare essere soprattutto il creare amicizia» tra cittadini, cioè legame sociale (*Ethica Eudemia*, 1234 b).

SEGUE ALLE PAGINE 34 E 35

DIALOGO
È L'ASSICURAZIONE
DIRETTA CHE TI ASSICURA
DI AVERE IL PREVENTIVO
IN CINQUE
MINUTI.
WWW.DIALOGO.IT - (800.066.800)
DIALOGO
TRANQUILLI, C'È DIALOGO.

Lo sport

Nel Gran Premio d'Italia primo Alonso, terzo Massa. E ora la Rossa può puntare al titolo
Monza, la Ferrari vince e riapre il Mondiale

dal nostro inviato
STEFANO ZAINO

LA GIGANTESCA rotonda sul popolo rosso traballa sotto il peso dell'emozione. È l'istanza di un delirio collettivo, un'euforia irrefrenabile, è l'immagine del trionfo Ferrari.

SEGUE NELLO SPORT
MENSURATI
NELLO SPORT

Fernando Alonso

Volo dal settimo piano dell'albergo ma la polizia non esclude il suicidio

**Balconing
a Ibiza
muore
giovane italiano**

PAOLA COPPOLA
A PAGINA 19

SCRITTORI EMERGENTI

Il Gruppo Albatros valuta, per la pubblicazione, opere di
poesia (minimo 30 componimenti)
narrativa (senza limiti di lunghezza)
saggistica (senza limiti di lunghezza)

Invia i tuoi testi inediti e i tuoi dati (nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico), entro il 01/10/2010, indicando il riferimento OTT 10, all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail, all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale. Le opere pubblicate saranno di proprietà del Gruppo Albatros. Le opere pubblicate saranno di proprietà del Gruppo Albatros.

per info: www.gruppoalbatros.it - tel. 0761.341027

Francesco Russo Spena
**100 motivi per
abbandonare l'Italia**
La nostra patria e le sue sfumature.
Altre che bel paese...

LUNEDÌ 13 SETTEMBRE 2010 ANNO 49 - N. 35

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Campionato di serie A
Pari tra Juve e Cassano
E il Chievo vola in testa alla classifica
di Flocchini e Perrone alle pagine 44 e 45

CORRIERECONOMIA



CorriereEconomia
Investire in azioni e bond
Ecco come guadagnare di più
di Mavelli, Drusiani
e Sabella nell'inserto

TIM
TIRICARICA

COMUNICAZIONE GLOBALE, STATI IMPOTENTI

LA DEMOCRAZIA NON E' IN RETE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Oltre le questioni legate al funzionamento del media già affrontate sul Corriere di ieri da Giulio Giorello, la folle iniziativa anti islamica del reverendo Terry Jones (nominatosi tale da se stesso) solleva un ulteriore problema, forse ancora più importante e generale. Un problema che, come la famosa talpa di marxiana memoria, sta scavando sotto le radici del mondo attuale erodendolo sotterraneamente senza che neppure ce ne accorgiamo. E' il problema del rapporto tra il regime democratico e l'estensione dello spazio. Quanto spazio si conviene alla democrazia perché essa possa funzionare?

La questione si pone con forza già alla fine del '700, quando Rousseau sostenne che un regime democratico, preso nel suo significato letterale di «governo del popolo», sarebbe impossibile in un Paese di grandi proporzioni. Come può mai accadere, infatti, che gli alcuni milioni di cittadini riescano davvero a riunirsi per discutere e deliberare, per giunta avendo conoscenza delle tante questioni che hanno necessariamente luogo in un grande spazio? Conosciamo tutti la risposta a questa domanda: il governo del popolo è possibile non per via diretta bensì attraverso i suoi rappresentanti. L'unica democrazia possibile è quella rappresentativa. Chi ha provato ad inventare qualun'altra ha fatto sempre fallimento.

Sbaglieremmo però a

credere che allora la questione è risolta una volta per tutte. Oggi, per esempio, lo spazio e le questioni storiche ad esso riferibili sono all'origine di alcuni dei problemi più difficili che si pongono all'Unione europea se vuole diventare un autentico soggetto politico. Infatti, a causa della sua vasta (troppo vasta?) area geografica, in essa si parlano un gran numero di lingue. Il che pone una drammatica domanda: come può sorgere una democrazia, anche rappresentativa, se i suoi cittadini non sono in grado di capirsi, se si è in grado di capire solo i partiti e i politici della propria lingua? Se l'estensione dello spazio non è almeno in certa misura compensata dalla vicinanza linguistica? Cosa sarebbero oggi gli Stati Uniti se gli abitanti della California parlassero una lingua diversa da quella della Virginia o del Nevada? Adirittura: esisterebbero mai? Non è tutto. Anche negli antichi Stati nazionali la protesta di tante periferie contro il centro, con le conseguenti richieste di maggiore autonomia, indica quanto le relazioni determinate dallo spazio (più o meno grande) continuino ad essere un problema per la democrazia.

Il caso del cosiddetto reverendo Jones sottolinea però come oggi, nell'ambito spazio/statalità, accanto alla difficoltà chiamiamola classica determinata dall'eccesso di estensione dello spazio, se ne sia aggiunta un'altra, con effetti potenzialmente ancora più gravi.

CONTINUA A PAGINA 34

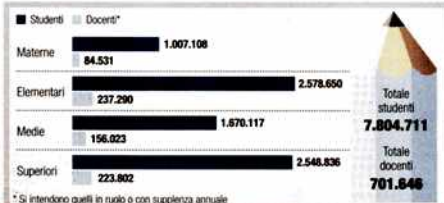
Tornano in aula quasi 8 milioni di ragazzi e oltre 700 mila docenti. I precari bloccano lo Stretto di Messina contro i tagli
Scuola, parte un anno di molte novità (e polemiche)

Cari studenti e professori più dialogo e coraggio

di CESARE SEGRE

Cari studenti, cari colleghi professori, inizia l'anno scolastico e mi auguro che esso sia felice, per voi, e dunque per tutti: in un Paese civile, l'istruzione è il fondamento della società. Vi scrivo, insieme perché insieme siete i protagonisti dell'insegnamento: l'esistenza di ognuno di voi è giustificata da quella dell'altro e aver chiaro questo punto di partenza può facilitare molto il lavoro che vi aspetta.

CONTINUA A PAGINA 34



Primo giorno di scuola con vecchi problemi (dai precari in attesa da anni, alle classi sovraffollate) e tante novità, come il liceo scientifico senza il latino e il classico con meno geografia e più matematica. ALLE PAGINE 2 E 3 L. Salvia, Sciacca

L'uso politico dei bambini e la nuova dottrina di Adro

di GIAN ANTONIO STELLA

Dice la Padania: coinvolgere nella politica «innocenti e disinformati bambini» è «meschino e spregiudicato». Dice Berlusconi: «E' inaccettabile strumentalizzare i bambini». Dice la Gelmini: «E' vergognoso che si strumentalizzino i bambini». Ma se la pensano così (a ragione) per i piccoli portati nelle piazze «rosse», come possono tacere su quella scuola di Adro marchiata di simboli leghisti?

CONTINUA A PAGINA 5 Del Frate, Iossa, Spatola

Il piano Basilea 3 prevede l'innalzamento dei requisiti patrimoniali. Trichet: svolta fondamentale
Banche, più regole sul capitale
Accordo tra i governatori per ridurre i rischi di crisi sui mercati

Alonso trionfa e riapre il Mondiale
Monza rivede Rosso



Prodezza al pit stop e Alonso (foto) vince con la Ferrari il Gran Premio d'Italia a Monza. Si riapre la corsa al titolo del Mondiale di Formula 1
ALLE PAGINE 42 E 43 Alesi, Ravelli, Terruzzi, Vanetti

I governatori e i capi della Vigilanza dei Paesi più ricchi del mondo hanno approvato ieri a Basilea le nuove regole anticrisi per le banche. Si tratta di più severi requisiti patrimoniali che i gruppi creditizi dovranno rispettare per espandere la loro attività. I nuovi parametri entreranno in vigore, una volta approvati dal Gao, il primo gennaio 2013 ma l'operatività sarà più graduale.

A PAGINA 13 De Feo, Tamburello

UN PERCORSO COMPLICATO
di NICOLA SALDUTTI

Una tabellina di otto numeri per mettere in sicurezza i bilanci delle banche mondiali. Un percorso complicato l'accordo sui nuovi requisiti patrimoniali che passerà sotto il nome di Basilea 3.

CONTINUA A PAGINA 34

Bersani: governo di transizione
Berlusconi si appella ai centristi

Botta e risposta Berlusconi-Casini: «Molti centristi con noi». La replica: «Si dimetta». Il segretario del Pd, Bersani: «Via il premier, nuova legge elettorale e poi al voto».

DA PAGINA 6 A PAGINA 11

Giannelli



Addio al giornalista

E' morto Calabrese
Raccontò il suo male

È morto a 66 anni Pietro Calabrese. Aveva diretto Il Messaggero, La Gazzetta dello Sport e Panorama. In un libro, di cui diamo un'anticipazione, racconta la sua malattia.

A PAGINA 25



di PIETRO CALABRESE

E all'improvviso arriva Gino. Irompe senza ritengo né rispetto in questa storia: come il riccio a cui offri temporanea ospitalità e subito si allarga e si ricava uno spazio sempre più grande.

CONTINUA A PAGINA 25 con i ricordi di Ferruccio de Bortoli e Firenze Sarzanini

Pubblico&Privato

di Francesco Alberoni

Chi non ha passioni forti avrà una vita incolore



Bisogna mettere in gioco se stessi e rischiare qualcosa

La creazione, l'invenzione passano sempre attraverso una crisi, una messa in gioco di se stessi. Nel recente film di Aronofsky, Black Swan, la ballerina è bravissima sul piano tecnico, ma per raggiungere la perfezione deve vivere una crisi profonda, uscire da sé, incontrare il dramma, morire e rinascere. Ma tutti noi affrontiamo il problema a partire dall'infanzia quando la maestra ci interroga. Molti pedagogisti sono contrari agli esami perché dicono che sono traumatici. E' vero sono traumatici, ma sono indispensabili proprio perché ti costringono a domandarti cosa vuoi e a prendere coscienza di ciò che fai.

Ci sono delle persone che, nel corso della loro vita, non cambiano modo di pensare, di sentire, talvolta nemmeno lavoro.

Una vita prudente, dove tutto viene tenuto sotto controllo, senza rischi, senza colpi di testa, in cui il bisogno di emozione e di passione vengono soddisfatti stordendosi di musica in discoteca oppure in un comizio o nel tifo sportivo. Questo tipo di persone, qualunque mestiere facciano, il funzionario, il filosofo o il politico, non possono inventare, non possono creare.

Il cambiamento, l'innovazione, le creazioni maturano sempre nella sofferenza, nel disagio, nella solitudine. La ragazza che non sopporta di vivere nel piccolo paese in cui si sente prigioniera a un certo punto si ribella, scappa, mette in gioco tutta se stessa, rischia di venire distrutta, ma solo accettando quel rischio può rinascere. Lo scienziato che segue una strada totalmente nuova si distacca da

gli altri che lo deridono e solo dopo anni ammetteranno che aveva ragione. Come viene sempre deriso il capo politico o religioso che mette in moto un movimento collettivo dando a gente sfiduciata la forza di ribellarsi, una dignità e una meta. Ma lui può farlo solo se quella disperazione, quella lacerazione, quella rivolta l'ha vissuta dentro di sé.

Le biografie dei grandi del passato ci lasciano spesso sconvolti e turbati perché vi troviamo dei mutamenti imprevedibili, delle azioni che ci sembrano folli. Newton ad un certo punto si è stancato della fisica e si è dedicato all'astrologia, poi si è messo a dare la caccia ad un falsario. Galileo, che era già un ribelle prima, ha volutamente provocato tutti da vecchio scrivendo il Dialogo dei massimi sistemi. Goethe, Lawrence e Nabokov hanno sconcertato perfino gli amici scrivendo opere rivoluzionarie molto tardi, talvolta prima di morire, come una ultima liberazione dalle inibizioni che li imprigionavano.

www.corriere.it/alberoni

di FRANCESCO ALBERONI

Giovane italiano muore a Ibiza: il sospetto del gioco assurdo
La follia di volare dal balcone

di BEPPE SEVERGNINI

Se mi chiedessero qual è il compito principale degli adulti nei confronti dei ragazzi, direi: permettere che invecchino e non s'ammazzino prima. Ma a chi si lancia da un balcone per un po' di gloria su YouTube, cosa vuoi dire? Il fenomeno del balconing — una colossale idiozia internazionale non poteva non avere un nome inglese — sta diventando una piaga. Quest'estate, già sei vittime tra i giovani turisti alle Baleari. L'ultima, nel fine settimana: un italiano di 26 anni è morto a Ibiza, caduto da un terrazzo al settimo piano di un albergo, in circostanze non chiare.

CONTINUA A PAG. 22 Rosaspina

DIALOGO
E' L'ESCLUSIVA DI
SABETTA CHE TI ASSICURA
DI AVERE IL PREVENTIVO
IN CINQUE MINUTI!
WWW.DIALOGO.IT - (800.066.800)
Dialogo
TRANQUILLI, C'E' DIALOGO.

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT

LEONORI
INFONLINE 06.66909280
SEDE CENTRALE - VIA ALBEMAR, 1050
TEL. 06.66909280 - FAX 06.66909280
VIA ALBEMAR, 1050 - 00187 ROMA
VIA DELL'INDUSTRIA, 1050 - 00187 ROMA
VIA DELL'INDUSTRIA, 1050 - 00187 ROMA
VIA DELL'INDUSTRIA, 1050 - 00187 ROMA
VIA DELL'INDUSTRIA, 1050 - 00187 ROMA
VIA DELL'INDUSTRIA, 1050 - 00187 ROMA



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Ab. Post. Reg. 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 249 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO LUNEDÌ 13 SETTEMBRE 2010 - S. GIOVANNI CRIS.

Il premier: i centristi con me anche contro il loro leader. La replica: si dimetta per un nuovo inizio

Duello Berlusconi-Casini

Bersani: Pdl e Lega ci tolgono il futuro, governo breve per la legge elettorale

LA CAPITALE UN VALORE PER TUTTI

di CLAUDIO RIZZA

ESAURITE pernacchie e parolacce, ripiegato il dito medio, Umberto Bossi torna ai suoi soliti stereotipi: Roma è ladrona, sono i padani che ci pagano le tasse, sono i padani tutti dei pezzenti e per fortuna che il federalismo permetterà alla Padania di trattenere le proprie tasse e spederle per sé, anche se le fabbriche le mandano avanti meridionali e immigrati.

Il bello è che i leghisti pagano le tasse ma non le multe per aver truffato la Ue sulle quote latte. E il leader della Lega, così ligio con l'erario da sentirsi il massimo contribuente dell'Italia che produce, continua a difendere quella fetta di allevatori disonesti che rifiutano di mettersi in regola, come ha fatto invece tutto il resto dell'Italia, pur di non scontentare il suo elettorato da stalla e rischiando di costare a tutti, cioè all'Italia, una maxi multa colossale. Eccoli qui a dover sopportare le lise contumelie del Senatùr, irritato dal non esser potuto andare subito al voto per lucrare sulle difficoltà della maggioranza berlusconiana e guadagnare qualche punto in più alla Lega. Espulso l'ini, rifiutato Casini, il padrone del governo sarebbe rimasto lui solo, a detenere la "golden share" che in politica si traduce come "arma di ricatto".

Il federalismo potrebbe anche essere una cosa seria. Di sicuro non può essere un titolo con poco svolgimento. E avrà un futuro solo se sarà "solidale", come la Lega ha sempre formalmente promesso, cioè capace di aiutare le regioni più povere per garantire un'uniformità di servizi in tutto lo stivale, migliorando l'efficienza ma senza produrre due Italie, una di serie A e una di serie Z. A sentire i comizi di Bossi, invece, di solidarietà non c'è traccia: i soldi devono restare al Nord, anche i ministeri devono passare in Padania perché distribuiscono posti e stipendi, come se negli Stati federali che si rispettano la Capitale non esistesse, come se negli Stati federali o meno, non vi fosse bisogno di una testa politica-amministrativa, capace di rappresentare un intero Paese, luogo di compensazione e di confronto, nel quale tutti riconosceri.

CONTINUA A PAG. 17

SCONTRO SULLA CAPITALE

Bossi insiste: ministeri via da Roma

Alemanno: ora basta, mobilito il Pdl

di MARIO STANGANELLI



«L'IPOTESI del trasferimento di alcuni ministeri al Nord è una storia che non può passare, una boutade di fine estate della Lega». È il sindaco Gianni Alemanno che sul tormentone messo in atto da Bossi e seguiti sul "decentramento" nordista delle sedi di governo sembra aver perso la pazienza. Mentre il Senatùr, ieri a Venezia, "battezzava" con l'acqua del Po ministri e big leghisti, e ne perdeva l'occasione di annunciare la "nuova battaglia" del Carroccio.

Continua a pag. 6

BERTOLONI MELI, CONCINA, CONTI, RIZZI, SARDO E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3, 5 E 6

È morto Calabrese, una vita per il giornalismo

Ciao Pietro, ci mancherai

di ROBERTO NAPOLETANO

«Sai, il Messaggero mi ha fatto uomo e direttore, mi sembra una buona regola di civiltà che si chiedi di tornare a scrivere a chi ha fatto un po' di giri». Venerdì nove aprile con Pietro Calabrese, seduti intorno a un tavolino in una sala da tè, ai piedi della scalinata di Trinità dei Monti, abbiamo consumato due tisane e conversato un'ora e mezza. Abbiamo parlato di tutto. Di amici comuni che non ci sono più come Napoleone Colajanni, di Totti, di Roma, del primo ministro francese Fillon che impazziva (ahinoi!) sui giornali italiani, della politica, della sua malattia e di Gino Lojudo, un amico che aveva scelto per raccontarla. La frase che mi è rimasta più impressa, però, è questa: «Sai, il Messaggero mi ha fatto uomo e direttore...».



Pietro parlava con gli occhi, due occhi azzurri che sprigionavano vita. Lo stesso lampo si accendeva ogni volta che mi chiedeva di via del Tritone, della sua redazione, del suo giornale, della «sua casa».

Continua a pag. 17

LOMBARDO PIJOLA E VACCARI A PAG. 9

LO SPORT



Lazio ok, battuto il Bologna

Trionfo Ferrari, mondiale riaperto

ROMA - Fernando Alonso trionfa nel Gran Premio d'Italia e riapre la corsa al titolo mondiale. È stata una vittoria di tutta la squadra Ferrari, che non ha sbagliato nulla. Sul podio è salito anche Felipe Massa, terzo. Ora Alonso è a 21

punti dal leader della classifica, Weber, che ha scavalcato Hamilton. Intanto, la seconda giornata del campionato di A vede il Chievo in testa a punteggio pieno. Esordio vittorioso della Lazio all'Olimpico: battuto il Bologna 3-1.

DE BARI, CAPITANI, CARINA, MAGLIOCCHETTI, RUSSO E URSICINO NELLO SPORT

Gara d'appalto per il sistema elettronico. Alemanno, Poverini e Zingaretti: ci opporremo

Raccordo a pagamento, l'Anas ci riprova ma Roma fa quadrato contro i pedaggi

ROMA - Sulla "Gazzetta ufficiale" di oggi l'Anas pubblicherà un bando di gara per un sistema di pedaggio elettronico da installare anche alle porte del Gra e sulla Roma-Fiumicino. Sarà operativo dal 2012. Ma Roma si ribella. Il sindaco Alemanno: «Si parla solo di pedaggio dal Gra verso l'autostrada, ma resto comunque contrario». Così come è contrario Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma, che con un ricorso al Tar aveva fermato una prima applicazione. Il sistema elettronico è definito free flow (a flusso libero), non prevede caselli. Si pagherà con il Telepass, acquistando credito su Internet, con il cellulare. Altrimenti, la fattura arriva a casa grazie al numero di targa.

EVANGELISTI A PAG. 7

IL REFERENDUM

Si alla riforma della Costituzione, la Turchia più vicina all'Europa

di MARCO GUIDI

HA VINTO Erdogan, ha vinto il suo partito l'Akp, ha vinto la Turchia profonda, hanno perso i militari. L'opposizione di sinistra e la Turchia più legata ai valori laici sanciti da Kemal Atatürk fin dal 1924. Ma hanno vinto anche coloro che vogliono voltare pagina dopo che il golpe militare del 1980 (e quello "morbido" del 1997) avevano dato ai militari e ai loro consociati nella magistratura e nell'apparato statale un immenso potere di controllo. Gli exit poll prospettano una vittoria del sì al referendum, che vuole cambiare 26 articoli della costituzione (approvata nel 1982) voluta dai militari dopo il golpe.

CONTINUA A PAG. 17

MARINONE A PAG. 15

Ibiza/Nuova tragica "moda" alle Baleari: un italiano è la sesta vittima

Si tuffa per sfida dal balcone e muore

MADRID - Un italiano di 26 anni morto schiantandosi a Ibiza è la sesta vittima di una folle moda tra i giovani turisti nelle Baleari: si salta da un balcone all'altro, o ci si getta in piscina dalla propria stanza.

Maffeo a pag. 16

LUNEDÌ, CORAGGIO

Tra moglie e marito non mettere il reddito

Antonello Dose e Marco Presta a pag. 17

Anche il tuo **Segno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911
info.immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream

DIARIO D'ESTATE

di MAURIZIO COSTANZO

SUSSEGUONO i disastri provocati da un clima sempre più caldo. Dopo le devastanti alluvioni in Pakistan con milioni di sfollati, adesso veniamo informati che la famosa "marcia" dei pinguini al Polo è in declino, sta scomparendo. Si sciegliranno nei decenni i ghiacciai e poi un giorno l'uomo si troverà in seria difficoltà e così pagherà secoli di indifferenza e di incuria. Chi vive a Roma è consapevole che il clima della città è tropicale, ma tutto questo non è normale. No, amici, non è colpa del destino: è colpa nostra.

REPRODUZIONE RISERVATA

Dopo Venezia/Perché i film italiani non s'impongono all'estero

Cinema, non si vive di sole idee

di GLORIA SATTI

QUATTRO film in concorso, una quarantina di titoli in totale, nessun premio. La 67ma Mostra di Venezia, un'edizione decisamente riuscita che si è chiusa con il Leone d'oro assegnato a *Somewhere* di Sofia Coppola, non è stata generosa con il cinema italiano. Con chi prendersela? Con il presidente della giuria, Quentin Tarantino, che tre anni fa scatenò un putiferio attaccando la produzione made in Italy dopo aver ammesso di non conoscerla o quasi?

Continua a pag. 19

SERVIZI A PAG. 19

A CIASCUNO IL SUO E TUTTI A € 6,90

ECONOMICA di LATERZA

OLTRE 500 LIBRI DALL'11 SETTEMBRE AL 17 OTTOBRE 2010

Il giorno di Branko

Una nuova vita per il segno dell'Aniete

BUONGIORNO, Ariete! Alcuni transiti della vostra estate non sono stati facili, ma conoscendo la vostra inossidabile fibra (ci rivolgiemo ai nativi sopra i 50 anni), abbiamo sempre fatto previsioni all'insegna dell'ottimismo. Però vi abbiamo anche tante volte invitato ad esaminare seriamente tutti i rapporti che non sono e non possono essere più in sintonia con il nuovo Ariete che sta nascendo adesso, sotto il benaugurante Primo quarto di Luna. Tagliate, quindi, troverete il vostro talento per l'amore, la passione, la vita. Auguri!

L'oroscopo a pag. 17

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday September 13 2010



Lehman two years on

FT analysts on the fallout that never seems to end, Page 9

Why toddlers have the perfect CEO skills

Lucy Kellaway, Page 12



News Briefing

23.30 News

Erdogan claims victory in Turkish referendum

Turkish prime minister Recep Tayyip Erdogan claimed victory in a referendum on constitutional reforms he described as a leap forward for democracy. Page 6

Fillon stymies Sarkozy

Nicolas Sarkozy's hopes of staging a political revival with an autumn government reshuffle are being undermined by the popularity of the French president's unflappable prime minister Francois Fillon. Page 4

Julius Baer eyes Asia

Swiss private bank Julius Baer is considering setting up a dual head office in Singapore as part of a drive to make Asia its "second home". Page 15

Merkel under attack

A conservative revolt against Angela Merkel's leadership in Germany's ruling Christian Democratic Union has burst into the open with public criticism of her cabinet political stance. Page 4

India readies coal IPO

Coal India is set to begin promoting what is expected to be India's biggest stock listing, in spite of threats that could threaten to render unworkable much of the state-owned miner's reserves. Page 15

Yen dilemma

Whoever wins the battle to control Japan's ruling Democratic party is sure to find vexing questions about the yen at the top of his in-tray. Page 2: Shadow shogun, Page 9

Hope for US jobs

The top economist at the US Treasury says the jobs market is recovering relatively well in spite of a 9.6 per cent unemployment rate. Page 3

Tough OTC rules loom

The EU is set to announce tough plans to regulate the over-the-counter derivatives markets that align its rules closely with those of the US. Page 3

UK blocks bomb probe

Britain has refused requests from a US Senate team to interview officials involved in the decision to free the Libyan convicted of the 1988 Lockerbie aircraft bombing. Page 6

China concerns ease

The Chinese economy appears to be stabilising after several months of slowdown and reducing the risk that it will suffer a hard landing as post-crisis stimulus is withdrawn. Page 2: The China cycle, Page 7

Trader faces fine

US regulators are due to fine a high-frequency trading firm in a signal of sharper scrutiny of this type of trading, amid a broader crackdown on market abuse after the May 6 "flash crash". Page 15

Separate sections

FTm Fund management update

Exchange traded funds

Competition increases

Modern Energy

A system under pressure

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: the.ft.com

www.ft.com/subscribe

23.30 News

Basel deal reached on banks' reserves

Regulators set core tier one capital ratio to 7%
Dividend restrictions if levels not adhered to

By Brooke Masters in London

Global banking regulators on Sunday sealed a deal to effect triple the size of the capital reserves that the world's banks must hold against losses, in one of the most important reforms to emerge from the financial crisis.

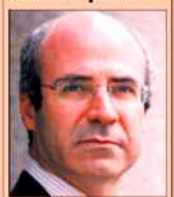
The package, known as Basel III, sets a new key capital ratio of 4.5 per cent, more than double the current 2 per cent level, plus a new buffer of a further 2.5 per cent. Banks whose capital falls within the buffer zone will face restrictions on paying dividends and discretionary bonuses, so the rule in effect sets a floor of 7 per cent. A majority of countries, including the US and UK, wanted tougher standards than those that finally emerged, but they agreed to a lower total ratio for a higher than implementation period after resistance from Germany, among others. The new rules will be phased in from January 2013 through to January 2019.

The long-awaited agreement.

Deutsche Bank plans

The German bank revealed plans for a higher than expected capital increase of at least €9.8bn, pre-empting global regulatory demands for banks to strengthen balance sheets. Report, Page 17

Austrian probe



Austrian authorities are examining whether there are any links between Raffesien Zentralbank Austria and the handling of proceeds from one of the largest tax frauds in Russian history, a \$230m fraudulent refund paid to three companies in 2007. The accusations against RZB are the latest chapter in the saga of Hermitage Capital, founded by Bill Browder (above), once Russia's largest portfolio investor, which claims it was the victim of fraud.

Report, Page 5

hammered out at the weekend by central bankers and officials, follows months of wrangling among the 27 member countries of the Basel Committee on Banking Supervision over how to make banks more resilient to financial shocks.

Jean-Claude Trichet, president of the European Central Bank and chairman of the negotiating group, called the deal "a fundamental strengthening of global capital standards... Their contribution to long term financial stability and growth will be substantial". Tougher capital standards are considered critical for preventing another financial crisis, but bankers had warned that if the new standards were too harsh or the implementation deadlines too short, lending could be curtailed, cutting economic growth and costing jobs. In addition to the 4.5 per cent so-called core tier one ratio, and the 2.5 per cent buffer, the reform package also endorses the idea of an additional buffer of up to 2.5 per cent of core tier one capital to counter the economic cycle, although the details on this remain sketchy. Analysts say that most large US and European banks can meet the 7 per cent standards without substantial new equity raising. But some public sector German banks could struggle.

The Basel group also warned that it was still working on setting additional requirements for the largest global banks deemed systemically important.

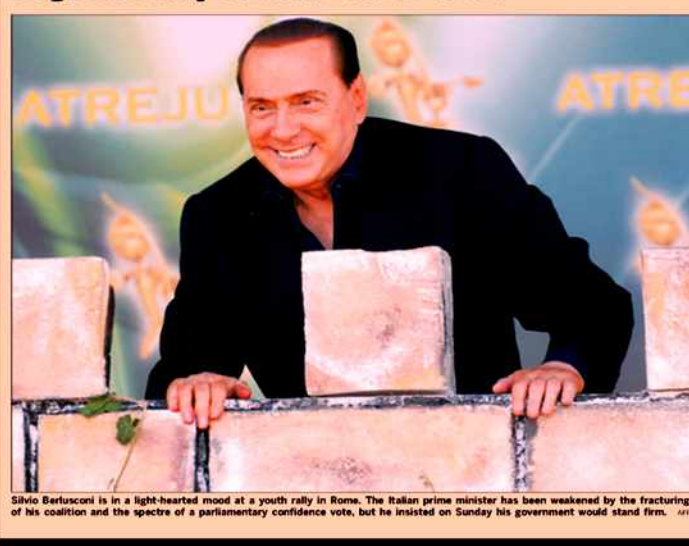
Comment, Page 9

Lex, Page 14

Bank borrowing, Page 15

Basel brings relief, Page 17

Siege mentality Berlusconi stands defiant



Silvio Berlusconi is in a light-hearted mood at a youth rally in Rome. The Italian prime minister has been weakened by the fracturing of his coalition and the spectre of a parliamentary confidence vote, but he insisted on Sunday his government would stand firm.

Greece seeks to charm investors

By Kerin Holan in Athens and David Oakley in London

Greece will launch a charm offensive in Europe this week to reassure investors that the country is on track with crucial economic reforms to prevent a damaging government bond default that could trigger a deeper crisis in the eurozone.

George Papakonstantinou, finance minister, will lead a delegation including officials from the European Central Bank and International Monetary Fund to meet investors in London, Paris and Frankfurt. It will be Greece's first roadshow since December. That trip came weeks before

spreads on its bonds hit record levels.

The meetings have been set up at a critical moment for Greece and the eurozone as investor confidence in the country and other peripheral economies wanes amid fears they may default on their debt.

Last week, yields on Greek, Irish and Portuguese bonds rose sharply because of concerns over the likelihood of a default in Athens, the struggling bank sector and the lack of reforms being initiated in Lisbon to turn round its economy.

Steven Major, head of global fixed-income research at HSBC, said: "The problems for Greece are that it is difficult to see how

they can reduce their debt levels without a major debt restructuring. If sentiment deteriorates in Greece, it could hit the other weaker economies."

George Papandreou, Greek prime minister, tried on Sunday to calm domestic worries about a default. "We are not even talking about it," he said. "A restructuring would be catastrophic for the economy, for our credibility and our future."

Mr Papandreou said Greece was determined to press on with harsh reforms agreed with the EU and IMF in return for a €110bn bail-out package.

The roadshow is due to begin in London on Wednesday, the day after Greece returns to the

capital markets to auction €600m of six-month Treasury bills. Greece plans to come to market every month rather than at three-month intervals.

Mr Papakonstantinou and his group face a difficult task. Most investors appear convinced that Greece will have to default or voluntarily restructure its bonds because the debt level is unsustainable. Even accounting for reforms, Greek debt is expected to rise to 150 per cent of gross domestic product by 2012 when the bail-out package ends. The economy is projected to shrink by 4 per cent this year and 2.5 per cent in 2011.

www.ft.com/greece

Blow to transparency hopes as UK delays bank bonus scrutiny

Legislation unlikely to be ready by spring

By George Parker and Sharlene Goff in London

Britain's banks will be spared the embarrassment of giving details of big bonus payments to staff in their annual reports next spring, after the UK Treasury admitted the relevant legislation would not be on the statute book in time.

The delay to new disclosure requirements is likely to lead to a highly contentious bonus round in February and March, taking place as Britain enters the first stage of the governing coalition's austerity programme. It represents a setback in an international shift to improve both the structure and transparency of bankers' bonuses.

The Group of 20 leading economies last year pushed their banks to delay the payment of

bonuses over several years. In the UK, Switzerland and across Europe, the regulatory crackdown on bonuses has been particularly enthusiastic.

New US rules – part of the Dodd-Frank act – are poised to force banks to disclose the details of the pay of a chief executive and that of the average employee.

George Osborne, UK chancellor of the exchequer, denied he was losing his nerve about bank bonuses and the Treasury insisted it would table detailed legislation to require greater transparency "very shortly".

After a government review by Sir David Walker, British banks are to disclose employee pay in bands, starting with those earning £1m-£2.5m (£1.5m-£3.5m), then £2.5m-£5m, and finally anyone earning more than £5m.

But Mr Osborne's spokesman said there was a legal requirement for a 12-week consultation about the plan's details, so it

was unlikely to enter into force before banks publish annual reports in March.

"The banks will still be required to disclose their bonus payments for 2010 as Walker proposed," the spokesman said. "But we may need to find a different way of doing that at a later date, once the legislation is in place."

The opposition Labour party reacted with dismay, saying the delay was inexcusable. Paul Myners, former City minister, insisted there had been substantial debate on the subject already and any delay would run counter to the coalition government's stated desire for more scrutiny of bonuses.

"Even if the legal powers weren't in place, I would expect that shareholders would demand from the banks greater disclosure to give them the information they require when voting on the remuneration report," Lord Myners said.

SARTORIANI
SWIRE ROW - LONDONDOUBLE
MEASURETWO
BESPOKE SUITSCloth by Holland & Sherry
Made in EnglandTWO
BESPOKE SHIRTS

Made in England

TWO
BESPOKE TIES

Made in England

£995

Individual purchase price £2448

Please call +44(0)707 495 5556 or email sales@cameron.com or schedule your private consultation

21 OLD BOND STREET, LONDON W1 6AA

395 MADISON AVENUE, NEW YORK 10177

212 N. RODEO DRIVE, BEVERLY HILLS 90210

WWW.SARTORIANI.COM

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: the.ft.com

www.ft.com/subscribe

23.30 News

Erdogan claims victory in Turkish referendum

Turkish prime minister Recep Tayyip Erdogan claimed victory in a referendum on constitutional reforms he described as a leap forward for democracy. Page 6

Fillon stymies Sarkozy

Nicolas Sarkozy's hopes of staging a political revival with an autumn government reshuffle are being undermined by the popularity of the French president's unflappable prime minister Francois Fillon. Page 4

Julius Baer eyes Asia

Swiss private bank Julius Baer is considering setting up a dual head office in Singapore as part of a drive to make Asia its "second home". Page 15

Merkel under attack

A conservative revolt against Angela Merkel's leadership in Germany's ruling Christian Democratic Union has burst into the open with public criticism of her cabinet political stance. Page 4

India readies coal IPO

Coal India is set to begin promoting what is expected to be India's biggest stock listing, in spite of threats that could threaten to render unworkable much of the state-owned miner's reserves. Page 15

Yen dilemma

Whoever wins the battle to control Japan's ruling Democratic party is sure to find vexing questions about the yen at the top of his in-tray. Page 2: Shadow shogun, Page 9

Hope for US jobs

The top economist at the US Treasury says the jobs market is recovering relatively well in spite of a 9.6 per cent unemployment rate. Page 3

Tough OTC rules loom

The EU is set to announce tough plans to regulate the over-the-counter derivatives markets that align its rules closely with those of the US. Page 3

UK blocks bomb probe

Britain has refused requests from a US Senate team to interview officials involved in the decision to free the Libyan convicted of the 1988 Lockerbie aircraft bombing. Page 6

China concerns ease

The Chinese economy appears to be stabilising after several months of slowdown and reducing the risk that it will suffer a hard landing as post-crisis stimulus is withdrawn. Page 2: The China cycle, Page 7

Trader faces fine

US regulators are due to fine a high-frequency trading firm in a signal of sharper scrutiny of this type of trading, amid a broader crackdown on market abuse after the May 6 "flash crash". Page 15

Separate sections

FTm Fund management update

Exchange traded funds

Competition increases

Modern Energy

A system under pressure

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: the.ft.com

www.ft.com/subscribe

23.30 News

Erdogan claims victory in Turkish referendum

Turkish prime minister Recep Tayyip Erdogan claimed victory in a referendum on constitutional reforms he described as a leap forward for democracy. Page 6

Fillon stymies Sarkozy

Nicolas Sarkozy's hopes of staging a political revival with an autumn government reshuffle are being undermined by the popularity of the French president's unflappable prime minister Francois Fillon. Page 4

Julius Baer eyes Asia

Swiss private bank Julius Baer is considering setting up a dual head office in Singapore as part of a drive to make Asia its "second home". Page 15

Merkel under attack

A conservative revolt against Angela Merkel's leadership in Germany's ruling Christian Democratic Union has burst into the open with public criticism of her cabinet political stance. Page 4

India readies coal IPO

Coal India is set to begin promoting what is expected to be India's biggest stock listing, in spite of threats that could threaten to render unworkable much of the state-owned miner's reserves. Page 15

Yen dilemma

Whoever wins the battle to control Japan's ruling Democratic party is sure to find vexing questions about the yen at the top of his in-tray. Page 2: Shadow shogun, Page 9

Hope for US jobs

The top economist at the US Treasury says the jobs market is recovering relatively well in spite of a 9.6 per cent unemployment rate. Page 3

Tough OTC rules loom

The EU is set to announce tough plans to regulate the over-the-counter derivatives markets that align its rules closely with those of the US. Page 3

UK blocks bomb probe

Britain has refused requests from a US Senate team to interview officials involved in the decision to free the Libyan convicted of the 1988 Lockerbie aircraft bombing. Page 6

China concerns ease

The Chinese economy appears to be stabilising after several months of slowdown and reducing the risk that it will suffer a hard landing as post-crisis stimulus is withdrawn. Page 2: The China cycle, Page 7

Trader faces fine

US regulators are due to fine a high-frequency trading firm in a signal of sharper scrutiny of this type of trading, amid a broader crackdown on market abuse after the May 6 "flash crash". Page 15

Separate sections

FTm Fund management update

Exchange traded funds

Competition increases

Modern Energy

A system under pressure

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: the.ft.com

www.ft.com/subscribe

23.30 News

Erdogan claims victory in Turkish referendum

Turkish prime minister Recep Tayyip Erdogan claimed victory in a referendum on constitutional reforms he described as a leap forward for democracy. Page 6

Fillon stymies Sarkozy

Nicolas Sarkozy's hopes of staging a political revival with an autumn government reshuffle are being undermined by the popularity of the French president's unflappable prime minister Francois Fillon. Page 4

Julius Baer eyes Asia

Swiss private bank Julius Baer is considering setting up a dual head office in Singapore as part of a drive to make Asia its "second home". Page 15

Merkel under attack

A conservative revolt against Angela Merkel's leadership in Germany's ruling Christian Democratic Union has burst into the open with public criticism of her cabinet political stance. Page 4

India readies coal IPO

Coal India is set to begin promoting what is expected to be India's biggest stock listing, in spite of threats that could threaten to render unworkable much of the state-owned miner's reserves. Page 15

Yen dilemma

Whoever wins the battle to control Japan's ruling Democratic party is sure to find vexing questions about the yen at the top of his in-tray. Page 2: Shadow shogun, Page 9

Hope for US jobs

The top economist at the US Treasury says the jobs market is recovering relatively well in spite of a 9.6 per cent unemployment rate. Page 3

Tough OTC rules loom

The EU is set to announce tough plans to regulate the over-the-counter derivatives markets that align its rules closely with those of the US. Page 3

UK blocks bomb probe

Britain has refused requests from a US Senate team to interview officials involved in the decision to free the Libyan convicted of the 1988 Lockerbie aircraft bombing. Page 6

China concerns ease

The Chinese economy appears to be stabilising after several months of slowdown and reducing the risk that it will suffer a hard landing as post-crisis stimulus is withdrawn. Page 2: The China cycle, Page 7

Trader faces fine

US regulators are due to fine a high-frequency trading firm in a signal of sharper scrutiny of this type of trading, amid a broader crackdown on market abuse after the May 6 "flash crash". Page 15

Separate sections

FTm Fund management update

Exchange traded funds

Competition increases

Modern Energy

A system under pressure

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: the.ft.com

www.ft.com/subscribe

23.30 News

Erdogan claims victory in Turkish referendum

Turkish prime minister Recep Tayyip Erdogan claimed victory in a referendum on constitutional reforms he described as a leap forward for democracy. Page 6

Fillon stymies Sarkozy

Nicolas Sarkozy's hopes of staging a political revival with an autumn government reshuffle are being undermined by the popularity of the French president's unflappable prime minister Francois Fillon. Page 4

Julius Baer eyes Asia

Swiss private bank Julius Baer is considering setting up a dual head office in Singapore as part of a drive to make Asia its "second home". Page 15

Merkel under attack

A conservative revolt against Angela Merkel's leadership in Germany's ruling Christian Democratic Union has burst into the open with public criticism of her cabinet political stance. Page 4

India readies coal IPO

Coal India is set to begin promoting what is expected to be India's biggest stock listing, in spite of threats that could threaten to render unworkable much of the state-owned miner's reserves. Page 15

Yen dilemma

Whoever wins the battle to control Japan's ruling Democratic party is sure to find vexing questions about the yen at the top of his in-tray. Page 2: Shadow shogun, Page 9

Hope for US jobs

The top economist at the US Treasury says the jobs market is recovering relatively well in spite of a 9.6 per cent unemployment rate. Page 3

Tough OTC rules loom

The EU is set to announce tough plans to regulate the over-the-counter derivatives markets that align its rules closely with those of the US. Page 3

UK blocks bomb probe

Britain has refused requests from a US Senate team to interview officials involved in the decision to free the Libyan convicted of the 1988 Lockerbie aircraft bombing. Page 6

China concerns ease

The Chinese economy appears to be stabilising after several months of slowdown and reducing the risk that it will suffer a hard landing as post-crisis stimulus is withdrawn. Page 2: The China cycle, Page 7

Trader faces fine

US regulators are due to fine a high-frequency trading firm in a signal of sharper scrutiny of this type of trading, amid a broader crackdown on market abuse after the May 6 "flash crash". Page 15

Separate sections

Le Monde

 Dimanche 12 - Lundi 13 septembre 2010 - 66^e année - N°20415 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

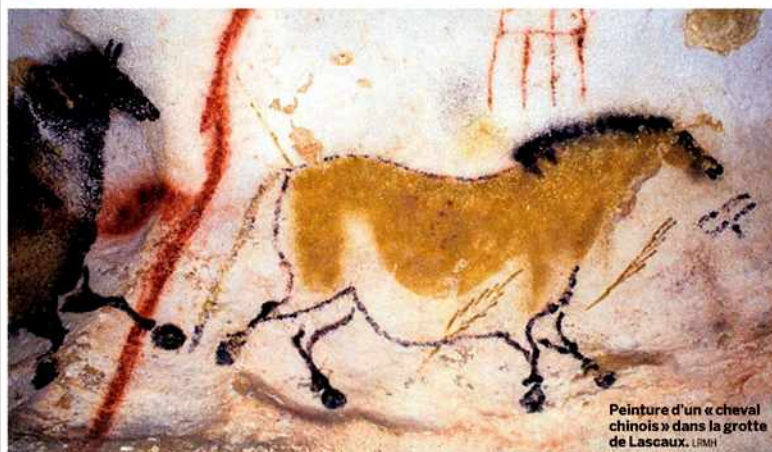
Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

L'inspection générale craint des « tensions » dans l'éducation nationale

■ Un rapport confidentiel estime que la suppression de trois à quatre mille emplois dans le secondaire contribue à tendre la situation.
 ■ Trois inspecteurs généraux regrettent des choix budgétaires qui « préparent assez peu l'avenir ». **Page 9**

Lascaux, un chef-d'œuvre en grand péril

■ 70 ans après sa découverte, Nicolas Sarkozy rend visite à la grotte. **Page 19**



Peinture d'un « cheval chinois » dans la grotte de Lascaux, LRMH



« TéléVisions »

Programmes Cuisine, humour, coaching, jeux : les chaînes misent toujours sur les mêmes recettes pour concocter leurs grilles de rentrée. **Supplément**

Page trois Aubry-Royal, le couple des prétendantes

La première secrétaire du Parti socialiste et la candidate de 2007 affichent leurs accords. Entente cordiale ou alliance objective ?

Chine : les partisans de la démocratie reprennent espoir

Réforme Après les déclarations du premier ministre chinois, Wen Jiabao, en faveur de « réformes politiques », de nombreux intellectuels espèrent une relance des débats sur la démocratisation. **Page 6**

Les Etats-Unis et le nouvel ennemi intérieur

Quelle régression en quinze mois ! Le 4 juin 2009, dans son fameux discours du Caire, Barack Obama entreprenait de restaurer la relation très détériorée entre les Etats-Unis et l'espace islamique. « Tant que cette relation restera définie par nos différences, nous donnerons du pouvoir à ceux qui sèment la haine et non la paix », déclarait le président américain. Il prônait « un nouveau départ pour les Etats-Unis et les musulmans du monde entier, fondé sur l'intérêt et le respect mutuels et reposant sur la proposition vraie que l'Amérique et l'Islam ne s'excluent pas ». Ses paroles avaient été accueillies par un concert de louanges dans les pays musulmans comme aux Etats-Unis. Seuls les djihadistes déclarés et des groupes américains islamophobes peu audibles les avaient rejetés avec virulence.

La roue a tourné très vite. Au début de l'été, au terme d'une vaste enquête menée parmi les citoyens de grands pays islamiques mais aussi parmi les musulmans en Occident, l'institut d'études d'opinion Centre Pew indiquait que « leur modeste niveau de confiance constaté en 2009 envers M. Obama et sa politique a notablement reculé ». Dans de nombreux pays musulmans, l'annonce par un pasteur inconnu et dérangé qu'il va brûler un Coran le 11 septembre suscite mécaniquement une haine antiaméricaine globale. M. Obama n'en peut mais, tandis qu'aux Etats-Unis ceux qui identifient l'Islam à une foi illégitime et menaçante gagnent chaque jour du terrain. Le phénomène s'accom-

pagne d'une poussée soudaine de détestation publique des musulmans (qui est passée de 0,8 % à 14 % de la population). Les idées les plus délirantes circulent dans des cercles qui s'élargissent : musulman « masqué », M. Obama se préparerait en secret à instaurer la charia dans son pays. A la veille des élections générales du 4 novembre, l'opposition républicaine évite de dénoncer publiquement ces idées racistes, ce qui revient à légitimer tacitement leur expression. On l'a observé à l'occasion de la campagne politique menée contre l'érection d'un centre communautaire musulman près de Ground Zero.

Les Etats-Unis, qui se veulent le modèle même de l'intégration continue des immigrés, pierre angulaire de la construction de leur nation, ont de tout temps été marqués par des bouffées de rage contre l'« ennemi intérieur ». Sans

parler du Noir ou de l'Indien autochtone, cet ennemi a souvent pris le visage du dernier immigré en date. Ou celui des minorités : le juif, le mormon, le catholique, le communiste... Lancée il y a quelques mois par des politiciens conservateurs, une campagne anti-immigrés n'a cette fois pas pris racine. Mais une partie notable de l'opinion américaine semble offrir meilleure accueil à l'islamophobie.

La France, en ces temps de redéfinition de son identité, des « quotas d'expulsions » des immigrés illégaux et de chasse aux Roms, est mal placée pour faire la leçon aux autres. Reste ce constat : en période de crise socio-économique aigüe, deux modèles républicains bien différents peuvent générer des manifestations similaires de manipulation de la phobie de l'ennemi intérieur. Pour leur déshonneur. ■

Editorial

tembre suscite mécaniquement une haine antiaméricaine globale. M. Obama n'en peut mais, tandis qu'aux Etats-Unis ceux qui identifient l'Islam à une foi illégitime et menaçante gagnent chaque jour du terrain. Le phénomène s'accom-

L'ONU maintient le cap contre la pauvreté

Développement Les chefs d'Etat et de gouvernement qui se réunissent du 20 au 22 septembre à New York, au siège des Nations unies, ont décidé de maintenir tels quels les Objectifs pour le développement du millénaire fixés en 2000 : réduire de moitié la pauvreté dans le monde d'ici à 2015. En dépit de la crise. **Page 4**

Quand les hommes ont-ils parlé ?
 Et qu'est-ce qu'ils ont dit quand ils ont parlé ?
 Quel a été le premier mot ?

Vassilis Alexakis

Le premier mot

« Qui nomme éveille, maintient en vie. C'est tout le secret de ce roman magique. »
 Marie-Françoise Leclerc, *Le Point*



ROMAN
Stock

Le regard de Plantu

Les grandes marées d'équinoxe

Les grandes marées d'équivoque



Comment gérer l'hyperactivité de la rentrée

C'est la rentrée, le retour à l'hyperactivité. Quel contraste avec le farniente des vacances ! Comment résister à ce changement de rythme ? Comment se remettre dans les clous ?

Dans nos boîtes de réception, les courriels dégringolent. Sur nos portables, les appels se multiplient. Tous urgents, tous chronophages. Il faut être hyperperformant, être un bon professionnel, avoir un agenda plein, sous peine de déchoir.

Comment desserrer l'étau ? Des spécialistes multiplient les règles de sagesse. Il faut savoir lâcher prise. Remettre ses obligations au lendemain est un art. Mieux : une règle de survie. ■ **Page 24**

Da Gubbio Il presidente del Senato: per interrompere una legislatura servono motivi gravi

Schifani difende Fini: è imparziale e non può essere sfiduciato

Bossi: visto che non è possibile votare, meglio andare avanti

“Fini da un anno fa una polemica astiosa e questi non è compatibile con il ruolo che ricopre. Come lo era Bertinotti”

Sandro Bondi

DAL NOSTRO INVIATO

GUBBIO (Perugia) — Davanti alla Scuola di formazione politica di Sandro Bondi — dove pronuncerà un discorso per dire che «gli italiani non desiderano andare alle urne con scadenze troppo ravvicinate» perché «ogni interruzione anticipata della legislatura è un evento traumatico e deve trovare motivazioni in cause e circostanze gravi e irreversibili» — il presidente del Senato ha un attimo di esitazione ma poi risponde alla domanda dei cronisti: «Per regolamento e Costituzione il presidente Fini non è affatto sfiduciabile. Esercita il suo ruolo con autorevolezza, imparzialità e professionalità che gli viene riconosciuta». Non si sottrae Renato Schifani, che pure si poteva fermare qui nell'annunciare questa svolta dopo settimane di roventi polemiche. E infatti aggiunge: «Altre valutazioni sono quelle politiche sulle quali il presidente del Senato non interviene. Ma sotto il profilo costituzionale e regolamentare, il presidente della Camera non può essere oggetto di sfiducia. Ripeto, a meno che non si fosse

macchiato di responsabilità delle quali non mi risulta si sia macchiato».

Per carità, nessuna valutazione politica, ci tiene a sottolineare lo staff del presidente. E infatti il padrone di casa, il ministro Sandro Bondi che nove anni fa ha fondato la scuola umbra di Forza Italia, non cambierà linea sulla incompatibilità di Fini: «È come Bertinotti, perché un ruolo politico così accentratore è incompatibile con la presidenza della Camera. Io sono coerente».

Tra Schifani — che non di-

mentica di rinnovare «la nostra stima e fiducia al capo dello Stato» — e i vertici del Pdl c'è piena consonanza sulla «road map» da seguire per tentare di non interrompere la legislatura. A Gubbio lo conferma il ministro degli Esteri Franco Frattini, che rivela: «Berlusconi è sempre stato contrario alle elezioni e ha faticato per convincere Bossi. Avvertendolo: "Stai attento! Rischi di farti rincorrere dai tuoi elettori con il forccone"».

E ancora ieri il Senatour sembrava convinto a metà: «Visto che non si può andare alle elezioni, meglio andare avanti, lavorare e non pensarci più». Anche se poi ha aggiunto: «Non andremo in pensione finché la Padania non sarà libera».

Il presidente del Senato, invece, pensa al Sud come al Nord, richiamando «l'orgoglio nazionale» e il «patriottismo costituzionale». Perché «l'opinione pubblica chiede che venga realizzato il programma che ha votato: gli italiani hanno già scelto con il loro voto il governo, il premier, la maggioranza... Troppe tensioni dilanano inutilmente il Paese, che in questo momento ha bisogno di vedere risolti i problemi della crisi economica». Certo, riconosce Schifani, ci sono due scuole di pensiero: alcuni sostengono che in caso di crisi di governo «la parola dovrebbe tornare agli elettori»; altri dicono che «si potrebbe tentare di formare un altro governo composto da una maggioranza diversa». Ecco, per superare «le velenose polemiche» estive, serve «senso di responsabilità perché senza riforme il Paese si siede. E invecchia».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi: dico no ai governicchi Non farò precipitare l'Italia nella crisi

L'affondo sui «nemici»: possono produrre tutte le chiacchiere e le feste che vogliono

DAL NOSTRO INVIATO

GUBBIO (Perugia) — «Caro Sandro, mi viene spontaneo dirlo: forza Italia e forza Milan...». Un Silvio Berlusconi nostalgico che evoca, seppure con una battuta, il partito delle origini, saluta i ragazzi e le ragazze della scuola di formazione politica di Sandro Bondi che da 9 anni forma i quadri di Forza Italia. E alle giovani leve del Pdl, che però non hanno dimesso la casacca della prima ora, il Cavaliere parla in collegamento telefonico da Mosca per dire che il partito c'è. E non è affatto archiviato come vorrebbe Fini: «Siamo sereni, abbiamo i piedi per terra, consapevoli che al nostro governo non c'è alternativa. E abbiamo il dovere di andare avanti».

La strada immaginata da Berlusconi non prevede deviazioni: «La sinistra e gli antiberlusconiani vecchi e nuovi», spiega non citando mai Gianfranco Fini e il discorso di Mirabello dove invece sventolavano le bandiere di An, «possono produrre tutte le chiacchiere e le feste di partito che vogliono, ma non avranno mai la soddisfazione di vedere il nostro concorso nel far precipitare l'Italia in una crisi politica». Non potranno dire «tanto peggio tanto meglio, con il Paese sospeso tra elezioni anticipate da una parte e l'ennesimo governicchio tecnico dall'altra». Il messaggio è chiaro ma ai ragazzi di Gubbio il presidente deve somministrare una buona dose di ottimismo: «Siamo ambiziosi, molto ambiziosi, perché vogliamo passare alla storia come il migliore governo che ci sia mai stato. Ma per avere otto o nove, dobbiamo puntare al dieci».

Il passaggio di fine settembre non deve essere problematico per l'economia, sembra voler dire Berlusconi ai ragazzi di Gubbio che, ci tiene a sottolineare

Sandro Bondi, hanno pagato una quota non indifferente per partecipare ai seminari: «Ci

sono 56 miliardi di titoli Stato da piazzare», azzarda il premier. E con una crisi di governo «non ci scordiamo che l'Italia potrebbe correre il rischio di una sfiducia, magari solo parziale, dei mercati». Poi aggiunge con tono rassicurante: «Noi abbiamo la coscienza tranquilla, con la manovra di luglio abbiamo rassicurato i mercati... Adesso, aprire la strada all'instabilità politica sarebbe un delitto per tutto quello che di positivo e di concreto abbiamo fatto».

Nostalgie

Nel suo messaggio il premier ha salutato Bondi: Sandro, mi viene da dire forza Italia e forza Milan

Quindi, «forza Italia e forza Milan», si congeda il Cavaliere al quale un Sandro Bondi entusiasta segnala che il «ministro Brunetta ha assistito a tutti e tre i giorni dei lavori». La platea, che forse sperava in una telefonata più lunga del presidente, si spella le mani ma poi i futuri quadri azzurri vengono calamitati dall'arrivo di Giulio Tremonti: «Ministro, possiamo fare una fotografia insieme?», chiedono i ragazzi e le ragazze che si mettono in posa come avevano già fatto con Alfano, Frattini e Brunetta. E il responsabile dell'Economia li accontenta tutti. Ma poi li inchioda

Il delitto

«Aprire la strada all'instabilità sarebbe davvero un delitto per tutto ciò che abbiamo fatto»

per più di un'ora sulle poltroncine con una «lectio magistralis» che parte dalla scoperta dell'America, attraverso l'era del colonialismo e del post colonialismo e arriva agli «ultimi 20 anni della nostra storia che hanno dissolto la rendita di posizione dell'Europa, ruotando l'asse del mondo a favore del

Pacifico».

Tremonti punzecchia Maurizio Gasparri («Dopo Fiuggi anche lui non si scompone più») quando ricorda che «sotto il fascismo c'erano più tasse locali che oggi». Ma anche il capogruppo del Pdl al Senato incassa i suoi applausi: «Se Ferrero (Rifondazione comunista, ndr) si allea con Bersani, Bersani si allea con le ex Brigate rosse» (Ferrero ha annunciato una querela). E fa il bis quando aggiunge: «Portare al governo la sinistra con l'aiuto di gente eletta con la destra è aberrante».

I ragazzi di Bondi (in platea

c'è anche il senatore Domenico Benedetti Valentini) concludono il ritiro dell'Hotel dei Cappuccini con una lezione di «marketing politico» affidata a Antonio Palmieri, un veterano di FI, e un intervento a sorpresa del sottosegretario Paolo Bonaiuti che fa vedere in pillole alcuni dei 112 spot progressisti con il copyright della presidenza del Consiglio, finanziati con 11 milioni di euro nel 2009, con cui il governo «dimostra di avere i piedi per terra»: c'è anche il filmato in cui uno speaker d'eccezione, Berlusconi, invita i suoi concittadini a scoprire le bellezze paesaggistiche italiane. E ora, come auspica Ignazio La Russa, potrebbe esserci uno spot che farà vedere «Silvio e Gianfranco» che si abbracciano? «Se son rose, fioriranno...», risponde possibilista il portavoce del premier.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERCHÉ IL CAVALIERE NON VUOLE PIÙ LE ELEZIONI

EUGENIO SCALFARI

SI DIMETTERÀ oppure no? Gli voteranno contro o troveranno un compromesso per tirare avanti e guadagnare tempo? Napolitano sarà costretto a sciogliere le Camere oppure troverà una maggioranza alternativa per non strozzare un'altra volta la legislatura come già accadde con la crisi del governo Prodi?

Mentre scrivo sembra che tutto stia volgendo al meglio, almeno dal punto di vista di chi vede (e noi siamo tra questi) lo scioglimento anticipato del Parlamento come una iattura. Prima di procedere oltre spiego perché.

Anzitutto l'economia. Mi aveva stupefatto — lo confesso — la tranquillità con la quale pochi giorni fa il ministro Tremonti aveva pubblicamente affermato che l'economia e la finanza pubblica italiana erano completamente salvaguardate e blindate e che quindi una campagna elettorale anticipata non avrebbe procurato alcun danno.

Un'affermazione del genere fatta dal titolare di un ministero che tra la fine di settembre e i primi di dicembre vedrà scadere e dovrà rinnovare circa 160 miliardi di titoli di Stato e sul quale incombe uno stock di debito pubblico che ha superato il 117 per cento del Pil, dimostra un senso di responsabilità molto leggero.

Ma quella leggerezza si trasforma addirittura in irresponsabilità se si pensa ai probabili risultati di elezioni anticipate. Quand'anche la coalizione Pdl-Lega vinca con questa legge le elezioni alla Camera, resta assai alta la possibilità che le perda al

Senato.

Questa è una delle ragioni particolarmente presenti al Capo dello Stato: l'ingovernabilità di una legislatura con maggioranze diverse tra una Camera e l'altra. È incredibile che un pensiero analogo non abbia neppure sfiorato il ministro dell'Economia.

Ma c'è un altro elemento ancora che avrebbe dovuto allarmarlo fin dall'inizio di quest'assurda girandola di

Il premier teme soprattutto di non riuscire a ottenere, anche con questa legge elettorale, la maggioranza al Senato

fuochi d'artificio: uno scioglimento anticipato della legislatura che avvenisse entro ottobre per poter votare prima della fine dell'anno, interromperebbe la sessione di bilancio dedicata all'approvazione della legge finanziaria. Il bilancio dello Stato andrebbe in esercizio provvisorio e ci resterebbe fino all'entrata in carica di un nuovo governo, il che significa da ottobre fino a febbraio nel migliore dei casi.

Tremonti sa, come tutti noi sappiamo, che quei quattro o cinque mesi di esercizio provvisorio sarebbero un pascolo pingue per la speculazione internazionale contro i titoli

pubblici italiani e contro l'euro e aprirebbero nelle maglie di Eurolandia un buco ben più grave del temuto "default" della Grecia.

In una tardiva dichiarazione di mercoledì scorso finalmente anche Tremonti ha dichiarato di esser contrario allo scioglimento anticipato. Ha aspettato che lo dicesse Bossi. Non è proprio questo un teatro dei pupi?

Il teatro dei pupi, del resto, sta dilagando in tutta la politica italiana. Qualche esempio di questi giorni per tener sveglia la nostra spesso latitante memoria.

1. All'indomani del discorso di Fini a Mirabello, Berlusconi e Bossi dichiararono che avrebbero portato il caso Fini dinanzi al presidente della Repubblica cui avrebbero chiesto di obbligare Fini a dimettersi da presidente della Camera.

2. Il Capo dello Stato ha precisato dal canto suo che i presidenti di Camera e Senato non possono essere sfiduciati da nessuno e restano in carica per tutta la legislatura salvo che siano essi stessi a dimettersi.

3. Berlusconi e Bossi hanno reiterato la loro intenzione di sollevare il caso Fini al Quirinale.

4. Tutta la stampa italiana e tutti i giuristi, Costituzione alla mano, hanno definito Berlusconi, Bossi e i loro fedeli seguaci come altrettanti analfabeti costituzionali.



5. Berlusconi ha dichiarato che la volontà a lui attribuita di voler sollevare il caso Fini dinanzi al Quirinale è una delle tante falsità della stampa italiana e si è rimangiato tutto chiudendo la questione. Non è la prima volta e purtroppo non sarà l'ultima.

6. Nel frattempo tutto l'apparato berlusconiano e leghista è stato mobilitato per affrontare le elezioni entro la fine dell'anno. Il ministro dell'Interno leghista Maroni ha indicato il 27 e 28 novembre come la data probabile; il ministro della Semplificazione Calderoli ha spostato la data al 3-4 dicembre. Tutti e due evidentemente se ne infischiano delle prerogative del Capo dello Stato in materia di scioglimento anticipato delle Camere.

7. Berlusconi nel frattempo si è rivolto ai suoi "legionari della libertà" allertandoli per votazioni immediate entro l'anno per prendere contropiede sia Fini sia i partiti d'opposizione. Ma resta il problema di come mettere fine a questo Parlamento.

8. Il presidente del Consiglio esclude le sue dimissioni. Non vuole che la gente pensi che sia lui il responsabile di quella morte anticipata.

9. Bossi è stufo di queste lentezze e annuncia che sarà la Lega a votare la sfiducia al governo ammazzando così il Parlamento. Per chiudere in bellezza quell'annuncio fa una sonora pernacchia al microfono in stile Totò e la dedica a Fini.

10. Sia Berlusconi sia Bossi sia Tremonti dichiarano tra martedì e mercoledì scorso che non vogliono affatto le elezioni immediate e cercheranno invece di governare al meglio nonostante i finiani. Naturalmente se le Camere voteranno la fiducia al programma berlusconiano che sarà presentato al Parlamento il 28 di settembre.

Non è un teatrino di pupi? Un dire oggi cosa diversa ed anzi opposta a quella detta ieri da quella che sarà detta domani su questioni del massimo rilievo? È questo il modo di infondere negli italiani fiducia nella politica e nelle istituzioni?

* * *

Nel frattempo Berlusconi cerca un manipolo di ascari che rafforzi la sua pericolante maggioranza e dia fiducia al programma quando lo esporrà a fine mese alla Camera.

Laricercafinora si è indirizzata verso tre o quattro cani sciolti del gruppo misto e verso Raffaele Lombardo detto il siciliano che ne controlla altri otto. Ci sono poi quattro deputati eletti nelle liste del Pdl ma iscritti fin dall'inizio in un gruppo chiamato "Noi-Sud" per confondersi con l'"Io-Sud" della Poli Bortone. In sostanza si tratta di contare due volte una manciata di trasformisti di professione che hanno sempre votato Berlusconi e che ora si ripresentano mascherati da autonomi che torneranno alla casa madre. Voteranno la fiducia al governo con i finiani. La prova che il governo ha in suo rinforzo questo gruppetto dunque non si avrà.

Resta da spiegare per quale ragione Berlusconi si è improvvisamente convinto ad evitare le elezioni anticipate anziché volerle a tutti i costi subito come pensava e diceva appena pochi giorni fa. Ebbene la ragione è chiara: c'è il rischio di perdere la maggioranza al Senato.

Questo rischio è reale anche con l'attuale e pessima legge elettorale. Il risultato dipende dalla probabile alleanza elettorale tra Fini e Casini in alcune Regioni-chiave come la Sicilia, la Campania, la Sardegna, il Lazio, il Piemonte. In queste Regioni l'accoppiata Fini-Casini potrebbe ottene-

re la vittoria o favorire quella del centrosinistra togliendole comunque a Berlusconi e realizzando al Senato una maggioranza diversa da quella della Camera.

In tal caso si renderebbe necessario un governo di quelli che si chiamano di "unità nazionale" che veda unite insieme tutte le maggiori forze politiche presenti in Parlamento. Un governo cioè del tipo delle "grosse coalizioni" tedesche, che potrebbe nascere soltanto se il nuovo presidente del Consiglio fosse persona diversa da Berlusconi, il quale diventerebbe semplicemente un deputato leader di un partito importante ma in fase — a quel punto — di un sommovimento interno di incalcolabili esiti. Per cinque anni in questa condizione e senza più alcuno scudo che possa difenderlo dai processi in corso.

Il rischio per Berlusconi è insomma enorme e per questa ragione egli farà di tutto

In caso di risultato incerto del voto ci vorrebbe un governo di unità nazionale. Ma il primo ministro non potrebbe più essere Berlusconi

per scongiurarlo. Ci riuscirà? Accetterà di essere cotto a fuoco lento per due anni e mezzo? E come reagirà l'opinione pubblica, le categorie sociali più colpite dalla crisi, i giovani, le forze politiche d'opposizione? Come reagirà la Lega che scalpita per incassare l'incremento di voti tolto nel Nord al Pdl?

Queste sono le domande dei prossimi mesi. Diciamo: tutto a posto, niente in ordine, proprio così dopo 15 anni di anomalia berlusconiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro e legalità, le sfide di Bersani

“Guideremo il risveglio italiano”

Il leader Pd: legge elettorale e voto. “La Lega sta coi ladroni”

TORINO — Il comizio di chiusura di Pier Luigi Bersani alla Festa democratica si riassume in una frase: «Siamo un partito di governo momentaneamente all'opposizione». Si ispira quindi all'esperienza personale del segretario, sempre un po' perseguitato dalla fama di essere soprattutto un buon ministro e un solido amministratore meno forte nelle vesti di leader. Perciò, di fronte alla folla e alle bandiere di Piazza Castello, Bersani si muove sul doppio binario dei «no», cioè degli attacchi al governo, e dei «sì», con il primo disegno di un programma vero e proprio per l'esecutivo che verrà. Il segretario democratico torna a chiedere un governo di transizione che vari una nuova legge elettorale, prima di ridare la parola alle urne. «Opposizione durissima a qualsiasi governicchio». Lascia fuori le beghe del Pd, che riemergono come un fiume carsico anche in queste ore. Si limita a dire: «Siamo un collettivo, non tiriamoci la palla in casa. Combattiamo assieme, rimbocchiamoci le maniche assieme», urla dentro il microfono riprendendo lo slogan della prossima campagna del partito.

La palla oggi è nell'altro campo, nella crisi profonda del centrodestra. Che non si riduce a questione personale, alla sfida tra Berlusconi e Fini. «Il premier e la Lega hanno tolto al Paese un'idea di futuro, gli hanno rubato l'orizzonte». Bossi è uno dei bersagli del discorso che avviene sul palco piazzato proprio di fronte al Palazzo della Regione. «Può darsi che Cota mi senta. La Lega fa il sottovaso di Berlusconi, parla di

Roma ladrona ma poi regge il sacco ai quattro ladroni di Roma. La loro è una commedia vergognosa». «Federalisti del week end» li chiama, partito che a furia di stare accanto alle cricche e ai corrotti ha perso la sua «tensione morale e popolare». Cioè il Dna, cioè la spinta ideale.

«Il Carroccio non ha portato una cosa nuova all'Italia. Le ronde, forse. Niente di paragonabile agli asili nido, ai servizi per gli anziani, alle aree artigianali, all'urbanistica. Abbiamo inventato tutto noi. Loro niente. Non siamo snob, parliamo chiaro. Attenzione: chi va troppo ad Arcore ci lascia la canottiera». Attenzione lo ripete riassumendo i dati drammatici della crisi sociale: «C'è una fibrillazione nel Paese. Se il governo continua a soffiare sul fuoco, a dividere il mondo del lavoro poi chi spegnerà i roghi?», mette in guardia. Piovono applausi sotto un sole caldo e impietoso che provoca due malori in piazza e costringe il segretario ad asciugarsi continuamente la fronte (ampia) con un fazzoletto bianco. Parla anche di tv, pur senza citare mai il caso Tg1. Ma è lì che va a parlare quando confessa di essersi «stancato di pagare il canone Rai per farmi mettere in vena ogni giorno un po' di Berlusconi».

A Bersani, si capisce bene, non dispiacciono affatto i riti antichi come il comizio di chiusura, il palco con il gruppo dirigente schierato alle ali secondo uno stile che può ricordare il politburo (con le vistose assenze di D'Alema e Veltroni). Anche parole che superate non sono. Civismo. Elavoro. «Parlano tutti di lavoro. Chi

ce l'ha e chi no, chi ne ha uno e gli piace e chi si lamenta del suo. Atavola, in famiglia, l'artista e l'idraulico. Il lavoro non è solo un mestiere. Non sarà tutto, ma è dignità della persona, è la vita». Il segretario ricorda i «quattro fratelli» morti l'altro giorno a Capua e a Pescia, attacca Tremonti: «La626, la legge sulla sicurezza, non è un lusso». Eppoi un partito pronto per governare, che non teme le elezioni anticipate, che anzi le vede («come fanno a durare tre anni») deve dire quali proposte ha in tasca. «Abbiamo una riforma fiscale già pronta e la presenteremo presto». La chiave è sempre quella: ridurre la tassazione sul lavoro, recuperare l'evasione (almeno 50 miliardi), tassare di più le rendite, «chi non fa nulla». La Fiat di Marchionne viene punta sul vivo: fa auto buone o no? «Se le marche tedesche vendono di più possiamo credere che dipenda dal fatto che lì non ci sono i tre operai di Melfi?». Nel profondo Nord, il Nord della grande emigrazione, rilancia la questione meridionale. Dice che è più facile dire no in Emilia a certe pressioni che a Napoli, Salerno, Reggio Calabria. Il suo discorso è dedicato al sindaco di Pollica Angelo Vassallo. «Lui è un eroe, come Falcone e Borsellino. Gli eroi degli altri non ci piacciono».

La legalità, dopo il lavoro, è il secondo pilastro della sua analisi. Il richiamo a certi valori fa parte del «risveglio italiano», il titolo della sua relazione, forse con ve-



lato riferimento agli sbadigli evocati da Renzi. Alla base di tutto c'è la Costituzione, «un testo che è più avanti di noi. Leggete l'articolo 3 e capirete». Prende di petto il tema dell'immigrazione: «Un bambino che nasce in Italia è italiano». E chiude chiamando i democratici, i «compagni» (applausone quando pronuncia la parola) alla mobilitazione, «perché il partito non è di una persona sola, è di tutti». Ma nei manifesti c'è lui con le maniche arrotolate. La sua corsa per la premiership è già partita.

(g.d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il nostro partito è un collettivo, non tiriamoci la palla in casa”. Assenti D'Alema e Veltroni

LA MOGLIE

Daniela Ferrari ha accompagnato il marito Pier Luigi Bersani alla Festa Democratica di Torino. Alla fine dell'intervento, sono tornati insieme in auto a Piacenza

LA VERITÀ...

La “Verità è una scelta” di Ligabue (insieme a “Cambierà” di Neffa), sono le canzoni andate in onda subito dopo la conclusione del discorso di Bersani

NON SI ROTTAMA

In polemica con il sindaco di Firenze Renzi che ha proposto lo svecchiamento dei vertici Pd, sono stati esposti striscioni con lo slogan “Bersani non si rottama”

L'intervista

Frattini: saremo a quota 316 con o senza Fini

Al suo ruolo di pontiere o come si dice di "colomba" Franco Frattini non ha mai rinunciato anche nelle fasi più tumultuose di questa estate politica: e ora che tra Berlusconi e Fini sembra profilarsi almeno una tregua, il ministro degli Esteri rilancia il suo approccio dialogante: sul voto in aula i finiani non verranno meno alla loro lealtà, ed è questo il passo fondamentale che chiuderà la boc-

ca a chi scommetteva sul tradimento dei finiani. Comunque, avverte se è un bluff lo vedremo e andremo avanti più forti di prima. E sulla prevalenza della Lega nei rapporti nel centrodestra, il ministro degli Esteri avverte Fini: sbaglia, il Pdl deve ripensare il proprio assetto proprio guardando al modello leghista.

> Castiglione a pag. 3

«Voto in aula, se è bluff lo scopriremo altrimenti avanti più forti di prima»

Frattini: nessuna compravendita ma con alcuni deputati delusi possiamo arrivare a 316 senza Fli

Corrado Castiglione

Accordo chiuso tra Silvio e Gianfranco, probabilmente rientrerà anche l'espulsione, ma nel rapporto umano la rottura è insanabile. Lo strapotere della Lega? Fini sbaglia, il Pdl deve ripensare la propria struttura di partito proprio guardando al modello leghista. Quanto al voto in aula a fine mese la lealtà dei finiani sui 5 punti programmatici non è in discussione, ma la ricerca finalizzata a ritrovare in aula una maggioranza ancora più ampia continuerà. È quanto afferma il ministro degli Esteri Franco Frattini, il cui ruolo di colomba è stato riconosciuto da tanti nel Pdl come in Fli in questi mesi di burrasca.

Ministro, come se lo spiega?

«Si è apprezzato lo sforzo per far prevalere il buon senso che non ho esercitato da solo. Penso soprattutto a Gianni Letta, ma anche allo stesso presidente del Consiglio che sin dall'inizio di queste vicende è sempre stato intenzionato a rispettare il patto con gli elettori. Vede, nel premier hanno fatto breccia certi attacchi personali: Berlusconi dà molta importanza al senso di riconoscenza e

al profilo umano. Alla fine ha prevalso il buon senso. E le parole pronunciate dal premier spazzano via ogni dubbio. Certo, sotto il profilo umano alcune rotture resteranno».

Dopo Mirabello la pace?

«Ho sempre ritenuto che se si tratta di un bluff il Pdl ha il dovere di andare a guardare, altrimenti se il sostegno al governo viene confermato tanto meglio: andremo avanti più forti di prima. D'altro canto, il confronto parlamentare era dall'inizio la strada maestra».

Berlusconi si dice certo della lealtà dei finiani.

«Lo attestano tanti segnali, sia pubblici che privati. Al Cavaliere sono arrivate tante telefonate da parte di chi ha seguito Fini in Fli per riconoscenza nei confronti di chi lo ha voluto in lista, ma al tempo stesso ha chiarito che senza dubbio in aula voterà a sostegno del governo. È un passo fondamentale questo che chiude la bocca a chi scommetteva sul tradimento dei finiani».

Rientrerà anche l'espulsione?

«L'idea di Berlusconi non è mai stata quella di forzare la mano. Nessuna decisione è stata presa. Ci sarà un contraddittorio e poi si vedrà. Anche la vicenda della rimozione dalle cariche del partito è tutta da vedere: se qualcuno si dimetterà ne prenderemo

atto».

Torniamo al voto in aula: Berlusconi ha parlato dell'appoggio di tanti «in dissenso dai loro leader». Che significa?

«Il premier è certo che la maggioranza sarà ampia, potendo contare non solo sui parlamentari di Fli, ma anche di tanti altri partiti minori».

Si prova ad arrivare a 316 perché con

i finiani non si sa mai?

«Guardi, non credo che sui punti programmatici Fli voti contro la risoluzione. Da una parte Berlusconi ha chiarito che il processo breve non è inserito nei cinque punti, perché avrà un suo percorso autonomo. Dall'altra Fini ha chiarito che sullo scudo al premier non ha dubbi».

Allora perché la ricerca del 316?

Perché la campagna acquisti?

Perché il gruppo di responsabilità nazionale?

«Non c'è nessuna campagna acquisti in atto, né si è mai aperta una caccia al deputato. Piuttosto una constatazione: a centro ci sono tante formazioni come Svp, Uv, come Mpa,



che - non sempre, però - in alcuni momenti hanno già appoggiato l'azione di governo. E poi ci sono

alcuni parlamentari che sono delusi, dal proprio schieramento, o dal gruppo, o dal partito. Di qui l'eventualità che si possa formare un gruppo di responsabilità: è un'ipotesi che non ci dispiacerà».

La pace tornerà, ma i giudizi di Fini su Bossi restano duri. Il Pdl è così «stretto» dalla Lega?

«Il ragionamento deve essere un altro.

La Lega si conquista lo spazio sul campo, non solo nel Nord, ma ormai da tempo anche in regioni come Emilia, Toscana, Marche. Sono capaci di stare con la gente, nelle case di riposo degli anziani come negli oratori. Hanno ripreso la grande tradizione della Dc e del Pci. E allora se questo accade Fini non se la può prendere con Bossi, fa male.

Dobbiamo piuttosto ripensare la struttura perché la base del partito sia più presente sul territorio e affrontare con crudezza la realtà».

Sta dicendo che ci vorrebbe una Lega anche al Sud?

«Certo potremmo essere più presenti sul territorio: viene da chiedersi ma dov'è il Pdl in Campania, come in Calabria? Eppure si è vinto.

Dovremmo fare nostre certe battaglie contro il racket, contro la criminalità organizzata. Perché il governo non può fare tutto da solo. Ecco l'importanza del partito».

Bossi rinnova il rito dell'ampolla con l'acqua del Po. Ma con uno così come si fa a governare?

«Con questi messaggi Bossi parla al cuore dei popoli del Nord. E quelli hanno fede in lui, perché lui ha sempre lanciato la palla più avanti, tutti hanno sempre inseguito, nessuno ha mai provato ad anticiparlo».

Per esempio?

«Questa storia del decentramento dei ministeri non è forse una buona occasione per lanciare la candidatura di alcune città del Sud? Mica il Mezzogiorno è da meno».

Ultima domanda: ma perché il Pd ce l'ha tanto con il Gheddafi show?

«La sinistra è invidiosa perché il rapporto con il passato doloroso delle colonie fasciste lo abbiamo chiuso noi e non loro. Massimo D'Alema ci ha provato per tanto tempo. Una volta andò a Tripoli e aspettò. Ma non fu neppure ricevuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «colomba» Il ministro degli Esteri Franco Frattini

Il rapporto

L'intesa c'è ma dal punto di vista umano la rottura è insanabile tra Silvio e Gianfranco

LE SCELTE DI BOSSI

Padania o Roma nel futuro della Lega

Padania o Roma: Lega al bivio

di **Stefano Folli**

Una caratteristica dei politici abili è quella di presentarsi sempre come i vincitori delle loro battaglie. O meglio, di apparire tali anche quando non lo sono. Umberto Bossi è di sicuro un politico abile e anche quest'anno è arrivato alle pendici del Monviso con il tono del vincitore. Certo, quei cartelli che invocano «elezioni subito» sono un po' in ritardo sulle circostanze della politica, visto che le urne sono rinviate, ma in fondo non è così importante.

Secondo la logica del capo, la Lega è riuscita a distinguere la sua posizione, si è fatta valere e alla fine ha ceduto a Berlusconi, non senza ricavarne qualche vantaggio, in quanto «è lui il presidente e quello che decide a noi va bene». Il bagaglio elettorale del partito non è minacciato, la raccolta del consenso può aspettare. Bilancio positivo.

Detto questo, la Lega del 2010 è un partito complesso. I vecchi rituali pseudo-celtici avevano un tempo una loro gioiosa ingenuità, oggi assomigliano a un manierismo che nasconde le ambizioni, ma anche le difficoltà di un movimento maturo e strutturato, chiamato a conciliare interessi corposi e a nascondere le sue contraddizioni. Ha scritto acutamente Luca Ricolfi sulla «Stampa» che tanti indizi dimostrano come la Lega di oggi si stia avviando a essere un partito come gli altri. Al punto da piegare forse anche l'ideale del fatidico federalismo alle esigenze di un ceto politico ramificato e depositario di crescenti quote di potere.

Senza dubbio Bossi è sempre stato un realista, non un mero sognatore. Un realista che con una mano agita la bandiera politica (appunto il federalismo) e con l'altra si preoccupa di sistemare uomini e cose, sulla base di un principio empirico ma incontestabile: senza i voti e senza il po-

tere che produce i voti, non si va lontano. Il punto è che oggi il Carroccio è giunto a un passaggio cruciale. Anzi, a un doppio passaggio cruciale. Da un lato c'è da immaginare il ruolo della Lega nei prossimi anni, quando sarà conclusa la stagione di Berlusconi. Dall'altro c'è da affrontare il problema del federalismo «concreto»: non quello un po' mitico sempre annunciato come la terza promessa, bensì quello reale che emergerà - se emergerà - dai prossimi decreti delegati.

Se si fosse andati a votare, la questione era risolta. Il federalismo sarebbe tornato a essere un vessillo da sventolare, una promessa per il futuro. Ora invece ci sono i decreti da definire e almeno in parte da attuare. C'è da spiegare il mistero di fondo: come si riuscirà nel miracolo di rendere più efficiente la spesa complessiva delle amministrazioni, così da ridurla e non come molti temono d'aumentarla. Ci sarà da spiegare

come si bilancerà il federalismo «virtuoso» del Nord con quello «dissipatore» del Sud. E non sarà un caso se il ministro Tremonti ha detto ieri che nel Mezzogiorno quello che serve prima di tutto è restaurare l'autorità dello Stato e della legge.

Tutto questo induce a interrogarsi sulla Lega del futuro. Cosa vuole esattamente Bossi? Rafforzare il grande presidio settentrionale, dove il Carroccio è in grado di gestire percentuali di consenso impressionanti, anche del 30 o del 35 per cento, dimenticando il resto del paese? O insistere nella proiezione verso il centro, delineando un'ambizione nazionale che andrà precisata nei suoi contorni? E' un bivio decisivo, perché da esso discende la funzione politica che i leghisti svolgeranno nel prossimo futuro, quando si tratterà d'interpretare nuovi equilibri, con nuovi protagonisti.

Ma c'è dell'altro. Nell'imme-

diato la predicazione federalista dovrà andare di pari passo con l'attenzione verso il Sud che l'alleato Berlusconi sta già manifestando in vista delle elezioni. Per il Pdl, destinato a perdere voti in favore della Lega nel Nord, recuperare consensi a sud di Roma è essenziale. Ad esempio, la tregua con il siciliano Lombardo richiede patti chiari. E risalire la china elettorale implica quasi sempre scelte onerose. Non è facile immaginare un'alleanza in cui l'anima settentrionale del partito federalista deve andare d'accordo con le esigenze di chi non può per-

dere le radici sudiste. Occorre una grande capacità di sintesi nazionale per riuscirci. E questo non è certo il compito di Bossi, ma dipende da lui assecondare lo sforzo cui sarà obbligato Berlusconi nei prossimi mesi.

Sotto il Monviso la Lega celebra se stessa attraverso collaudati moduli retorici. Ma questa volta è proprio il successo di un partito in ascesa inarrestabile a rendere tutto più difficile. La vecchia intesa con il Pdl è ancora un abito necessario, ma in futuro potrebbe essere insufficiente.



L'ANALISI

“Traslocare”? Sarebbe un salasso assurdo

Nessuna capitale europea ha “decentrato” gli uffici di governo



Il ministero degli Esteri alla Farnesina

di **CLAUDIO MARINCOLA**

ROMA — Trasferire i ministeri? Un pessimo affare. Ne sanno qualcosa i tedeschi protagonisti nel 2001 di quello che fu definito “il trasloco del secolo”: portare la Cancelleria dal vecchio edificio, un tempo sede del Consiglio di stato della DDR comunista, al nuovo Koholosseum di Berlino, proprio di fronte al Reichstag. La duplicazione delle scrivanie, delle suppellettili, dei telefoni, persino delle segretarie, è un passaggio obbligato. Alla Germania è costata un occhio della testa. Il solo Kanzleramt, la sede governativa più grande del mondo, comportò esborsi per 465 miliardi di marchi. Un salasso pagato in nome della riunificazione federalista. Nessuno ebbe nulla di ridire sul fatto che la Bundesbank sarebbe rimasta a Francoforte e la Corte federale di giustizia a Karlsruhe. Ma senza i ministeri - allora si disse - Berlino sarebbe rimasta una “capitale a metà”. Il passaggio di consegne è ancora in corso. E la doppia sede comporta ogni anno lo spostamento di 751 tonnellate di posta e l'acquisto di 132 mila biglietti aerei per collegare i 250 doppi uffici delle due città.

E' successo anche all'Unione europea quando la Francia puntò i piedi e volle fare di Strasburgo la seconda capitale del Parlamento europeo insieme a Bruxelles.

Insomma Bossi che chiama a raccolta i fratelli padani contro il nuovo Barbarossa prima di invocare il decentramento farebbe bene a farsi due calcoli o semplicemente a consultare Tremonti. Idem per Roberto Cota, il presidente della Regione Piemonte che sogna di portare a Torino, la città di Mirafiori, il ministero del Lavoro. Per non dire di Verona che sembrerebbe candidarsi all'Agricoltura e di Milano per l'Economia.

Passi per l'identità milanese, per una scelta che sarebbe comunque contro natura per la città di Cipputi, ma l'immagine dei travet alla Bovisa

non è poi così distante dalla realtà. A conti fatti è proprio la Lombardia la Regione che ha il maggior numero di dipendenti pubblici: 422.558 contro i 404.661 del Lazio (dati della Ragioneria generale dello Stato, anno 2008). In quanto ai dipendenti dei dicasteri (245 mila) solo un quarto circa ha sede di lavoro nel Lazio. Il numero sale e arriva a circa 70 mila sommando anche quelli dei dipendenti di enti di ricerca, presidenza del Consiglio, Camera, Senato e Corte costituzionale. La media nazionale è di 56 colletti bianchi ogni mille abitanti (nel Lazio 72 ogni mille).

L'immagine della Roma sonnacchiosa e ladrona è quella che in definitiva i leader del Carroccio preferiscono in assoluto. La ripropongono all'infinito: pigrizia in salsa romana, pennichella che si fa corruzione morale. Voti.

Ennio Flaiano, uno che i romani li prendeva

anche i giro, ma li amava e li conosceva bene, in tempi in cui molti leghisti erano ancora in fasce, aveva già rovesciato il concetto. Scriveva: «Roma città corrotta? Non credo: troppi impiegati. Sarebbe una corruzione fondata sull'anticipo degli arretrati, su una ferma richiesta di aumenti e sull'anticipo della liquidazione. Sarebbe mai possibile?».

In tutto o qua-



si il globo terracqueo i ministeri hanno sede nella capitale. Persino in Spagna, dove in nome della autonomie locali il terrorismo uccide, e dove esistono 17 governi e altrettanti parlamenti, nessuno si sognerebbe di

spostare i dicasteri da Madrid. In Francia si va oltre. Non solo i ministeri non si muovono da Parigi ma possibilmente è meglio averli negli arrondissement più centrali. Unica concessione: l'Ecole nationale d'administration a Strasburgo e le Ferrovie a Lione. In Gran Bretagna, il modello riscoperto di recente dal senatùr, i ministeri più importanti - Esteri, Cultura, Ambiente, Interni, Sviluppo, non si sono mai mossi da Londra, sia

pure spalmati sul territorio. Il Dipartimento per il lavoro e l'occupazione ha sede a Sheffield; gli uffici di Sanità e Sicurezza sociale sono sparsi tra Leeds e Newcastle. Discorso a parte per la Scozia, alla quale, forse, guardano le camicie verdi di Bossi.

In realtà, però, il futuro dei ministeri non dipende né dalla città, né dalla via e tantomeno dal numero civico in cui fisseranno la residenza. «Il futuro si gioca - chiarisce Giovanni Valotti, docente alla Bocconi di Milano - sulla qualità delle competenze che sapranno esprimere e sull'efficienza dell'organizzazione». «Ovunque dislocati - aggiunge il professore, ordinario di Economia delle aziende e delle Amministrazioni pubbliche - va ripensato il modello di amministrazione nel suo insieme per puntare sulla qualità. Di questo hanno bisogno i ministeri: processi veri di cambiamento e modernizzazione».

E gli impiegati? Finora l'unica voce che si è levata è quella di Assoministeri, associazione che raccoglie soprattutto volontari e ha già definito «inaccettabile» la proposta che arriva da Pontida. Il trasloco potrebbe non riguardare solo i ministeri. Un disegno di legge ha già previsto infatti il trasferimento della Consob e dell'Antitrust a Milano nel 2011. E non mancano i precedenti che hanno creato doppioni, come gli spostamenti dell'Autorità per l'Energia a Milano e quella delle Comunicazioni a Napoli. Ma in entrambi i casi gli uffici sono rimasti anche a Roma. Michele

Gentile, responsabile Cgil del Settore pubblico, tira le sue conclusioni. «Il problema è che nessun leghista si è mai occupato veramente del rapporto tra federalismo e amministrazione centrale. Ma uno Stato federale è un federalismo senza Stato non sono la stessa cosa».

A Berlino



465

I miliardi di vecchi marchi spesi per trasferire il Palazzo della Cancelleria da Bonn a Berlino, ai tempi della riunificazione

A Roma



800

I posti di lavoro che andrebbero persi nella Capitale se fossero trasferite a Milano Antitrust e Consob

Il partito della spesa

Le proposte economiche di Futuro e Libertà farebbero saltare i conti pubblici
Berlusconi attacca Fini: vuole farsi un'aziendina, ma il nostro governo durerà

28,4 miliardi

FEDERALISMO SOLIDALE
La ricetta di Fini per colmare il divario tra Nord e Sud. La somma è quella del debito delle Regioni

3-12 miliardi

QUOZIENTE FAMILIARE
La riduzione dell'imposta sul reddito in rapporto ai componenti del nucleo. Dove trovare le risorse?

35 miliardi

«CONTROFINANZIARIA»
Il finiano Baldassarri propose un anno fa tasse a famiglie e imprese. Ma non c'è l'ok della Ue

16 miliardi

ASSEGNI DI INVALIDITÀ
Il costo per lo Stato di questo tipo di pensioni. Fini si oppose a norme su una soglia più alta

di MARLOWE

A dispetto del nome scelto per il suo gruppo, Futuro e Libertà, Gianfranco Fini non ha affatto proposto per l'Italia ricette liberali. La sua, anzi, sarebbe una tipica dottrina assistenzialista, che costerebbe allo Stato ed ai contribuenti molti miliardi a fondo perduto. È l'opinione di due illustri editorialisti, Angelo Panebianco e Luca Ricolfi. Panebianco rinfaccia al presidente della Camera la formula assai vaga del «federalismo solidale».

Fini gli ha risposto sollecitando «Meccanismi di perequazione in grado, se gestiti a livello centrale in modo imparziale, di ridurre il divario tra le aree del Paese». Con il che i dubbi di Panebianco sono aumentati. Quanto a Ricolfi, sociologo della sinistra illuminata, va oltre. Accusa Fini di voler fare «un partito sudista-assistenzialista». E aggiunge: «Se si va alla sostanza, ossia alla politica economica, è il partito di Fini che soccombe nettamente».

Insomma, come già avevamo scritto due giorni fa, dal comizio di Mirabello è assente una seria proposta economica. E quella che c'è costerebbe ai contribuenti, compresi quelli del Centro-Sud dei quali Fini si dice paladino, parecchi miliardi, senza nessun vero impegno alla responsabilità di maneggiare il denaro pubblico. Vediamo punto per punto. Cominciando proprio dal «federalismo solidale».

Di che si tratta? Fini non lo dice. Eppure è insediata da tempo una commissione parlamentare bipartisan sull'attuazione delle deleghe per il federalismo nella quale siede un senatore finiano: l'economista Mario Baldassarri. Peccato che Fini citi questa importante presenza solo per ricordare che il voto di Baldassarri «è determinante». Diversamente avrebbe verificato, magari con l'ausilio di Baldassarri, che l'abbandono del meccanismo dei costi storici per la sanità (ad ogni regione si dà in base a quanto ha speso finora) a favore dei costi standard (cioè l'individuazione di benchmark virtuosi) non è drammaticamente punitiva per il Sud. E soprattutto non ha colore politico.

In commissione ci sono tre ipo-



tesi: della **Corte dei conti**, di un gruppo di tecnici di area Pd, e del Centro studi Sintesi, anch'esso vicino al Partito democratico. Nel primo caso il benchmark sarebbe costituito dalle quattro regioni con il miglior rapporto tra costi e prestazioni: Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana. Nel secondo si aggiungerebbero i differenti oneri territoriali per ricoveri e farmaci. Nel terzo si terrebbe anche conto di gruppi di regioni di dimensioni omogenee. Tralasciando le tecnicità, con il primo criterio avremmo un risparmio complessivo di 2,3 miliardi l'anno, con il secondo di 4,4, con il terzo di 8,3. Chi guadagnerebbe e chi perderebbe? C'è una sola regione che dovrebbe seriamente ridimensionarsi in tutte e tre le ipotesi, ed è il Lazio, a causa del poco invidiabile record di debito di 10,7 miliardi. Il suo sistema sanitario dovrebbe rinunciare rispettivamente a 1,6 miliardi, 1,4 e 2,9. Con la proposta della **Corte dei conti** i beneficiari sarebbero Lombardia, Toscana, Umbria, Marche e Basilicata. Al Sud, ci rimetterebbe di più la Campania (291 milioni); più o meno quanto, però, Piemonte e Veneto. Per tutte le altre regioni si tratterebbe di aggiustamenti dell'ordine di decine di milioni, tanto al Settentrione quanto al Meridione. Con la prima ipotesi di area Pd, a guadagnarci sarebbero Toscana ed Emilia, a perderci – oltre al Lazio, soprattutto Campania e Lombardia. Puglia a Calabria vedrebbero le proprie risorse ridotte meno di Veneto e Liguria. L'altra soluzione «piddina» costerebbe parecchio all'Emilia, molto a Piemonte e Liguria, abbastanza alla Calabria e zero ad Abruzzo, Campania, Puglia e Basilicata.

Dunque di quale federalismo solidale sta allora parlando Fini? Conosce le ipotesi sul tappeto? A meno che non voglia lasciare la sanità regionale così com'è: in questo caso la sua «ricetta» costerebbe 28,4 miliardi di euro. A tanto ammontano i debiti cumulati dalle regioni, tra i quali oltre al Lazio spiccano la Campania (6,3 miliardi), la Sicilia (3,6), la Puglia (1,4), la Sardegna (1,2) e la

Liguria (1,1): per fermarci a chi ne ha per oltre un miliardo. Fini, però, non può ignorare che tre regioni – Lombardia, Friuli e Alto Adige – danno ai cittadini più di quanto costano, e che sull'altro fronte quattro – Lazio, Campania, Calabria e Molise – dovranno da quest'anno imporre nuove addizionali Irpef e Irap. Vogliamo andare avanti così, in attesa del federalismo solidale?

Proseguiamo. L'altra proposta di Fini è di introdurre subito il quoziente familiare per le tasse, cioè la riduzione dell'imposta sul reddito in rapporto a coniuge, figli e genitori a carico. Nulla da obiettare come principio; tra l'altro è anche uno dei cinque punti programmatici di Silvio Berlusconi. Ma il leader di Futuro e libertà ha un'idea dei costi? Anche qui farebbe bene a leggersi se non le stime di Giulio Tremonti, del quale magari diffida, della **Corte dei conti**: a seconda che si introduca un quoziente familiare secco (divisione dell'imponibile per numero di persone a carico) o corretto con vari coefficienti, e che si mantengano o meno le detrazioni d'imposta, il costo annuo oscilla fra i 3 ed i 12 miliardi. Fini sa dove trovare queste risorse (e aggiungiamo: lo sa il Cavaliere?). Andiamo avanti. Il presidente della Camera ha proposto «un nuovo patto tra capitale e lavoro». Ma che significa? Il nuovo patto lo stanno già scrivendo – per fortuna lontano dalla politica – Sergio Marchionne, i sindacati riformisti e, più o meno obtorto collo, la Confindustria e la Federmeccanica. È materia di queste ore. Oppure Fini ha nostalgia dei maxi tavoli concertativi, o magari corporativi?

Ancora. Chiede che fine ha fatto l'abolizione delle province. Sacrosanto. Peccato che nei novanta emendamenti presentati a maggio dai parlamentari finiani alla manovra economica ce ne sia uno che esclude proprio il taglio delle province, «in quanto necessiterebbe di una modifica costituzionale e non porterebbe risparmi significativi». Nello stesso pacchetto di proposte si chiede anche il mantenimento di alcuni enti da tagliare, tra i quali

svetta l'Isae, per il quale si è particolarmente speso Baldassarri. Ma non è finita. Gli emendamenti dei finiani proponevano anche di cancellare la facoltà per il comune di Roma di imporre la tassa di soggiorno (in cambio, 300 milioni), nonché la norma che ha alzato la soglia per ottenere l'assegno di invalidità. Eppure il costo per lo Stato di queste pensioni è passato in sette anni da 6 a 16 miliardi.

Infine: Baldassarri, monetarista assai apprezzato ed oggi principale consigliere economico del presidente della Camera, è autore, un anno fa, di una «controfinanziaria» da 35 miliardi. Per l'esattezza, 15 di minori tasse alle famiglie con aumento delle deduzioni (e il quoziente familiare?), 12 alle imprese, cinque di investimenti in infrastrutture, e tre fra difesa, sicurezza e ricerca. E la copertura? «Trentacinque miliardi da tagliare tra acquisti delle pubbliche amministrazioni e contributi a fondo perduto». Come dire: magari ce lo potessimo permettere. Magari l'Europa accettasse sgravi fiscali subito in cambio di tagli di spesa sulla carta. E a proposito d'Europa: allora Baldassarri era contrario all'innalzamento dell'età pensionabile, una riforma realizzata invece dal governo parificando l'età di pensione tra uomini e donne nel pubblico impiego (richiesta ultimativa dell'Unione europea) e collegando l'età pensionabile all'allungamento delle prospettive di vita. L'idea di Baldassarri era che «l'allungamento dell'età pensionabile deve andare in parallelo con gli ammortizzatori sociali». Ma in tutti questi anni non si è riportata in equilibrio la previdenza separandola dalla cassa integrazione?

Ovviamente tutte le opinioni meritano rispetto, a cominciare da quelle di Mario Baldassarri. Un po' meno credibile risulta invece Gianfranco Fini nei panni di custode «liberale» dell'economia. Se solo applicassimo le sue ricette su fisco, invalidità e federalismo solidale tireremmo fuori ogni anno dai 10 ai 50 miliardi: a spanne, si intende.

Politica e giustizia Ainis e Violini: la Consulta potrebbe salvare la legge. Il giudizio senza il presidente Amirante, a fine mandato

Legittimo impedimento, dai giuristi spiragli per il sì

ROMA — Tra tre mesi, domani. Il 14 dicembre è diventata la nuova data fatidica per la politica italiana (l'anno scorso era il 7 ottobre, per la decisione sul Lodo Alfano). E lo è da poco prima le ferie estive, quando il presidente della Corte Costituzionale Francesco Amirante ha messo a ruolo «la madre di tutte le cause». È fissata infatti per quel giorno l'udienza in cui la Consulta dovrà giudicare la legittimità della legge sul legittimo impedimento. Cioè quella legge, promulgata dal capo dello Stato il 7 aprile scorso, che ha fornito uno «scudo processuale» per il premier Berlusconi e per i ministri, per un periodo di diciotto mesi (e cioè fino all'ottobre del 2011), in attesa di una legge costituzionale. La sentenza della Corte verrà sicuramente depositata prima di Natale. Se dovesse accogliere il ricorso, il premier si troverebbe «scoperto» rispetto ai processi milanesi Mills, Mediatrade. Ecco quindi spiegata la fibrillazione di agosto che ha nuovamente coinvolto i temi della giustizia, la rincorsa tra Pdl e i finiani sul processo breve, e poi il ritorno sull'ipotesi del lodo costituzionalizzato o anche ad una modifica della stessa legge sul legittimo impedimento (proposta Pecorella e Vietti). Pochi giorni fa, tuttavia, il ministro della Giustizia, dalle colonne del *Corriere*, si è dichiarato «fiducioso» sulla decisione della Consulta. Il costituzionalista Michele Ainis condivide questa «fiducia» nel senso che la «Corte potrebbe salvare la legge interpretan-

dola in modo conforme alla Costituzione, visto che essa non parla di impedimento assoluto del premier e dei ministri a presentarsi in tribunale, ma di impedimento legittimo in un determinato momento per concomitanti impegni istituzionali». «Una lettura — continua Ainis — che sembra essere stata data dallo stesso Quirinale nel famoso comunicato sul caso del ministro Brancher». Una falla, secondo Ainis, invece, potrebbe essere rappresentata dalla norma a tempo: «È buffo che un principio del genere venga condizionato per legge solo per un breve lasso di tempo, i famosi diciotto mesi». Secondo Ainis, invece, è abbastanza chiaro che non si possa invocare (come ha fatto il tribunale di Milano che impugnato la legge dopo nove giorni dalla promulgazione) la violazione dell'articolo 3, quello sull'uguaglianza dei cittadini. Perché ci sono vari articoli della Costituzione, il 68 e il 90 «per fare solo due esempi, che già tutelano in modo differenziato i parlamentari e lo stesso presidente della Repubblica». Opinione, quest'ultima, totalmente condivisa da Lorenza Violini, ordinario alla Statale di Milano, secondo cui «l'articolo 3 tutela l'uguaglianza dei cittadini in relazione ai loro diritti fondamentali e non riguarda le figure istituzionali quali il premier».

La «fiducia» dimostrata dal Guardasigilli potrebbe però essere giustificata anche in un altro modo. Per giurisprudenza costante della Corte, la Consulta rinvia l'esame di una legge sottoposta al suo

giudizio se nel frattempo anche un solo ramo del Parlamento l'ha modificata. In questo quadro, quindi, si comprenderebbe la volontà di alcuni di cambiare il legittimo impedimento. Un fatto comunque è certo: il 14 dicembre il collegio che dovrà giudicare il legittimo impedimento (relatore Cassese) sarà in parte diverso da quello del 7 ottobre del 2009. La Cassazione voterà entro i primi dieci giorni di dicembre il sostituto di Amirante, il cui mandato scade il giorno di Sant'Ambrogio. E forse non a caso il presidente uscente ha voluto fissare la causa proprio quando lui non sarà più alla Consulta dopo le polemiche con Berlusconi sul Lodo Alfano. Il 14 dicembre, quindi, ci sarà anche un nuovo presidente della Corte, il cui voto «vale doppio» in caso di parità tra i giudici pro e quelli contro.

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14

il giorno di dicembre in cui è fissata l'udienza in cui la Consulta si pronuncerà sul legittimo impedimento



INIZIATIVA DEL FATTO

PER COMBATTERE I CORROTTI ECCO LA NOSTRA PROPOSTA



Il testo elaborato dal Fatto con la collaborazione di giuristi e magistrati prevede tra le altre novità il recepimento della Convenzione europea sulla corruzione sottoscritta nel 1999 e mai ratificata dall'Italia. Si sanziona, inoltre, i più moderni crimini dei colletti bianchi. Si ripristina il falso in bilancio abolito dal secondo governo Berlusconi. Si mette mano alla prescrizione per i reati più gravi. Se ne parlerà domenica a Pietrasanta.

pag. 11 - 12 - 13 - 14 ▽

LA CORRUZIONE? ECCO COME SCONFIGGERLA

● Per la **Corte dei Conti** a causa delle tangenti i cittadini versano una tassa occulta di 50-60 miliardi l'anno

● In Senato è fermo da marzo un disegno di legge inadatto contro il malaffare

● Il Fatto presenta un nuovo testo più rigoroso

di **Marco Travaglio**

Una legge elaborata con l'aiuto di giuristi, magistrati e alti esperti ora messa a disposizione di tutte le forze politiche interessate

IL 1° MARZO SCORSO il Consiglio dei ministri annunciava solennemente di avere approvato il testo del disegno di legge governativo per una legge anticorruzione. Doveva essere la risposta della maggioranza alle nuove Tangentopoli (l'ultima, quella intorno alla Protezione civile) esplose nei primi mesi dell'anno un po' in tutta Italia e ai dati agghiaccianti forniti dalla Banca Mondiale e poi dalla **Corte dei Conti**, secondo cui le tangenti, con tutto l'in-



dotto, impongono ai cittadini italiani una tassa occulta di 50-60 miliardi di euro all'anno. Cifra record in Europa, quasi il decuplo del costo della corruzione stimato dal centro studi Luigi Einaudi nel 1992, l'anno di Mani Pulite. Ma il testo, scritto dal ministro Angelino Alfano e dunque molto deludente, si è subito arenato in commissione al Senato e lì riposa in pace, nonostante i propositi di rilanciarlo più volte dichiarati dal Pdl all'esplosione di ogni nuovo scandalo, dal caso Scajola all'affaire P3. "Il Senato - giurava Gaetano Quagliariello, vicepresidente dei senatori del Pdl, al *Corriere della Sera* il 20 maggio - licenzierà il provvedimento verso metà giugno". Ma non precisava di quale anno.

L'altro giorno, a Mirabello, Gianfranco Fini ha domandato sarcastico al Cavaliere che fine abbia fatto la legge anticorruzione. Silenzio di tomba. Silenzio anche da Renato Schifani, che pure presiede il Senato dove langue il ddl. Del resto, sempre al Senato, è stata insabbiata la legge di iniziativa popolare presentata da Beppe Grillo con 350 mila firme di altrettanti cittadini per stabilire l'ineleggibilità dei condannati.

Il *Fatto Quotidiano* ha deciso di proporre un nuovo testo, molto più rigoroso e penetrante di quello governativo. E di interpellare i rappresentanti dei partiti nel dibattito "Convivere con la corruzione", domenica mattina alla Versiliana di Marina di Pietrasanta, con Antonio Di Pietro (Idv), Claudio Fava (Sinistra ecologia e libertà), Fabio Granata (Futuro e libertà) e Matteo Renzi (Pd). Lì si discuterà e si vedrà chi ci sta: potrebbe perfino emergere una maggioranza disposta ad approvarlo in tempi brevi, se - come dichiarano - il Pd, l'Idv, l'Udc e i finiani vogliono fare sul serio contro la corruzione, sfidando su un terreno tanto cruciale e "popolare" la Lega e il Pdl. All'incontro dovrebbe partecipare anche il procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco, grande esperto di reati finanziari e contro la Pubblica amministrazione.

Il testo che abbiamo elaborato con l'aiuto di giuristi, magistrati e altri esperti non ha richiesto grandi sforzi di fantasia. È stato sufficiente seguire alcune linee direttrici.

1 Prevedere finalmente il recepimento

della Convenzione penale del Consiglio d'Europa sulla corruzione, sottoscritta a Strasburgo dagli Stati membri nel 1999 e mai ratificata dall'Italia.

2 Introdurre nuove fattispecie di reato per sanzionare i più moderni crimini dei colletti bianchi nell'era della globalizzazione (come l'autoriciclaggio, la corruzione fra privati, il traffico di influenze illecite).

3 Ripristinare il falso in bilancio sciaguratamente abolito, di fatto, dal secondo governo Berlusconi nel 2001-2002.

4 Mettere mano al sistema della prescrizione (che in questo testo viene affrontata solo in parte): l'ideale sarebbe arrestarne la decorrenza al momento dell'esercizio dell'azione penale, cioè della richiesta di rinvio a giudizio da parte del Pm. O, grazie alla legge ex Cirielli, la corruzione si prescrive 7 anni e mezzo dopo che è stata commessa, e quella giudiziaria dopo 10 (prima scattava dopo 15 anni).

5 Cogliere il meglio dalla miriade di proposte e disegni di legge giacenti in Parlamento e ivi insabbiati da varie legislature (due del Pd, uno dell'Idv, uno quasi preistorico dei Verdi e persino uno dell'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella, nato dal lavoro di una commissione istituita nel 2006 dal governo Prodi 2, di cui facevano parte magistrati di Mani Pulite come Piercamillo Davigo e lo stesso Greco).

6 L'idea di partenza è quella avanzata per la prima volta a Cernobbio nel settembre del 1994, in piena Tangentopoli, dal pool Mani Pulite e da un gruppo di giuristi e docenti universitari (fra i quali l'attuale presidente dell'Unione Camere penali, Oreste Dominioni, all'epoca legale di Berlusconi). La proposta Cernobbio era articolata in tre punti. **A)** Legislazione premiale per incentivare il "pentitismo" anche in questo tipo di reati, cioè per incoraggiare il corruttore o il corrotto che va spontaneamente a confessare e a denunciare i suoi complici, "prima che la notizia di reato sia stata iscritta a suo nome e comunque entro tre mesi dalla commissione

del fatto". Sempreché restituisca il maltolto fino all'ultima lira. E con la sanzione automatica della decadenza e dell'interdizione dai pubblici uffici. In pratica, si rompe il vincolo di omertà fra corruttore e corrotto e si innesca una corsa a chi arriva prima a denunciare se stesso e l'altro per guadagnarsi l'impunità. L'obiettivo era quello di far emergere gran parte del sommerso di Tangentopoli, evitando ricatti e veleni. **B)** I reati di corruzione e concussione diventano uno solo: è vietato offrire e dare soldi a un pubblico funzionario, non

importa se costretti o spontaneamente, né in cambio di quale favore lecito o illecito.

C) Linea dura con chi arriva fuori tempo massimo, o non confessa tutto, o viene colto con le mani nel sacco; custodia cautelare obbligatoria per corrotti e corruttori, come per i mafiosi, con sostanziosi aumenti delle pene. Sedici anni fa la proposta suscitò reazioni entusiastiche da An e dalla Lega. Ignazio La Russa stuzzicò i forzisti perplessi: "Che il progetto Di Pietro potesse essere sconosciuto a Forza Italia mi sembra poco credibile, anzi resto convinto che i vertici ne fossero informati: vi hanno collaborato alcuni avvocati vicini a loro..." (per esempio Dominioni, allora difensore di Berlusconi). Maroni e Tremonti incontrarono i Pm promotori e alla fine il primo parlò di "iniziativa interessante da discutere fra magistrati e governo".

Che cos'è cambiato da allora a oggi, a parte il fatto che allora Tangentopoli ci costava 6-7 miliardi l'anno e oggi dieci volte tanto? Ecco dunque la proposta di legge in 10 articoli che *Il Fatto* mette a disposizione di tutte le forze politiche interessate a prevenire e a combattere per davvero la corruzione. Per evitare di scendere in eccessivi tecnicismi, non tutti gli articoli sono già esplicitati in forma di articolato legislativo: lo sono soltanto quelli che ci paiono irrinunciabili. Tutti e dieci, comunque, sono aperti a integrazioni e suggerimenti. Purché migliorativi e non peggiorativi.

GUERRA APERTA AI «MASCALZONI» MA SI DIMENTICA LA CORRUZIONE

«Espulsione» è una parola che raramente si pronuncia nei partiti italiani. E quando si pronuncia ancora più raramente la cacciata di un iscritto ha a che vedere con questioni di moralità, lo spettro che ha evocato ieri ad Atreju, la festa dei giovani di destra, proprio il ministro dei giovani Giorgia Meloni, scatenando il battimani della platea e anche del premier Silvio Berlusconi. Il quale, quasi a voler smentire chi aveva interpretato il suo applauso come un gesto di circostanza, ha poi detto queste frasi riportate dall'agenzia Ansa: «I giornali della sinistra hanno parlato di una nuova Tangentopoli. Voglio dire che nel nostro partito non ci sono mascalzoni. Li abbiamo tutti individuati ed espulsi». Proprio così: espulsi. Un'affermazione che forse meriterebbe qualche dettaglio in più. Anche perché le espulsioni dal partito di Berlusconi di cui si ha avuto una certa eco hanno avuto motivazioni soltanto politiche. Ricordiamone alcune. All'ex coordinatore provinciale di Forza Italia a Benevento, Antonio Barbieri, è successo nel 2009 dopo che aveva accettato la carica di vicepresidente della Provincia, guidata dal centrosinistra. A Pietro Fazzi, che aveva strappato il Comune di Lucca all'Ulivo, è capitato nel 2005 in seguito alle accuse di interferenze in alcune nomine mosse dal sin-

daco forzista al presidente del Senato Marcello Pera. Francesco Musotto è invece incappato nelle ire del partito di Berlusconi nel 2001 per la sua decisione di candidarsi a Palermo contro il volere del gruppo dirigente. Ma se è vero che il leader del Popolo della libertà ha dichiarato guerra senza quartiere ai «mascalzoni», arrivando alla misura draconiana dell'espulsione, a maggior ragione non si capiscono alcune cose. Perché il disegno di legge sulla corruzione che era stato approvato in pompa magna il primo marzo dal consiglio dei Ministri giace da sei mesi in un cassetto del Senato? Finora sono state fatte quattro riunioni in commissione e nulla più. Per la fine di settembre sono attesi gli emendamenti: poi si vedrà. Da questo atteggiamento purtroppo già si capisce che l'argomento della lotta alla corruzione è scivolato tristemente in fondo all'agenda. A conferma di ciò, fra i cinque punti programmatici che dovrebbero rilanciare l'attività di governo dopo lo strappo di Gianfranco Fini questo manca. Eppure in un Paese dove la corruzione pesa sulle tasche dei cittadini per 60 miliardi di euro l'anno (stima della Corte dei conti), non dovrebbe forse essere al primo posto?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dossier

Carceri al giudizio dei contabili

Dossier In una dettagliata relazione, la magistratura contabile esamina la spesa finanziaria stanziata per l'edilizia penitenziaria negli ultimi 5 anni. Tra interventi rinviati e scelte irragionevoli, è ancora emergenza

Carcere, i numeri della Corte

Dina Galano

Un quinquennio di politiche penitenziarie è finito sotto la lente della **Corte dei Conti** per verificare, con l'inopponibilità dei calcoli matematici, che fine hanno fatto i soldi stanziati per l'edilizia carceraria. Mancanza di trasparenza, erronee valutazioni di convenienza, frequenti virate di programmazione sono alcuni degli elementi che hanno guidato la gestione del pacchetto penitenziario e che sono state denunciate dalla magistratura contabile. In un dettagliato rapporto, la Corte attraversa gli ultimi anni di interventi finanziari disposti al fine di migliorare la condizione di vivibilità degli istituti di pena. Dal 1977, quando 400 miliardi di lire erano stati stanziati per il primo programma edilizio, non si trova traccia evidente di un reale avanzamento qualitativo: le carceri sono sovraffollate, lo si ripete da tempo, mentre altre strutture restano inutilizzate. Montagne di denaro pubblico per ritrovarsi in una situazione di assoluta emergenza riconosciuta dallo stesso ministero della Giustizia.

► A quell'emergenza è poi corrisposto l'ultimo "piano carceri", diretta emanazione del Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta, che allo scopo ha ricevuto poteri straordinari. Un piano che sembra destinato a non veder mai la luce, dopo oltre un anno e mezzo dalla sua prima presentazione. E che è simbolo di una programmazione che la **Corte dei Conti** non ha esitato a definire «tortuosa». Accanto alla «cronica insufficienza di finanziamenti», infatti, il dossier riconosce «lungaggini procedurali, frequente mutamento delle esigenze e degli obiettivi, la di-

latazione dei tempi nella fase esecutiva». Un quadro che denuncia modalità di azione pressoché uniformi negli anni, ma che il Capo del Dap proprio non vuole addebitare anche alla propria gestione. «Evidentemente - ha reagito Ionta - la Corte la Corte non ha preso in esame il piano straordinario varato nel frattempo dal governo, approvato lo scorso giugno». Undici nuove carceri e ventidue padiglioni aggiuntivi a quelle esistenti che risultano finanziati in parte dalla legge finanziaria (per 500 milioni di euro, come ricorda la stessa relazione della Corte) e per il resto dalla Cassa delle ammen-de (per legge deputata a sostenere le attività per detenuti). Ma Ionta ha schivato anche la critica sull'intempestività delle misure: «Abbiamo utilizzato il mese di agosto per sondare la disponibilità delle Regioni interessate - ha fatto sapere -, ora passeremo ai piani di fattibilità. Nel giro di 2, 3 mesi puntiamo a far partire le gare, quantomeno per la costruzione dei nuovi padiglioni». Eppure esistono esempi inequivoci della lentezza dell'adeguamento. Ci sono questioni «incombenti», accusa la magistratura: l'individuazione di quegli istituti non utilizzati o sottoutilizzati che pure esistono e l'accertamento del personale effettivamente disponibile. Inutile, suggerisce la Corte senza troppa enigmatici-



tà, prevedere nuove strutture se non si vanta un organico adeguato. E poi l'elenco degli istituti abbandonati, di cui si chiede alla dirigenza del Dap «puntuale e circostanziata informativa»: il carcere di Morcone a Benevento, ultimato, abbandonato, ristrutturato e mai aperto; il Busachi in Sardegna, costato 5 miliardi di lire e mai in funzione; Castelnuovo della Daunia a Foggia, perfino «arredato inutilmente da cinque anni»;

il Revere a Mantova, con i lavori fermi al 2000 e i cui locali sarebbero stati saccheggiati. «La realizzazione delle nuove strutture carcerarie è in forte ritardo», conclude la Corte mentre è «estremo il bisogno generato dal continuo aumento del numero dei detenuti». Se si è toccata quota 70mila, è anche perché in carcere ci si finisce, nella metà dei casi, prima di aver ricevuto una sentenza di condanna. O per reati minori previsti dalla normativa sulla droga e sull'immigrazione irregolare. Una situazione che sfugge quotidianamente al controllo e che ha indotto i magistrati contabili a suggerire la riesumazione delle vecchie case mandamentali: con i loro massimo 30 posti letto, sono state dismesse perché anti-economiche. Oggi, per la Corte, potrebbero arginare qualche emergenza. ■

**Per i giudici alcune
questioni sono
«incombenti»,
come l'esistenza di
strutture inutilizzate**

**La reazione del Capo
del Dap, Franco Ionta:
«Evidentemente non
ci si riferisce al piano
approvato a giugno»**

L'organismo guidato da Giuseppe Brienza al lavoro sul testo. L'Ance: serve una moratoria

Appalti p.a., niente salti nel buio

Arriveranno martedì le linee guida dell'Authority ll.pp.

DI SIMONETTA SCARANE

Arriveranno martedì le linee guida esplicative per l'applicazione della legge sulla tracciabilità dei pagamenti negli appalti pubblici (legge n. 136/2010, in vigore da martedì). La determina che sta scrivendo l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici metterà fine, è l'intento, all'impasse che si è determinata nei rapporti tra pubblica amministrazione e mondo delle imprese in relazione ai contratti per gli appalti pubblici. Situazione che ha portato di fatto al blocco dei pagamenti da parte delle stazioni appaltanti. A scrivere le linee guida applicative, che arrivano in differita rispetto all'entrata in vigore della legge, martedì 7 settembre 2010, è ora l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici cui il ministero dell'interno ha delegato il compito, dopo aver precisato, giovedì sera, con una circolare inviata a tutti i prefetti, che l'applicazione dell'articolo 3 della legge 136/2010 sulla tracciabilità dei pagamenti non ha valore retroattivo. Interpretazione accolta dall'Authority che ieri ha ribadito che la norma sulla tracciabilità dei pagamenti non si applica ai

tratti in essere, ma soltanto ai contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge. (si veda articolo qui a fianco).

Ancora, l'Autorità ha fatto sapere di essersi impegnata a licenziare a tambur battente la determina con il regolamento che illustra operativamente come dovranno essere applli-

cate le norme contenute nella legge che fa parte del pacchetto normativo antimafia messo a punto dal governo nella lotta contro le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici. La determina dell'Autorità guidata dal senatore **Giuseppe Brienza**, che dal 2 luglio ha assunto l'incarico di facente funzioni dell'organismo per la sorveglianza sugli appalti pubblici, in sostituzione dell'ex presidente **Luigi Giampaolino**, sarà emanata martedì, secondo quanto ha annunciato Brienza specificando che alla stesura del provvedimento stanno ancora lavorando in queste ore i suoi uffici.

Inoltre, il numero uno dell'organismo di via di Ripetta, ha dichiarato che lo schema di regolamento con le linee guida, che tiene conto delle esigenze

esprese dagli operatori dell'industria delle costruzioni e dell'edilizia, saranno discusse nella riunione che l'Authority ha già convocato per lunedì.

Al tavolo siederanno i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali interessate, dell'Anci, Upi, Avvocatura generale dello stato, stazioni appaltanti come l'Anas e ministeri competenti (infrastrutture e giustizia). In quella sede l'Authority sottoporà alle parti il testo «che chiarirà», ha spiegato Brienza, «i nodi applicativi sollevati dagli operatori nella riunione, mercoledì scorso, al ministero dell'interno».

«Faremo chiarezza sul problema dei conti correnti dedicati ad ogni singolo appalto, sui codici identificativi dei progetti cui dovranno dotarsi i comuni (cup) e l'Authority (cig) ai fini della tracciabilità dei pagamenti negli appalti pubblici», ha specificato Brienza, «dopo l'approvazione del documento al tavolo di lunedì, martedì il consiglio dell'Authority approverà la determina che verrà emanata immediatamente».

In questa situazione, secondo l'Authority di Brienza non sarà necessario il decreto di sospensione temporanea della legge, così come era stato richiesto dall'Ance e dalle associazioni imprenditoriali. Ma ancora ieri sera, il presidente nazionale dei costruttori, **Paolo Buzzetti** (Ance), ha insistito sulla necessità di una moratoria «pur apprezzando il lodevolissimo sforzo in atto e dopo il chiarimento in merito alla non retroattività della legge n. 136/2010 sugli appalti in essere. La sospensione sull'applicabilità del provvedimento», ha spiegato, «è necessaria per capire in maniera inequivoca tutti i nodi applicativi della legge».

—© Riproduzione riservata—



— I L'INDAGINE I —

G8, la Corte dei conti: un danno erariale spostarlo all'Aquila

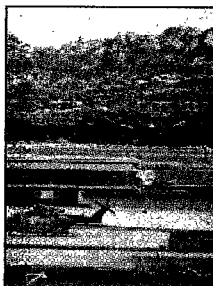
ROMA - Potrebbero costare decine di milioni di euro allo Stato le ordinanze urgenti della Protezione Civile per il G8 dell'Aquila e la regata della Louis Vuitton cup a La Maddalena. Sono i "Grandi eventi", che hanno consentito di assegnare appalti e spendere milioni di euro in deroga a tutte le procedure previste dalla legge e sono finiti al centro dell'inchiesta della procura di Perugia.

Per la Corte dei Conti del Lazio potrebbe profilarsi un danno erariale. A prescindere dall'esito di un eventuale processo, se venisse verificato il comportamento contrario agli interessi della pubblica amministrazione da parte dei protagonisti della "cricca", quei soldi dovranno essere restituiti.

A versare il denaro nelle casse dello Stato, potrebbero essere i funzionari pubblici, i titolari delle imprese, i progettisti, i professionisti, che avrebbero ricevuto incarichi "triccati" o pagati oltre misura, ma anche personaggi come il costruttore Diego Anemone e l'ex presidente del Consiglio superiore per i lavori pubblici, Angelo Balducci, e persino il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che ha firmato le ordinanze della Protezione Civile. Tutti chiamati a un maxi risarcimento da parte della magistratura contabile.

Dopo sette mesi di lavoro, la procura della Corte dei conti del Lazio ha concluso gli accertamenti.

Le verifiche sono state anche frutto di una collaborazione tra i pm Sergio Sottani e Marzia Tavarnesi, i pm perugini titolari dell'inchiesta sulla «cricca», e il procuratore generale della Corte dei Conti, Mario Ristuccia. E adesso, dopo avere esaminato migliaia di pagine di verbali, i magistrati contabili sarebbero già riusciti a indicare, caso per caso, se i danni erariali per lo Stato si siano profilati. Non solo, la magistratura contabile avrebbe individuato anche fatto i conti, fino a indicare l'ammontare che tutti i protagonisti della vicenda dovrebbero restituire.



Il G8 alla Maddalena



IL CASO

Lunardi: «Mai presa una busta con assegni da Diego Anemone»

ROMA - Con riferimento all'articolo pubblicato in data 8 settembre 2010 dal titolo "Lunardi indagato, la parola passa alla Camera", l'avvocato Gaetano Pecorella precisa quanto segue: «E' falso che la Corte dei Conti abbia contestato al ministro Lunardi che il finanziamento a Propaganda Fide sarebbe stato privo di giustificazione. La Corte dei Conti in realtà ha preso in esame ciò che è avvenuto dopo la concessione del finanziamento ed infatti Lunardi non è stato chiamato a rendere alcune giustificazione».



«E' falso che le ristrutturazioni siano state effettuate da imprese di Anemone, essendo certo che tali imprese smisero di lavorare per il palazzo di via dei Prefetti proprio quando Lunardi lo acquistò; è falso che Anemone fosse presente alla stipula del rogito,

facendo riferimento le dichiarazioni di Zampolini alla presenza di Anemone in tutt'altro contesto».

«Inoltre è poco credibile la valutazione dell'immobile di via dei Prefetti fatta da Zampolini considerato che ci fu all'epoca una perizia della banca che concesse il mutuo per euro 2.400.000,00 e che una serie di accertamenti tecnici portano a ritenere il valore dell'immobile assai prossimo al prezzo realmente pagato; è falso che l'immobile sarebbe stato pagato quattro milioni di euro mentre dal rogito ne risultano tre. Il prezzo pagato è quello dichiarato, tant'è vero che neanche i pubblici ministeri prospettano un'ipotesi di questo genere».

«Infine è falso che l'imprenditore Anemone avrebbe consegnato una busta contenente un assegno all'onorevole Lunardi. La verità è che il testimone Hidri Fathi Ben Laid si è limitato a dire che ha consegnato una busta e che secondo lui conteneva assegno, senza che abbia mai visto alcunchè, c'è che gli sia stato riferito il contenuto della busta da chi gli ha dato l'incarico di portare la busta stessa».



PALERMO. La sentenza della **Corte dei conti** colpisce Giovanni Di Bartolo e Aurelio Percipalle. La difesa: «Ma tagliammo i costi»

«Incarichi illegittimi», condannati ex presidente e direttore della Crias

RISARCIMENTO DI 472 MILA EURO PER DANNO ERARIALE: NON SI FECERO BANDI

I due ex dirigenti si difendono: «Non furono fatte gare d'appalto per risparmiare sui costi. Gli incarichi furono successivamente ratificati e convalidati dal Cda».

Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● Incarichi e consulenze esterne sotto i riflettori della **Corte dei conti**. La sezione giurisdizionale ha condannato, su richiesta del procuratore Gianluca Albo, l'ex direttore della Crias Aurelio Percipalle e l'ex presidente Giovanni Di Bartolo a risarcire per danno erariale 472 mila euro, per aver affidato incarichi senza alcun bando, senza criteri chiari e senza la preventiva e dovuta approvazione dei relativi atti deliberativi da parte del consiglio d'amministrazione dello stesso ente regionale. L'ex direttore dovrà, inoltre, rimborsare 95 mila euro per i pagamenti effettuati dopo l'insediamento del commissario straordinario.

I magistrati contabili hanno evidenziato il danno provocato dagli incarichi affidati a un giornalista e a una serie di studi legali tra il 2003 e il 2007 per un ammontare di circa 109 mila euro. Inoltre, gli ex dirigenti della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane, tra il 2003 e il 2004, senza bando diedero incarichi, per un totale di 460 mila

euro, alla «Sda soluzioni d'azienda snc» per attività istruttoria peritale, finanziaria e tecnico progettuale. «Per quanto riguarda gli incarichi alla Sda - replica Percipalle e Di Bartolo, difesi dagli avvocati Giovanni Pitruzella e Massimiliano Mangano - non abbiamo disposto l'effettuazione di alcuna gara d'appalto, proprio per risparmiare sui costi, considerato che la Sda è una delle poche società che in Sicilia si occupava di questo genere di servizi. Gli altri incarichi sono stati ratificati e convalidati dal cda dell'ente in un momento successivo».

Considerato, infatti, lo statuto della Crias, i magistrati ritengono che né il presidente né il direttore generale hanno il potere di affidare singolarmente incarichi e servizi, essendo questi compiti di esclusiva competenza del consiglio di amministrazione. «Il presidente e il direttore - scrivono i giudici contabili - devono soltanto vigilare e curare l'esecuzione delle deliberazioni».

Secondo l'accusa, gli atti relativi agli incarichi risultano anche «illegittimi» in quanto Percipalle e Di Bartolo non li hanno mai inviati all'assessorato regionale alla Cooperazione e al commercio a cui spetta il controllo di legittimità.

Infine, sostiene il collegio giudicante, la spesa per le consulenze era «contra legem» e non effettuabile, in quanto le deliberazioni non erano state approvate dal cda, né controllate dall'assessorato competente. (sentenza 1807/2010). (*GVA*)



Sanità. Indagine di Assobiomedica

Rimborso crediti: i tempi di attesa crescono ancora

Roberto Turno
ROMA

Ormai è un fiume in piena il debito delle aziende sanitarie pubbliche nei confronti delle aziende fornitrici di beni e servizi decisivi per far marciare la macchina del Ssn.

In soli tre mesi, da maggio a luglio, i tempi di rimborso dei crediti è cresciuto di altri 10 giorni toccando la punta massima da due anni a questa parte: 297 giorni, come dire che mesi prima di onorare le fatture passano dieci mesi e il debito continua a lievitare. Con buona pace per la programmazione industriale e commerciale e la vita delle imprese.

È una disfatta finanziaria vera e propria per il Ssn, soprattutto dal Lazio in giù, quella che emerge dall'ultimissimo check elaborato da Assobiomedica, l'associazione di Confindustria che rappresenta le aziende biomedicali, dalle più "semplici" siringhe alla tecnologia medica più avanzata. Un ritardo che finanziariamente vale 4 miliardi, andandosi a cumulare a un indebitamento *monstre* verso i fornitori che è stato appena censito dalla **Corte dei conti** nella relazione sulla situazione finanziaria delle regioni (come anticipato da «Il Sole-24 Ore» del 3 settembre scorso), che a fine 2008 pesava per ben 28,1 miliardi sulle casse regionali. Da sommare però ad altri 19 miliardi, solo nel 2008, contando i mutui e altre tipologie di indebitamento.

La nuova classifica di Assobiomedica sui tempi di pagamento fino a luglio 2010 da parte di Asl e ospedali, peraltro, conferma una volta di più che le sofferenze finanziarie più pesanti sono tutte e sempre a carico delle realtà regionali del meridione. Con tre re-

gioni al top dell'indebitamento, non a caso tutte e tre commissariate e alle prese con complicati piani di risanamento strutturale e finanziario per il rientro da storici disavanzi plurimiliardari. Peggio di tutti sta il Molise, che da 800 giorni di maggio ha visto crescere i tempi di rimborso ai suoi fornitori a quota 818 giorni, ben 18 in più in soli tre mesi; a seguire la Calabria, che insieme al Molise ha toccato il muro di 800 giorni di ritardo per onorare i suoi debiti alle imprese fornitrici; quindi, al terz'ultimo gradino della classifica dei peggiori debitori-pagatori, c'è la Campania che lascia aspettare le azien-

IL QUADRO

Il ritardo medio
dei pagamenti ai fornitori
si attesta a 297 giorni
Molise e Calabria
superano gli 800 giorni

de creditrici di prodotti biomedicali per 717 giorni.

Proprio alla Calabria e alla Campania va del resto la poco ambita maglia del massimo incremento dei tempi di pagamento ai fornitori negli ultimi tre mesi: ben 29 giorni in più in Calabria e 27 in più in Campania, quasi un mese aggiuntivo di ritardo accumulato in soli 90 giorni.

Se poi si confrontano i tempi di pagamento a partire dall'inizio dell'anno, la disfatta appare addirittura ancora più marcata: +24 giorni. Ma in Molise i tempi sono aumentati di 97 giorni e in Campania di 69. Soltanto la piccola Valle d'Aosta (115 giorni, 7 in meno) ha ridotto le attese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani: "Il premier straparla sta deformando la democrazia"

I giovani Pd: basta leader hollywoodiani. Udc, via al terzo polo

GIOVANNA CASADIO

ROMA — C'è una cosa che non si può più fare ed ridere dei comportamenti di Berlusconi come fosse innocente folclore. Il segretario del Pd, Bersani attacca la «campagna acquisti» del premier in Parlamento che dovrebbe mettere in sicurezza il governo quando si presenterà per la fiducia a fine mese. Denuncia: «Dobbiamo dire con chiarezza che si tratta di una compravendita di parlamentari favorita da una legge elettorale che deforma la democrazia».

Né è sopportabile per il leader democratico assistere a un Berlusconi che «straparla dall'estero e questo dà un colpo all'Italia di cui qualcuno dovrebbe chiedergli di pagare, ad esempio la Corte dei Conti». Insomma, le parole del premier equivalgono a uno schiaffo, ed è «singolare che un presidente

cato per il 23 settembre, dopo il pressing dei veltroniani — dovrà affrontare. A dare la temperatura del clima nel partito c'è anche un documento di alcuni quarantenni

bersaniani — i «giovani turchi» si autodefiniscono — in rotta con il leaderismo. Non si spingono a dire che c'è una classe dirigente del partito da rottamare, ma vogliono archiviare il quindicennio trascorso e i suoi leader. Duro l'affondo contro Veltroni, assimilato a «quei dirigenti che parlano sempre più spesso come divi di Hollywood in tour promozionale, capaci di ripetere soltanto quanto amino l'Italia, le sue bellezze artistiche». Criticano la visione del Pd che stava alla base

del discorso del Lingotto, questa «rimozione del passato cullandosi nella retorica di un partito completamente nuovo, figlio di niente e di nessuno, contenitore post-identitario di tutto, supermercato elettorale di un molteplice nulla. Ci si è messi — scrivono — in favore del vento rinunciando alle battaglie difficili...». I «giovani turchi» — Fassina, Orfini, Zoggia, Gualtieri, Di Traglia, Orlando — hanno organizzato un convegno per il 25.

I veltroniani dal canto loro hanno lanciato l'allarme su un presunto patto di desistenza dei leader del Prc, Ferrero e del Pdc, Diliberto con il Pd, in cambio di posti nelle liste democratiche. Smentita secca di Bersani («Mai sentito né pensato»), di Ferrero e di Diliberto. Ma la diffidenza dei veltroniani resta. Giorgio Tonini dice che «il Pd pensa di surrogare la sua debolezza mettendo insieme pezzetti» e sulle alleanze «insegue chimere». Doccia fredda da parte del segretario Udc, Cesa che punta il terzo polo: «No al Pd se non risolve rapporto con la sinistra e Idv». Chiamparino annuncia: «Se potrò mi candiderò».

Chiamparino: "pronto per le primarie". Il 23 si riunisce il parlamentino pd

del Consiglio faccia schiaffeggiare il suo paese. Si sfoghi qui e lasci stare il nostro paese nel mondo». Alla festa Pd di Genova, il leader democratico fa inoltre un appello a Casini e a Fini perché «si assumano le loro responsabilità per arrivare a una riforma elettorale». Il Pd? È pronto a confrontarsi «già da domani», e ora tocca al «centro e alla destra non populista mostrare che fanno sul serio». Anche perché «il governo è in esaurimento» e i Democratici — esorta Bersani — devono mostrare «tenuta».

In realtà, sia sulla legge elettorale che sul Nuovo Ulivo e l'alleanza con la sinistra il Pd è spaccato. Si riapre una resa dei conti. Montano dissensi e sospetti che il «parlamentino» democratico — convo-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda del Parlamento. Messi a punto gli emendamenti

Alla riapertura il collegato lavoro in pole position

Sul calendario pesa la crisi politica

Roberto Turno

Il Parlamento riapre i battenti, ma la fabbrica delle leggi, dopo quaranta giorni di riposo estivo, riaccende i motori solo a passo ridotto. Con un solo decreto legge che catalizza i lavori - ed è un record per le Camere - ma con pochi provvedimenti di peso che rispuntano dai cassetti di aule e commissioni. Tra tutti, il collegato lavoro e le misure anti-corruzione, entrambi al Senato, sui quali però si lavorerà soltanto per la messa a punto degli emendamenti. Per la ripresa vera e propria dei lavori e la messa a punto dei calendari si dovrà aspettare almeno un'altra settimana.

Dominata dalla crisi che attraversa la maggioranza di centrodestra dopo lo scisma dal Pdl dei finiani riuniti nei nuovi gruppi del Fli (Futuro e libertà per l'Italia), l'attività parlamentare sconta infatti tutte le incertezze politiche del momento. In attesa di chiarimenti soprattutto in risposta all'annuncio di intervento in aula alla Camera del premier di fine settembre.

Tensioni e incertezze politiche intanto hanno prodotto un primo risultato alla capigruppo di Montecitorio di giovedì scorso: tutti i provvedimenti già in itinere che spaccano Pdl e Fli stati messi in naftalina. Quelli sulla giustizia, anzitutto: le intercettazioni sono scomparse dal calendario di Montecitorio, il processo breve sarà oggetto di audizioni in commissione Giustizia sempre alla Camera, così come in commissione Affari costituzionali difficilmente avanzeranno le misure sul diritto di cittadinanza per gli immigrati. Stessa sorte che aspetta in commissione Affari sociali anche la legge da tempo ferma sul biotestamento.

In attesa che gran parte delle commissioni - le cui presidenze saranno rinnovate tra il 5 e il 6 ottobre - definiscano il più possibile i calendari dei lavori, gli ordini del giorno dei lavori sono così piuttosto scarni. Con un calendario ridotto all'osso per tutto il mese in aula alla Camera. E con quello dell'assemblea del Senato che - in attesa delle decisioni dei capigruppo - prevede per il momento pochissimi appuntamenti: l'esame da mercoledì del rendiconto 2009 e dell'assestamento di bilancio 2010. In aggiunta, anche il primo esame del Ddl sul lavoro collegato alla Finanziaria 2009 rinviato alle Camere dal capo dello Stato: il voto sul provvedimento, peraltro, arriverà non prima della prossima settimana, dopo di che l'esame si trasferirà a Montecitorio.

Ecco così che al Senato i riflettori si accendono in questi giorni quasi solo sul Dl125 per Tirrenia e sanità in Puglia: il decreto scade il 5 ottobre e dovrà essere varato in fretta e furia dalle Camere in venti giorni. Come dire che i numeri dell'attività legislativa resteranno ancora al palo: in 28 mesi di legislatura sono state approvate 184 leggi, 6,5 al mese, e il Governo ha fatto la parte del leone raccogliendone 153, l'83% del totale. Con i decreti che, dopo le ratifiche, sono state la principale fonte di produzione legislativa: ben 59 leggi, una su tre, sono frutto della conversione dei decreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETI LEGGE

Ai minimi storici: un solo Dl da convertire, quello sulla Tirrenia e sulla sanità in Puglia, ed è all'esame del Senato

La produzione

Leggi di iniziativa del governo

(83%)

153

di cui:
altri provvedimenti

22

ratifiche

72

conversione di decreti

59

Leggi di iniziativa mista/parlamentare

(17%)

31

Totale leggi approvate
184
(6,5 al mese)



I disegni e le proposte di legge

● All'esame della commissione			
Provvedimento	N. atto	Sede	Stato dell'iter
AGRICOLTURA			
Commercio interno del riso - <i>Piccioni (Pdl)</i>	S 1909	Ref	Approvato dalla Camera ● Agricoltura del Senato
Competitività del settore agroalimentare - <i>Beccalossi (Pdl)</i>	C 2260	Ref	Approvato dal Senato ● Agricoltura della Camera
Prodotti ortofrutticoli di quarta gamma - <i>Scanciu (Pdl)</i>	S 2005	Ref	Approvato dalla Camera ● Agricoltura del Senato
AMBIENTE E TERRITORIO			
Governo del territorio - <i>Stradella (Pdl)</i>	C 329	Ref	● Ambiente della Camera
Legge quadro sulla qualità architettonica - <i>Asciutti (Pdl)</i>	S 1264	Ref	● Istruzione del Senato
Costruzione e ristrutturazione di impianti sportivi - <i>Barbaro (Pdl)</i>	C 2800	Ref	Approvato dal Senato ● Commissione Cultura della Camera
GIUSTIZIA			
Intercettazioni telefoniche - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 1415B	Ass	Approvato dal Senato. ● Giustizia della Camera in seconda lettura
Misure contro la prostituzione - <i>Berselli (Pdl) e Vizzini (Pdl)</i>	S 1079	Ref	● Affari costituzionali e Giustizia del Senato
Misure in materia di usura ed estorsione, nonché di crisi per sovraindebitamento - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 2364	Ref	Approvato dal Senato ● Giustizia della Camera
Misure contro la pedofilia - <i>Napoli A. (Pdl)</i>	C 665	Ref	● Giustizia della Camera
Disposizioni in materia di processo penale, ordinamento giudiziario ed equa ripartizione - <i>Longo (Pdl)</i>	S 1440	Ref	● Giustizia del Senato
Disposizioni sulla Corte penale internazionale - <i>Rao (Udc)</i>	C 1439	Ref	● Giustizia della Camera
Prescrizione del diritto al risarcimento del danno	S 1714	—	Approvato dal Senato
Durata dei processi - <i>Paniz (Pdl)</i>	C 3137	Ref	Approvato dal Senato ● Giustizia della Camera
Modifiche al Codice penale in materia di riciclaggio - <i>Centaro (Pdl)</i>	S 733 bis	Ref	● Giustizia del Senato
Separazione giudiziale dei coniugi - <i>Paniz (Pdl)</i>	C 749	Ref	● Giustizia della Camera
Piano straordinario contro le mafie	S 2226	Ref	Legge n. 136 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 23 agosto
Pene detentive a domicilio	S 2313	Ref	Approvato dalla Camera ● Giustizia della Camera
Disciplina delle persone giuridiche e delle associazioni non riconosciute - <i>Vietti (Udc)</i>	C 1090	Ref	● Giustizia della Camera
Misure anti corruzione - <i>Malan (Pdl) e Balboni (Pdl)</i>	S 2041	Ref	● Affari costituzionali e Giustizia del Senato
Esercizio della potestà genitoriale - <i>Gallone (Pdl)</i>	S 1211	Ref	La commissione Giustizia del Senato ne ha concluso l'esame
Responsabilità civile dei magistrati - <i>Brigandi (Ln)</i>	C 1956	Ref	● Giustizia della Camera
IMPOSTE, FINANZA PUBBLICA E MERCATI			
Ripartizione dell'8 per mille - <i>Ceroni (Pdl)</i>	C 3261	Ref	La commissione Bilancio della Camera ne ha concluso l'esame
Accesso agli organi delle società quotate - <i>Comaroli (Ln)</i>	C 2426	Ref	● Finanze della Camera
ISTRUZIONE E CULTURA			
Difficoltà specifiche di apprendimento	S 1000 B	—	Approvato dalla Camera. Torna in seconda lettura al Senato
Delega al Governo per la riforma del sistema universitario	C 3687	Ref	Approvato dal Senato. Assegnato alla commissione Cultura della Camera
Nuova disciplina del prezzo dei libri	S 2281	Ref	Approvato dalla Camera. Assegnato alla commissione Istruzione del Senato
LAVORO E PREVIDENZA			
Misure per il lavoro pubblico (collegato alla Finanziaria 2009) - <i>Castro (Pdl) e Saltamartini (Pdl)</i>	S 1167 B - Bis	Ref	Rinviato al Parlamento dal capo dello Stato. Approvato dalla Camera. Le commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro del Senato ne hanno concluso l'esame
Misure contro il mobbing - <i>Ghedini (Pd)</i>	S 62	Ref	● Lavoro del Senato
Sostegno del reddito e Cig	S 2147	Ref	Approvato dalla Camera. Assegnato alla commissione Lavoro del Senato
Regolamentazione degli scioperi - <i>Giuliano (Pdl)</i>	S 1473	Ref	● Lavoro del Senato

Nota: Sotto ciascun provvedimento ancora all'esame è indicato il nome del relatore e il partito di appartenenza

● All'esame della commissione

Provvedimento	N. atto	Sede	Stato dell'iter
Contributo previdenziale integrativo per gli iscritti alle nuove casse previdenziali	S 2177	Ref	Approvato dalla Camera ● Lavoro del Senato
Incentivi fiscali per il rientro dei lavoratori in Italia	S 2212	Ref	Approvato dalla Camera. Assegnato alla commissione Finanze del Senato
LIBERE PROFESSIONI			
Non equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie a quello in fisioterapia	S 572 B	—	Approvato dalla Camera. Torna in seconda lettura al Senato
Riforma delle professioni - <i>Siliquini (Pdl) e Faenzi (Pdl)</i>	C 3	Ref	● Giustizia e Attività produttive della Camera
Riforma della professione di avvocato - <i>Valentino (Pdl)</i>	S 601	Ass	All'esame dell'assemblea del Senato
POLITICA ECONOMICA E SOCIALE			
Riforma della legislazione in materia portuale - <i>Grillo (Pdl)</i>	S 143	Ref	● Lavori pubblici del Senato
Titoli e marchi di identificazione dei metalli preziosi - <i>Piscitelli (Pdl)</i>	S 1975	Ref	Approvato dalla Camera ● Industria del Senato
Delega per il riordino della legislazione in materia di crisi aziendali - <i>Lussana (Ln) e Abriani (Pdl)</i>	C 1741	Ref	● Giustizia e Attività produttive della Camera
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE			
Codice delle autonomie - <i>Pastore (Pd)</i>	S 2259	Ref	Approvato dalla Camera. ● Affari costituzionali del Senato
Carta dei doveri della Pa - <i>Pastore (Pdl)</i>	S 2243	Ref	Approvato dalla Camera. ● Affari costituzionali del Senato
Squadre investigative comuni sovranazionali - <i>D'Ambrosio (Pd)</i>	S 804	Ref	La commissione Giustizia della Camera ne ha concluso l'esame
Misure in favore dei territori di montagna - <i>Simonetti (Ln)</i>	C 41	Ref	● Bilancio della Camera
RIFORME ISTITUZIONALI ED ELEZIONI			
Sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato - <i>Vizzini (Pdl)</i>	S 2180	Ref	● Affari costituzionali del Senato
SANITÀ			
Utilizzo dei defibrillatori automatici e semiautomatici - <i>De Lillo (Pdl)</i>	S 718	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Responsabilità professionale del personale sanitario - <i>Saccomanno (Pdl)</i>	S 50	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Sostegno alla ricerca e produzione dei farmaci orfani - <i>Bianconi (Pdl)</i>	S 718	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Consenso informato - <i>Di Virgilio (Pdl)</i>	C 2350	Ref	Approvato dal Senato. ● Affari sociali della Camera
Disciplina delle medicine non convenzionali - <i>Bosone (Pd)</i>	S 145	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Governo delle attività cliniche - <i>Di Virgilio (Pdl)</i>	C 799	Ref	● Affari sociali della Camera
Riordino dell'esercizio farmaceutico - <i>D'Ambrosio Lettieri (Pdl)</i>	S 863	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Prevenzione della salute e tutela dei danni dall'uso del tabacco - <i>D'Ambrosio Lettieri (Pdl)</i>	S 863	Del	● Igiene e sanità del Senato
Assistenza psichiatrica - <i>Ciccioli (Pdl)</i>	C 919	Ref	● Affari sociali della Camera
Istituzione dei registri di patologia - <i>Gustavino (Api)</i>	S 2133	Ref	● Igiene e sanità del Senato
SERVIZI E DIRITTI CIVILI			
Norme in favore di lavoratori con familiari gravemente disabili - <i>Pichetto Fratin (Pdl)</i>	S 2206	Ref	Approvato dalla Camera ● Lavoro del Senato
Prevenzione delle frodi nel credito al consumo - <i>Pagano (Pdl)</i>	C 2699	Ref	Approvato dal Senato ● Finanze della Camera
Misure contro la violenza sessuale - <i>Allegrini (Pdl)</i>	S 1675	Ref	Approvato dalla Camera ● Giustizia del Senato
Reato di molestie inesistenti - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 1440	Ref	La commissione Giustizia della Camera ne ha concluso l'esame
Misure contro gli atti persecutori - <i>Gallone (Pdl)</i>	S 1348	Ref	Approvato dalla Camera ● Giustizia del Senato
Norme in materia di cittadinanza - <i>Bertolini (Pdl)</i>	C 103	Ref	● Affari costituzionali della Camera
Misure in materia di usura - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 2364	Ref	Approvato dal Senato. ● Giustizia della Camera
Cognome dei figli - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 36	Ref	● Giustizia della Camera
Diritti delle persone sordocieche	C 2713	—	Legge n. 107 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 13 luglio
TRASPORTI			
Sicurezza stradale	S 1720 B	—	Legge n. 120 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 29 luglio, supplemento ordinario 171

C= atto Camera; S= atto Senato

Bancarotta Rai e le promesse della Gasparri

MASSIMO GIANNINI

La bancarotta culturale e civile in cui sta affondando la Rai non è ancora una bancarotta finanziaria. Ma presto lo diventerà. Il crollo di credibilità e di ascolti della rete ammiraglia e del suo scandaloso tg, squalificato ad Agenzia Stefani del regime berlusconiano, finirà prima o poi per tradursi in uno speculare tracollo pubblicitario. Il presidente Paolo Garimberti continua nella sua sacrosanta battaglia per il recupero dell'evasione del canone. Ma è tutto inutile. Anche perché, nel frattempo, l'ineffabile direttore generale Mauro Masi continua nella sua dissennata campagna di rassicurante mistificazione: va tutto bene, anzi benissimo.... In realtà va tutto malissimo. E presto anche il bilancio aziendale confermerà ciò che è già sotto gli occhi di tutti. La Rai è al fallimento. Il governo non fa nulla per evitarlo. C'è una via d'uscita? Forse sì. Si chiama privatizzazione. E proprio al governo Berlusconi ci permettiamo di rivolgere una domanda: perché, nella

lunga lista delle promesse mancate, non rispetta quella che riguarda la trasformazione

ne del servizio pubblico radiotelevisivo?

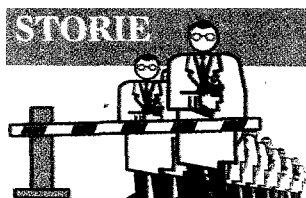
In materia, infatti, il governo sta violando una legge che aveva approvato due legislature fa: la Gasparri. All'articolo 21, comma 1, quella legge del 2004 prevedeva la fusione tra la Rai e la Rai Holding. Al comma 3 disponeva, testualmente: 'Entro 4 mesi dalla fusione è avviato il procedimento per l'alienazione della partecipazione dello Stato nella Rai... mediante offerta pubblica di vendita....' La stessa legge assegnava al Cipe il compito di stabilire le modalità del collocamento, fissava all'1% il limite al possesso azionario di ciascun privato, vietava i patti di sindacato. Ebbene, sono passati 6 anni e la legge Gasparri, vergognosa per tutto il resto, giace inattuata per l'unico principio decente che conteneva. Perché il premier, invece di continuare a passare veline a Minzolini, non attua una legge dello Stato che lui stesso ha voluto e imposto al Parlamento e al Paese?

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La legge del
2004 prevedeva
la cessione
ai privati,
ma non è mai
stata attuata**





PAOLO DEL BUFALO
E MANUELA PERRONE

Un futuro in corsia malgrado gli scandali

Sarà il mito del Dr. House. O, banalmente, la garanzia del posto sicuro al termine di un percorso formativo né breve né semplice. È il fascino del "camice bianco", quello che spinge ogni anno migliaia di giovani diplomati ad affrontare la difficile roulette dei test d'accesso a corsi universitari dell'area sanitaria con probabilità di successo quasi da "6 al Superenalotto".

Professioni ambite. Ma anche

sotto i riflettori della cronaca. L'estate che si avvia al termine ne è un esempio, con una lunga (e preoccupante) lista di casi di *malpractice* - malasani, se preferite - che hanno visto coinvolti medici e strutture sanitarie, da Messina a Torino, da Roma a Matera. Non casi isolati, se è vero che per Asl e dottori le denunce corrono al ritmo di 30 mila l'anno, con costi dei premi assicurativi arrivati a 450 milioni di euro.

Pensieri che, probabilmente, hanno solo sfiorato i 220 mila candidati che quest'anno si sono con-tesii 37.679 posti dell'area sanitaria (medicina, odontoiatria e le 22 professioni sanitarie non mediche, dall'infermiere all'assistente sanitario), con il 10% di candidati in più dello scorso anno e il 250% in più rispetto a 14 anni fa. Ci sono sedi in cui per un posto hanno "gareggiato" in 30-40 candidati.

Gli altri fuori. Con un paradosso: tra qualche anno, oltre agli infermieri, dovremo importare dall'estero anche i medici. Perché la strategia del numero chiuso potrà rivelarsi un boomerang. A meno che non ci si affretti a ripensare la programmazione degli accessi.

Servizi ► pagine 8 e 9

In corsia crescono le denunce

Aumentate del 10% quelle per responsabilità civile contro Asl e ospedali

Medici. Per evitare i pericoli si abbonda con la prescrizione di esami e farmaci

A rischio. Sette le aree più esposte alle contestazioni: in testa c'è ortopedia

Manuela Perrone

Cesarei nell'occhio del ciclone, giovani madri che perdono la vita in sala parto, liti tra medici, trasfusioni sbagliate, disservizi, indagini e sospetti. Da Messina a Matera, da Roma a Torino, l'estate buia della sanità ha riaperto i riflettori su una questione sempre "calda": la sicurezza negli ospedali e la responsabilità dei professionisti. Soprattutto al Sud, ma non solo. Con un'avvertenza d'obbligo: la cronaca di errori e negligenze rischia di esacerbare gli aspetti negativi del servizio sanitario, oscurando milioni di prestazioni di cui ogni anno usufruiscono i cittadini.

Al di là degli errori eclatanti, e in assenza di dati puntuali e ufficiali sulla cosiddetta *malpractice*, l'unica evidenza di cui si dispone è che negli ultimi anni la conflittualità tra medici e pazienti è aumentata. Secondo l'ultima rile-

vazione dell'Ania, l'associazione nazionale delle imprese di assicurazioni, tra il 1994 e il 2008 il numero di sinistri denunciati alle compagnie per le due coperture di area medica (responsabilità civile delle strutture sanitarie e responsabilità civile dei medici) è più che triplicato (da 9.567 a 29.597). A dispetto di quanto si pensa comunemente, dal 2008 al 2007 sono state le denunce nei confronti di Asl e ospedali a crescere (+10% soltanto dal 2007 al 2008, a quota 17.746) mentre hanno finalmente frenato quelle nei confronti dei singoli professionisti (-11,7%, a quota 11.851).

Eppure sono proprio i medici a subire i contraccolpi più pesanti. Sia in termini di costo dei premi assicurativi (che per Asl e professionisti sono lievitati in tutto dai 35 milioni di euro complessivi del 1994 ai 453 del 2007) sia a livel-

lo di immagine. L'Amami (l'Associazione per i medici accusati ingiustamente di *malpractice*) stima che l'80% dei chirurghi, nel corso della carriera, è raggiunto da un avviso di garanzia o da una richiesta di risarcimento danni. Ma stima anche che l'80% dei processi si risolve con l'assoluzione, soprattutto in sede penale.

Le aree specialistiche più a rischio denuncia sono sette, come si evince dal rapporto Pit Salute 2009 del Tribunale dei diritti del malato: ortopedia (17,5%), oncologia (13,9%), ginecologia e ostetricia (7,7%), chirurgia generale e oculistica (5,4%), odontoiatria (5,2%), emergenza e pronto soccorso (2,8%). La reazione dei camici bianchi è sempre la stessa: la medicina difensiva. Quell'atteggiamento per cui, pur di scansare ogni pericolo, si abbonda con la prescrizione di esami superflui e

farmaci inutili o addirittura ci si astiene da interventi ad alto rischio o si evitano pazienti particolarmente gravi. Da un'indagine della Società italiana di chirurgia è emerso che il 78% dei 307 chirurghi interpellati ha fatto ricorso a qualche forma di medicina difensiva.

Anche l'eccessivo ricorso al cesareo dipende, secondo la Società italiana di ginecologia (Sigo), proprio da questo. Uno studio condotto lo scorso anno dalla Sigo in oltre 200 centri ha messo in



evidenza come il ricorso al bisturi sia dettato nel 59% da «ragioni organizzative» e soltanto nel 32% da motivazioni cliniche. Chiarisce il presidente Sigo, Giorgio Vittori: «Per nove ginecologi su dieci è la paura di complicazioni medico-legali la prima causa del taglio cesareo in Italia». Pratica che non accenna a diminuire: in base agli ultimi dati sulle schede di dimissione ospedaliera 2009, i cesarei sono il 38,43% del totale dei parti, con il record del 62,24% in Campania e del 53% in Sicilia. Siamo lontani dal 15% raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità.

«Sono necessarie una bella manutenzione dei punti nascita e una formazione adeguata», dice Vittori. Che scagiona i medici: «Abbiamo tanti bravi ginecologi in un sistema che non sempre e non dappertutto funziona. Non è possibile sostenere punti nascita che fanno meno di 300-400 parti l'anno». Inevitabile, alla luce della cronaca, che la categoria si senta sotto torchio: «Siamo arrivati a pagare tra i 10mila e i 15mila euro annui per una polizza assicurativa, che tra l'altro è spesso insufficiente».

Mentre l'Istituto superiore di sanità sta accelerando la revisione delle linee guida sui cesarei, della sicurezza dei punti nascita si sta occupando la commissione parlamentare sugli errori sanita-

ri, presieduta da Leoluca Orlando, che ha inviato un questionario a tutti gli assessori regionali. «La soglia minima di parti per avere garanzia di servizi ottimali - ricorda Benedetto Fucci, coordinatore dell'indagine - è di almeno 800, 1.000 l'anno». Il 55% delle strutture italiane ne effettua meno. E proprio in quelle il cesareo va per la maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ULTIMI SCANDALI

Messina, 26 agosto

■ Una lite tra ginecologi al Policlinico di Messina avrebbe ritardato il cesareo su una donna di 30 anni, alla sua prima gravidanza. A causa delle complicazioni, la mamma ha subito l'asportazione dell'utero e il bimbo due ischemie cerebrali

Torino, 7 settembre

■ Una donna di 76 anni ricoverata alle Molinette di Torino muore dopo essere stata sottoposta a una trasfusione: per errore, la sacca di sangue era stata scambiata con un'altra di un gruppo sanguigno diverso dal suo

Matera, 8 settembre

■ Una donna di 32 anni, già mamma di una bimba di 3, muore all'ospedale di Policoro per uno shock emorragico dopo un parto cesareo gemellare avvenuto la notte prima

Dall'ambulatorio al tribunale

IL CONTENZIOSO

29.597

È il numero delle denunce alle compagnie di assicurazione, sia per la responsabilità civile delle strutture sanitarie sia per la responsabilità civile dei medici. Secondo l'Ania, tra il 1994 e il 2008 il fenomeno ha registrato una crescita del 200 per cento

CHI È NEL MIRINO

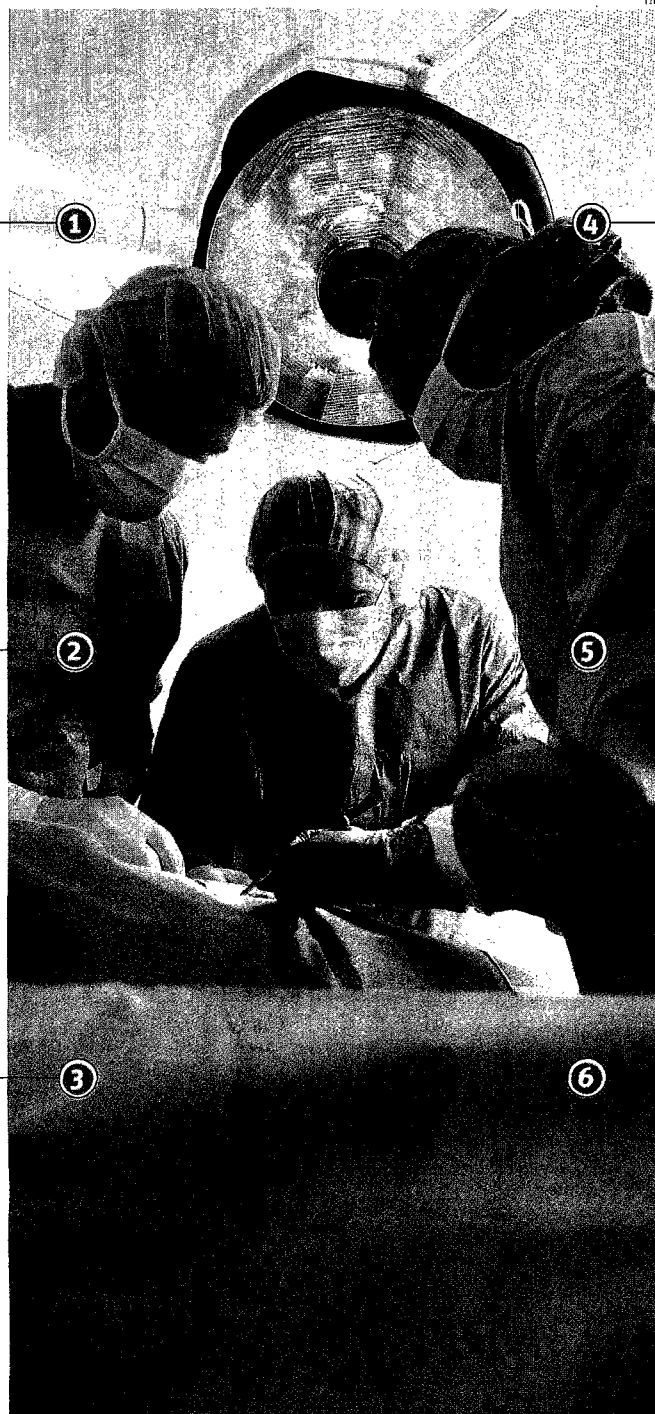
11.851

Sono le denunce ai singoli medici nel 2008, per la prima volta in diminuzione (l'anno precedente erano state 13.415). Le denunce ad Asl e ospedali continuano invece a crescere: 17.746 nel 2008, il 10% in più rispetto al 2007

I RISARCIMENTI

30.000 €

Il costo medio dei sinistri è impossibile da individuare a causa dei lunghi tempi di liquidazione. In ogni caso, l'Ania calcola - a esempio - che il costo medio dei sinistri verificatisi nel 1994 abbia raggiunto quota 30mila euro (mentre nel 2002 per gli stessi sinistri erano stati pagati mediamente 16.500 euro)



L'ATTESA

15 anni

Complici i tempi lunghi della giustizia (si stima che ogni anno nei tribunali arrivino 15mila nuove cause) trascorrono circa 15 anni prima che le compagnie di assicurazione abbiano liquidato il 95% dei sinistri denunciati.

IL COSTO DELLE POLIZZE

453 milioni di €

L'evoluzione del rapporto tra sinistri e premi evidenzia che, per alcuni anni, è stata abbondantemente superata la soglia del 300 per cento. Il costo complessivo delle coperture per Asl e medici è passato dai 35 milioni di euro del 1994 a 453 milioni del 2007

I PIÙ DENUNCIATI

17,5 %

Secondo l'ultimo rapporto Pit Salute del Tribunale dei diritti del malato, sono sette le aree specialistiche maggiormente interessate da presunti errori medici. Nell'ordine: ortopedia (17,5%), oncologia (13,9%), ginecologia e ostetricia (7,7%), chirurgia generale e oculistica (5,4%), odontoiatria (5,2%), emergenza e pronto soccorso (2,8 per cento)

Principi. La giurisprudenza della Cassazione

Nel processo il paziente può far valere il rispetto del contratto

LE SENTENZE

Contratto

Per la Cassazione il rapporto tra il paziente e la struttura (ovvero il medico) ha natura contrattuale, in quanto l'accettazione del paziente in ospedale, ai fini del ricovero o di una visita ambulatoriale, comporta la conclusione di un contratto (sentenza 1698/2006)

Onere della prova

La natura contrattuale del rapporto tra paziente e struttura ha come conseguenza, in caso di controversia legale, che il primo ha l'onere di dimostrare il contratto e l'insorgenza o aggravamento della patologia, mentre il convenuto deve dimostrare che non vi è stato inadempimento o che nessun danno è derivato al paziente (sentenza 577/2008)

Nesso di causa

Al paziente vengono risarciti i

danni che possano essere messi in relazione causale con il comportamento illecito, omissivo o commissivo del medico, secondo una valutazione di probabilità, ma, nel dubbio, il danno è sempre risarcibile (sentenza 1538/2010)

Cartella clinica

Nel caso in cui la cartella clinica si presenti incompleta o non perfettamente compilata, le conseguenze in termini di mancato accertamento dei fatti ricadono sulla struttura sanitaria (sentenza 1538/2010)

Perdita di chance

Il paziente ha diritto anche al risarcimento del danno da perdita di chance di guarigione, intesa come possibilità di conseguire un risultato migliore di quello ottenuto (sentenza 4400/2004)

Filippo Martini

La materia della responsabilità civile in ambito sanitario ha subito nell'ultimo decennio una vera e propria rielaborazione sulla base di un'evoluzione della giurisprudenza della Cassazione che ha fornito al paziente un maggior grado di tutela risarcitoria.

Già verso la fine degli anni novanta la Suprema corte aveva affermato che il rapporto tra paziente e medico o struttura sanitaria ha una natura contrattuale, in ragione proprio del "contatto sociale" che si crea tra il primo, che invoca il servizio medico, e i secondi, obbligati a fornire la prestazione con alto grado di diligenza tecnica (sentenza 589/1999).

L'inquadramento della prestazione sanitaria in un contesto contrattuale ha avuto immediate conseguenze in termini di onere della prova e di prescrizione del diritto al risarcimento del danno. Sotto il primo profilo, al paziente che oggi lamenta una responsabilità del medico è sufficiente dimostrare in giudizio il "contatto" con la struttura

sanitaria, riferendo di averne tratto un pregiudizio alla salute, senza più doverne dimostrare la colpa. Il convenuto, medico o struttura, deve provare, invece, che il danno lamentato dal paziente non è riferibile a un proprio inadempimento o che non può essere messo in relazione causale con il proprio operato (sentenza 3520/2008).

Sul piano della prescrizione del diritto al risarcimento del danno, la natura contrattuale del rapporto fa sì che l'azione giudiziale possa essere intrapresa dal paziente insoddisfatto anche dieci anni dopo l'errore medico. Anche in tema di nesso causale tra l'azione (o l'omissione) colpevole e il danno alla salute in capo al paziente, la giurisprudenza della Cassazione si è data, nella materia civile, regole in parte difformi dai principi generali della colpa. In ogni contenzioso il giudice ha il compito di valutare - con il supporto della scienza - quali siano effettivamente i danni da porre in relazione causale con l'errore medico e quali siano invece conseguenze di una malattia contratta dal paziente. Tuttavia in tale attività di accertamento istruttorio, la giurisprudenza della Cas-

sazione ha qualificato il grado di probabilità sufficiente a condannare il sanitario a un livello di semplice possibilità, ove invece per condannare in sede penale un medico occorre sia raggiunta una prova sul nesso causale «oltre ogni ragionevole dubbio» (sentenza 584/2008).

Sempre di recente i giudici del Supremo collegio hanno altresì ritenuto in colpa il sanitario persino quando non sia possibile stabilire un grado accettabile di relazione causale tra l'errore e il danno, nel senso che il rischio dell'incertezza probatoria deve ricadere sul soggetto obbligato alla prestazione sanitaria e non sul paziente (sentenza 1538/2010).

La colpa del medico o della struttura è stata altresì affermata nelle ipotesi in cui non sia stato provato un danno emergente, ma solo quando il paziente abbia riferito di avere perso una semplice chance di guarigione (sentenza 4400/2004) ovvero quando non sia possibile svolgere delle indagini esaustive sulla vicenda sanitaria per carenze documentali della cartella clinica (sentenza 577/2008).

Le decisioni degli ultimi anni hanno spostato la barra della dialettica processuale a svantaggio della struttura sanitaria o del medico, che devono in effetti farsi carico di provare, sotto ogni profilo clinico e deontologico, che il danno lamentato dal paziente non sia loro imputabile in minima parte, finendo talvolta col risarcire anche danni che non siano con certezza riferibili al loro operato.

La scelta della giurisprudenza di fornire un tale alto livello di tutela a favore degli utenti del servizio sanitario è giustificata con la necessità di privilegiare il valore del bene primario della salute, ma non vanno ignorate

le ricadute del sistema in termini anche socio-economici.

Viene spesso paventata la diffusione delle pratiche di "medicina difensiva", con il professionista che sceglie solo trattamenti con basso grado di rischio per il paziente. Al tempo stesso, vengono denunciate le carenze di camici bianchi in branche della sanità soggette oggi a maggiore esposizione al contenzioso da malpractice (ginecologia, anestesologia, eccetera).

Non estraneo a quanto illustrato è anche il fenomeno della crescente difficoltà di reperire sul mercato assicurativo operatori e prodotti disposti a offrire, a costi sostenibili per il sistema, la copertura della responsabilità professionale di strutture e di medici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONERE DELLA PROVA

Spetta al professionista o alla struttura dimostrare che non si sono verificati inadempimenti o errori nei confronti del malato



ANALISI

Patto di solidarietà per frenare le controversie

di **Giovanni Comandé**

Imedia sono sempre più interessati alla responsabilità per danni realizzatisi in occasione di una prestazione sanitaria. La notizia, come è accaduto anche in questi giorni, si accompagna alla denuncia di sacche di inefficienza e rissosità presso le strutture sanitarie pubbliche o private nonché di casi di colpevole e crassa negligenza da parte di singoli professionisti.

Stando al numero di sentenze di responsabilità sanitaria pubblicate dalle riviste specialistiche, verrebbe da pensare che la nostra sanità viva una profonda crisi qualitativa che la spinge al centro dell'universo della responsabilità civile.

Tuttavia, questa centralità non è certo frutto di una morbosa attenzione mediatica né di una generale diminuzione del livello qualitativo della sanità italiana (invero regionale). L'innovazione tecno-scientifica è in buona parte alla base della crescita della responsabilità sanitaria e del suo focalizzarsi sempre più sui suoi profili di responsabilità istituzionale, che di norma coinvolge le strutture di cura piuttosto che il singolo operatore sanitario.

Oggi, nella realtà delle corti la responsabilità (finanziaria) di un danno è sempre meno legata al medico e sempre più alla struttura in cui agisce, prendendo la forma della cosiddetta responsabilità per difetto di organizzazione. Le prestazioni sanitarie sono sempre più complesse e incisive: un malfunzionamento tecnico o una diagnosi semplicemente ritardata può avere conseguenze più gravi che in passato. Ciò, con l'aumento delle aspettative dell'utenza, si è associato al venire meno dell'aura di sacralità propria del medico e a un cresciuto ruolo del paziente nelle scelte terapeutiche.

In questo scenario non è casuale che i numeri del contenzioso si dicano più elevati laddove migliore è la sanità né che gli

standard di diligenza abbiano, per varie vie, mosso verso un minore ruolo della colpa individuale: più che di responsabilità medica si parla infatti di responsabilità (della struttura) sanitaria, di gestione del rischio clinico e monitoraggio degli eventi avversi per evitare che mancanze momentanee, o errori sistemici, possano creare una sequenza di buchi nell'erogazione della prestazione sanitaria attraverso cui il rischio di danno si materializza. È di James Reason l'immagine di un formaggio gruviera attraverso i cui buchi l'errore si trasforma in tragedia.

A fronte dell'attivismo giurisprudenziale, che a prestazioni standard tra i sistemi sanitari regionali associa livelli di diligenza standard, i tentativi di risposta normativa hanno finora assunto il sapore della reazione corporativa a un'offensiva risarcitoria montante, perdendo di vista che per difendere la salute del paziente bisogna mettere il medico in condizioni di servirlo al meglio e per tutelare il medico bisogna garantire l'alleanza terapeutica con il paziente. Altrimenti si stimola solo un malsano contenzioso che fa lievitare i costi assicurativi e suscita inefficienti reazioni da medicina difensiva, con l'effetto perverso di un ulteriore contenimento delle risorse disponibili per curare i pazienti.

Quasi per errore, però, il decreto legislativo 28 dello scorso marzo prevede (oggi facoltativamente ma dalla prossima primavera obbligatoriamente) che «chi intende esercitare in giudizio un'azione relativa ad una controversia in materia di (...) risarcimento del danno derivante (...) da responsabilità medica» è tenuto ad esperire un procedimento di mediazione, di cui si attendono i regolamenti attuativi. La mediazione è condizione di procedibilità della domanda giudiziale rilevabile anche d'ufficio.

Se si lascia momentaneamente da parte il profilo della re-

sponsabilità penale, anche questa sola innovazione normativa, se ben gestita, può già contribuire a ridurre il ruolo di fattori di rivalsa dovuti a cattiva informazione prima e dopo la prestazione sanitaria.

Se poi i propositi di riforma puntassero ad agevolare la distinzione tra danni inevitabili, di cui eventualmente dovrebbe farsi carico la solidarietà, e danni evitabili, per i quali la struttura con adeguati meccanismi di garanzia finanziaria o assicurativa potrebbe fornire copertura salvo rivalsa per le responsabilità personali gravi accertate, si potrebbe avviare un patto di solidarietà tra tutti gli attori della sanità.

Una riforma di "pacificazione" e di convergenza di tutti gli interessi coinvolti eliminerebbe il contenzioso non fondato su effettive responsabilità e promuoverebbe un sistema che tutela la persona all'insegna della sua dignità e del principio costituzionale di tutela della salute.

gico@sssup.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VUOTO LEGISLATIVO

L'unica novità è quella che subordina l'azione giudiziaria al tentativo di mediazione



Polizze malattia e cure ricevute all'estero

Nessun formalismo per il rimborso delle spese mediche

Stefano Rossi

Nessun formalismo per ottenere la restituzione delle spese mediche sostenute all'estero. È sufficiente comunicare il verificarsi dell'evento coperto da garanzia per ottenere le indennità previste dal contratto assicurativo. A stabilirlo la sentenza 18709/2010 della Cassazione.

Coinvolta nei fatti una donna che chiedeva alla propria assicurazione il rimborso delle spese mediche e cura sostenute per un ricovero subito in un ospedale oltreoceano. In primo grado, il tribunale dichiarava prescritto il diritto perché la donna non aveva richiesto espressamente le indennità derivanti dal contratto assicurativo nei termini di legge. In seguito, la Corte d'appello respingeva il ricorso della donna e confermava la sentenza. In particolare, il giudice di merito affermava che le lettere inviate dalla donna non valevano a costituire in mora l'assicurazione «perché prive di richiesta scritta di adempimento idonea a manifestare l'inequivoca volontà di esercitare il diritto». In sostanza, le missive si limitavano a descrivere i fatti che avevano determinato il ricovero senza chiedere il rimborso delle spese sostenute. La denuncia di malattia non è in sé un atto di costituzione in mora perché ha lo scopo di consentire all'assicurazione i controlli necessari per accertare le cause del sinistro.

La donna ricorre in Cassa-

zione osservando che l'articolo 2952 del Codice civile - richiamato dal giudice del merito - non prevede formule sacramentali per la comunicazione all'assicuratore della richiesta indennitaria. Pertanto, le lettere inviate dopo le dimissioni dall'ospedale erano idonee a sospendere il corso della prescrizione del diritto al rimborso delle spese mediche sostenute. La Suprema corte accoglie le osservazioni e ribalta la decisione, affermando che «in tema di polizza assicurativa per malattia e infortuni, l'atto scritto con cui l'assicurato denuncia all'assicurazione il verificarsi dell'evento coperto dalla garanzia è idoneo a esprimere la volontà di esercitare i diritti previsti nel contratto».

In primo luogo, i giudici di legittimità escludono che nel caso possa essere applicato l'articolo 2952, calzante più con la responsabilità civile. Viceversa, nell'analisi del magistrato la norma da richiamare è l'articolo 1219. L'atto di costituzione in mora - si legge - idoneo ad integrare atto interruttivo della prescrizione, non è soggetto a rigore di forme, all'infuori della scrittura, e quindi non richiede l'uso di formule solenni né l'osservanza di particolari adempimenti, essendo sufficiente che il creditore manifesti chiaramente, con qualsiasi scritto diretto al debitore e portato comunque a sua conoscenza, la

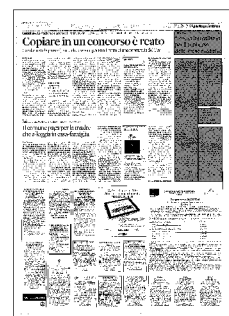
volontà di ottenere il soddisfacimento del proprio diritto (Cassazione 15766/2006). In pratica, la donna denunciando la malattia all'assicurazione ha espresso chiaramente la volontà di avvalersi del diritto previsto dalla polizza assicurativa: il rimborso delle spese mediche sostenute all'estero. Con ciò sospendendo i termini prescrizionali.

Una lettura in linea con la giurisprudenza che mette in evidenza lo scopo di costituire in mora il debitore attraverso un qualsiasi scritto con il quale il creditore manifesti in forma non equivoca l'intenzione di ottenere l'adempimento della propria obbligazione (tra le tante Cassazione 2481/2007).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCEDURA

È sufficiente comunicare il verificarsi dell'evento per ottenere le indennità previste dal contratto assicurativo



Cassazione. Escluso il diritto all'attribuzione del posto e allo stipendio

Al dirigente pubblico leso spetta solo il risarcimento

**Sull'incarico decide la Pa
Il giudice verifica la correttezza**

Remo Bresciani

I dirigenti nel pubblico impiego non hanno diritto all'attribuzione del posto anche quando è provato che l'amministrazione ha agito in violazione delle regole di correttezza e buona fede. In questo caso, infatti, la parte ha diritto al risarcimento del danno ma non può pretendere la retribuzione corrispondente alla qualifica.

Sono le conclusioni raggiunte dalla sezione lavoro della Cassazione nella sentenza 18857/2010 che ha respinto il ricorso di un dirigente superiore dell'assessorato regionale al lavoro. L'uomo si è rivolto al tribunale esponendo di essere venuto a conoscenza della circostanza che ad altri dipendenti della sua stessa qualifica erano stati attribuiti

incarichi di responsabilità di alcuni uffici. Riteneva, pertanto, essendo in possesso di maggiori titoli rispetto agli altri dipendenti, di essere stato discriminato in maniera ingiustificata. Perciò ha chiesto l'accertamento del suo diritto al conferimento della nomina e dell'incarico con condanna dell'amministrazione al pagamento del relativo trattamento economico, oltre agli interessi e alla rivalutazione.

L'assessorato si è difeso sostenendo, al contrario, che le scelte inerenti ai soggetti cui conferire gli incarichi, visto il loro carattere fiduciario, si devono reputare fondate su un'ampia discrezionalità della Pa non sindacabile dal giudice.

Il tribunale ha accolto la domanda del ricorrente disapplicando gli atti di conferimento degli incarichi contestati e affermando il suo diritto alla nomina e all'incarico di direttore dell'ufficio provinciale, condannando, altresì, la Pa al risarcimento del danno.

La decisione è stata confermata anche in appello dove i giudici, pur riconoscendo l'insussistenza di un diritto al con-

ferimento dell'incarico dirigenziale, hanno affermato che la Pa avrebbe dovuto motivare le sue scelte per evitare che l'ampia discrezionalità di cui gode si potesse trasformare, come in effetti è avvenuto, in arbitrio. Il collegio ha quindi confermato la condanna della Pa al trattamento previsto per quella qualifica considerando un atto consequenziale all'illegittimità della condotta dell'amministrazione.

Di qui il ricorso in Cassazione da parte della Pa che ha contestato la contraddittorietà delle conclusioni di merito. Infatti, secondo la ricorrente, la Corte d'appello ha prima affermato che non esiste un diritto soggettivo all'assegnazione del posto e poi condannato l'amministrazione al conferimento dell'incarico.

Il rilievo ha fatto breccia nel collegio di legittimità secondo il quale nel lavoro pubblico privatizzato, alla qualifica dirigenziale corrisponde soltanto l'attitudine professionale all'assunzione di incarichi dirigenziali, mentre gli interessati non hanno «alcun diritto soggettivo all'attribuzione

o al mantenimento di un incarico dirigenziale».

L'atto di conferimento, ha spiegato la Suprema corte, è espressione del potere di organizzazione della Pa e la posizione soggettiva dell'aspirante all'incarico non è di diritto soggettivo ma di mero interesse legittimo. Si tratta, in sostanza, di una situazione simile a quella di un partecipante a una procedura di selezione concorsuale adottata dal datore di lavoro privato. Ne consegue che il giudice ordinario può sottoporre ad analisi i poteri esercitati dalla Pa sotto il profilo dell'osservanza delle regole di correttezza e buona fede ed eventualmente stabilire un risarcimento in favore della parte lesa, senza che, in assenza di un contratto stipulato con la Pa, la pretesa risarcitoria possa essere fondata sulla lesione del diritto al conferimento dell'incarico dirigenziale e prevedere la retribuzione corrispondente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com www.ilssole24ore.com/norme
Il testo della sentenza



Cassazione. La citazione della fonte di riferimento non vale ad escludere la responsabilità penale dell'imputato

Copiare in un concorso è reato

Condannata la partecipante che aveva riportato il testo di una pronuncia del Tar

Selene Pascasi

Commette reato il soggetto che copia durante le prove di un concorso o di esame pubblico. A integrarlo - a prescindere dalla fonte (privata, scientifica o giurisprudenziale) dalla quale si attinga - è la circostanza di aver presentato, come frutto di una personale elaborazione, temi o dissertazioni non proprie. E non varrà a escludere la responsabilità penale l'aver citato la fonte presa a riferimento. Ad affermarlo è stata la Cassazione, sezione VI penale, con la sentenza n. 32368/10.

Il caso

Protagonista della vicenda, una candidata condannata - nel primo grado di giudizio - per avere, durante la prova scritta di un concorso pubblico, consegnato a suo nome un elaborato interamente trascritto da una sentenza del Tar. Non solo, la pronuncia dalla quale era stato preso spunto per la traccia d'esame, le era stata faxata due giorni prima da un membro della commissione.

Due i reati contestati: violazione degli articoli 1 e 3 della legge n. 475/1925 (che sanziona penalmente la falsa attribuzione di un lavoro altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici o titoli) e concorso, con il commissario, nel tentato abuso d'ufficio (articolo

RUOLO ATTIVO

Il commissario si era adoperato per la vittoria dell'esaminata pur essendo a conoscenza del comportamento tenuto

lo 323 del Codice penale). Era evidente come l'imputata avesse posto in essere una condotta «diretta in modo non equivoco» a procurarsi l'ingiusto vantaggio patrimoniale conseguente al superamento della prova (intento non conseguito solamente per via del ricorso - accolto - promosso da un concorrente escluso). Contro la sentenza di condanna, confermata

in appello, la donna ricorre per Cassazione tramite il suo difensore. Tra i motivi di impugnazione, spicca quello con il quale l'avvocato si lamenta della violazione della norma che impone l'esclusione del partecipante dal concorso solo in caso di «copiatura del compito sulla base di altro elaborato». Ma, quanto alla sua assistita - rileva il legale - il riferimento era ad una pronuncia del Tar ampiamente diffusa attraverso riviste specialistiche. Tra l'altro, aggiunge, la disposizione incriminatrice assunta come violata, si applicherebbe solo a lavori (dissertazioni, studi, pubblicazioni o progetti tecnici) che siano opera di altri e non certo a sentenze «pubblicate e conoscibili da ogni interessato».

Le conclusioni

Diverse le conclusioni cui giunge la Cassazione che boccia il ricorso. Nel motivare la decisione, i giudici ricordano che il reato in questione è integrato anche qualora il candidato faccia riferimento a opere intellettuali - tra cui la produzione giurisprudenziale di cui si cita la fonte - laddove la rappresentazione del suo contenuto sia «non il prodotto di uno sforzo mnemonico e di un'autonoma elaborazione logica, ma il risultato di una materiale riproduzione operata mediante l'utilizzazione di un qualsiasi supporto abusivamente impiegato nel corso della prova».

Quanto alla configurabilità del concorso di persone nel reato in questione, la Cassazione si era già espressa con sentenza n. 36625/08 ravvisando tale ipotesi in caso di diretta collaborazione di due o più persone nella realizzazione di opere in comune, perfino laddove l'una avesse realizzato un lavoro in originale e l'altra, previa intesa, ne avesse fatto uso mediante copiatura e presentazione per la successiva valutazione.

Nella vicenda al centro della sentenza 32368/10 della Cassazione, l'elaborato scritto presentato dalla concorrente riproduceva in maniera puntuale,

perfino nella punteggiatura, la parte di diritto della pronuncia che le aveva «passato» l'esaminatore. Circostanza che attestava l'illiceità della condotta dell'imputata. Quest'ultima in sede di esame aveva riportato fedelmente il testo della sentenza. Era, inoltre, ravvisabile anche il concorso nel reato perpetrato dal commissario, in quanto si era adoperato per determinare la vittoria della candidata «nonostante fosse consapevole che la stessa avesse copiato pedissequamente l'intera prima prova scritta dalla sentenza» fornita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com/

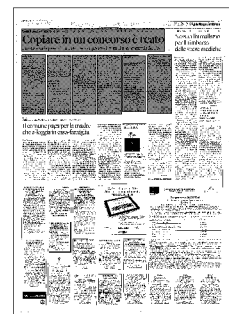
norme/documenti

Il testo della sentenza

Il principio

■ Cassazione, sezione VI penale, sentenza n. 32368/10

Risulta pertanto ineccepibile la valutazione dei giudici di merito secondo cui la (...) nel corso della prova scritta effettuato, pur senza essere in quel frangente scoperta, una pedissequa copiatura del testo della sentenza trasmessa (...). Conseguenza che il reato è integrato anche qualora il candidato faccia riferimento a opere intellettuali, tra cui la produzione giurisprudenziale, di cui cita la fonte, ove la rappresentazione del suo contenuto sia non il prodotto di uno sforzo mnemonico e di autonoma elaborazione logica ma il risultato di una materiale riproduzione operata mediante l'utilizzazione di un qualsiasi supporto abusivamente impiegato nel corso della prova.



Dall'autotrasporto ai dispositivi di illuminazione: tutte le novità entrate in vigore da agosto

La patente a punti si rifà il look

Eccesso di velocità e pause violate: cambiano le penalità

Pagine a cura
di **STEFANO MANZELLI**
ed **ENRICO SANTI**

Rimodulata dal 13 agosto la tabella delle decurtazioni dei punti patente con particolare riferimento all'eccesso di velocità, all'inosservanza dei tempi di guida e di riposo degli autotrasportatori e alle regole ordinarie di condotta. Ma attenzione anche a certe imprecisioni: per esempio hanno azzerato le penalità per chi non tiene le luci accese. È questo l'effetto più evidente sulla patente a punti della legge n. 120/2010 che ha riformato per l'ennesima volta il codice stradale.

Eccesso di velocità. Per le violazioni commesse dal 13 agosto in poi, scende da 5 a 3 punti la decurtazione per chi supera i limiti di velocità di oltre 10 km/h e di non oltre 40 km/h.

Tra 40 e 60 km/h oltre il limite consentito, la multa aumenta da 370 a 500 euro, ma scendono da 10 a 6 i punti tagliati sulla patente.

Invece in caso di velocità in eccesso di 60 km/h rispetto al limite massimo, la multa sale da 500 a 779 euro, restando invariata la decurtazione di dieci punti sulla licenza di guida.

Autotrasporto. Introdotta la decurtazione di due punti per le violazioni relative alle interruzioni. Invece, l'inosservanza dei periodi giornalieri di guida e riposo comporta delle penalità differenziate.

Se la violazione è di oltre il 10% rispetto ai limiti temporali, la decurtazione di cinque punti per i veicoli muniti di cronotachigrafo e la diminuzione di due e cinque punti per i veicoli non muniti di cronotachigrafo se la violazione riguarda rispettivamente i periodi massimi di guida e i periodi minimi di riposo.

La diminuzione di dieci punti se la violazione è di oltre il 20% rispetto ai predetti periodi (per tutti i veicoli, con o senza cronotachigrafo).

In caso di mancato rispetto dei limiti settimanali si applica, sia per i veicoli muniti di cronotachigrafo che per quelli sprovvisti, la decurtazione di uno e tre punti se la violazione

è di oltre il 10% in rapporto rispettivamente ai periodi massimi di guida e ai periodi minimi di riposo.

Scatterà il taglio di due o cinque punti se l'infrazione supera di oltre il 20% rispettivamente i periodi massimi di guida o i periodi minimi di riposo.

Si deve evidenziare che non è più prevista la decurtazione di due punti per il mancato rispetto del riposo settimanale se la violazione resta contenuta entro il 10% del limite previsto. Facendo riferimento al periodo di riposo settimanale di 45 ore, non scatta più la decurtazione, né altra sanzione, per chi effettua un riposo di 40 ore e 30 minuti, o superiore; con riferimento invece al periodo di riposo settimanale di 24 ore, nessuna misura punitiva si applica per chi riposa soltanto per 21 ore e 36 minuti o più.

Dispositivi di illuminazione. Con la riscrittura dell'art. 152 del Codice della strada, la sanzione per chi non osserva gli obblighi relativi all'uso dei dispositivi di illuminazione durante la marcia dei veicoli viene prevista ora dal comma 2 e non più dal comma 3, abrogato dal 13 agosto.

Tuttavia, la tabella ufficiale in calce all'art. 126-bis del Codice della strada continua tuttora a prevedere la decurtazione di un punto in relazione al comma 3 (ora abrogato) dell'art. 152. Pertanto, stando alla lettura formale delle disposizioni, non è più applicabile la decurtazione di un punto per i conducenti di veicoli a motore durante la marcia fuori dei centri abitati e i conducenti di ciclomotori, motocicli, tricicli e quadricicli anche durante la marcia nei centri abitati, qualora non usino le luci di posizione, i proiettori anabbaglianti e, se prescritte, le luci della targa e le luci d'ingombro.

Altre violazioni. È stata introdotta la decurtazione di 2 punti per la violazione di cui all'art. 188, c. 4, del codice stradale, commessa da chi usufruisce delle strutture riservate alla circolazione e alla sosta dei veicoli al ser-

vizio delle persone invalide senza avere il contrassegno per invalidi o facendone un uso improprio.

Resta la decurtazione di due punti già prevista per la violazione dell'art. 158, c. 2, lett. g), compiuta da chi parcheggia negli spazi riservati alla fermata o alla sosta dei veicoli per persone invalide e in corrispondenza degli scivoli o dei raccordi tra i marciapiedi, rampe o corridoi di transito e la carreggiata utilizzati dagli stessi veicoli.

Infine, sale da 5 a 8 punti la decurtazione per chi non dà la precedenza ai pedoni che transitano su attraversamenti pedonali e agli invalidi e aumenta e da 2 a 4 punti la decurtazione per il conducente che, sulle strade prive di attraversamenti pedonali, non dà la precedenza ai pedoni che hanno già iniziato l'attraversamento impegnando la carreggiata.

Non si applica più invece la decurtazione di 10 punti per chi, sulle carreggiate, sulle rampe o sugli svincoli delle autostrade o strade extraurbane principali, inverte il senso di marcia o attraversa lo spartitraffico, anche all'altezza dei varchi, nonché per corre la carreggiata o parte di essa nel senso di marcia opposto a quello consentito; per tali violazioni scatta ora la revoca della patente.

— © Riproduzione riservata —



DECURTAZIONI DI PUNTI		
	Vecchie regole	Nuove regole
Eccesso di velocità 	Oltre il limite: ✓ fino a 10 km/h: 0 punti ✓ da 10 a 40 km/h: 5 punti ✓ da 40 a 60 km/h: 10 punti ✓ oltre 60 km/h: 10 punti	Oltre il limite: ✓ fino a 10 km/h: 0 punti ✓ da 10 a 40 km/h: 3 punti ✓ da 40 a 60 km/h: 6 punti ✓ oltre 60 km/h: 10 punti
 Attività di trasporto di persone o cose	2 punti per il mancato rispetto dei tempi di guida e riposo	Rimodulazione delle decurtazioni in rapporto all'entità della durata temporale della violazione rispetto ai tempi di guida e riposo. Non è più prevista la decurtazione se la violazione del riposo settimanale non eccede del 10% il limite prescritto.
Dispositivi di illuminazione	2 punti per l'inosservanza dell'obbligo di usare le luci durante la marcia dei veicoli	Formalmente non è possibile applicare la decurtazione di punti per l'errata indicazione del c. 3 dell'art. 152 nella tabella dei punteggi
Spazi e strutture riservate ai veicoli al servizio di persone invalide	Violazioni: ✓ art. 158, c. 2, lett. g): 2 punti ✓ art. 188, c. 4: 0 punti	Violazioni: ✓ art. 158, c. 2, lett. g): 2 punti ✓ art. 188, c. 4: 2 punti
Mancata precedenza ai pedoni sugli attraversamenti pedonali e agli invalidi	 5 punti	8 punti
Mancata precedenza ai pedoni sulle strade prive di attraversamenti pedonali	 2 punti	4 punti

GLI EFFETTI

Punteggi ridotti anche per le patenti estere

Le diminuzioni di punteggio avranno effetto per tutti i conducenti titolari di patente rilasciata da uno Stato estero. Il provvedimento di inibizione alla guida per gli autisti con patente estera che hanno subito un taglio di 20 punti deve essere emesso dal prefetto del luogo in cui è stata accertata l'ultima violazione. Lo prevede il nuovo art. 6-ter del decreto legge n. 151 del 27 giugno 2003 come modificato dalla legge di riforma stradale n. 120/2010.

Il testo previgente prevedeva che la decurtazione potesse essere effettuata soltanto a carico dei titolari di patente rilasciata da uno Stato estero nel quale non vige il sistema della patente a punti. Il dipartimento dei trasporti terrestri aveva anche attivato una specifica sezione della banca dati alla quale tuttora

affluiscono le comunicazioni degli organi accertatori con i dati delle persone titolari di patente straniera che hanno subito il taglio di punti.

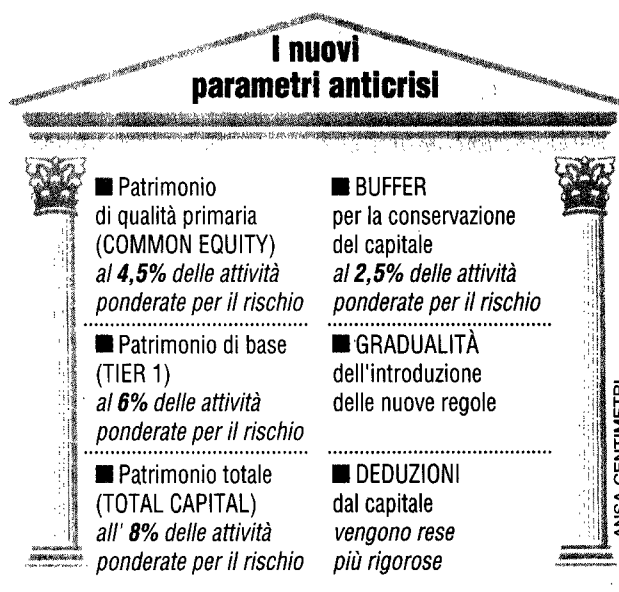
Resta immutata, anche dopo la legge n. 120/2010, la disposizione che prevede l'inibizione alla guida sul territorio italiano per due anni se il soggetto munito di patente rilasciata da uno Stato estero commette nell'arco di un anno violazioni per un totale di almeno venti punti, ovvero l'inibizione per un anno se il totale di almeno venti punti è raggiunto nell'arco di due anni, ovvero per sei mesi, se vengono commesse violazioni per almeno venti punti in un periodo di tempo compreso tra i due e i tre anni. Con riguardo a questo aspetto, la novità è rappresentata dal nuovo comma 2-bis aggiunto all'art. 6-ter del decreto legge n. 151/2003, in base al quale il provvedi-

mento di inibizione alla guida è emesso dal prefetto competente rispetto al luogo in cui è stata commessa l'ultima violazione che ha comportato la decurtazione sulla base di una comunicazione di perdita totale del punteggio trasmessa dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Il provvedimento di inibizione, che è atto definitivo, deve essere notificato all'interessato nelle forme previste dall'art. 201 del Codice della strada. Per la circolazione sul territorio italiano durante il periodo di inibizione alla guida si applica la sanzione pecuniaria amministrativa da 1.842 a 7.369 euro, un'ulteriore inibizione per quattro anni, il fermo amministrativo del veicolo per tre mesi e, in caso di reiterazione, la confisca amministrativa.

— © Riproduzione riservata —

Intesa tra i governatori



Basilea, rivoluzione per le banche servono patrimoni più robusti

> Peluso a pag. 13

Il cronista

Più rigore per le banche, accordo tra i governatori

Via libera ma graduale a Basilea 3. Nuovi requisiti patrimoniali nel pacchetto anti-crisi

Cinzia Peluso

Strada spianata ai nuovi requisiti patrimoniali per le banche. Basilea3 si concretizza con l'intesa raggiunta ieri in Svizzera dai maggiori banchieri centrali del mondo (per l'Italia c'era il governatore Mario Draghi) e dalle autorità di vigilanza internazionali. In pratica, una riforma graduale dopo la peggiore crisi dal dopoguerra esplosa con il crac di Lehman Brother negli Usa. Obiettivo prevenire i danni della recessione con l'innalzamento degli argini di una maggiore solidità e stabilità del credito. Una svolta, dopo la recente lezione che ha costretto i governi ad intervenire per sostenere il settore bancario gravando pesantemente sulle finanze pubbliche.

Via quindi a più severi requisiti patrimoniali e a nuovi coefficienti di liquidità. Il patrimonio di qualità primaria sale al 4,5% delle attività ponderate per il rischio. Mentre il patrimonio di base, il cosiddetto Tier 1, lievita al 6% delle attività ponderate per il rischio. E

potrà scattare un eventuale ulteriore cuscinetto (il cosiddetto buffer), in caso di necessità, del 2,5%, in modo da portare le risorse di qualità primaria a una soglia del 7%. Il buffer per la conservazione del capitale servirà ad evitare di incorrere nelle misure di vigilanza, che potranno consistere anche in vincoli nella distribuzione di utili. Viene introdotto, poi, un buffer anticiclico. Questo significa che nelle fasi espansive di boom dell'economia si dovranno accumulare risorse aggiuntive che potranno essere utilizzate nelle successive fasi di recessione. Quindi, il cuscinetto dovrà crescere di più nei periodi di crescita eccessiva del credito complessivamente erogato all'economia. In particolare, dovrà salire al 5%.

Le nuove norme saranno comunque introdotte gradualmente. Proprio l'escamotage della gradualità è stato previsto per non bloccare la ripresa. E per venire in questo modo incontro ai timori di molti, tra cui, in primis, la Confindustria italiana.

La riforma

A regime nel 2019
Trichet: nessun effetto negativo sulla ripresa

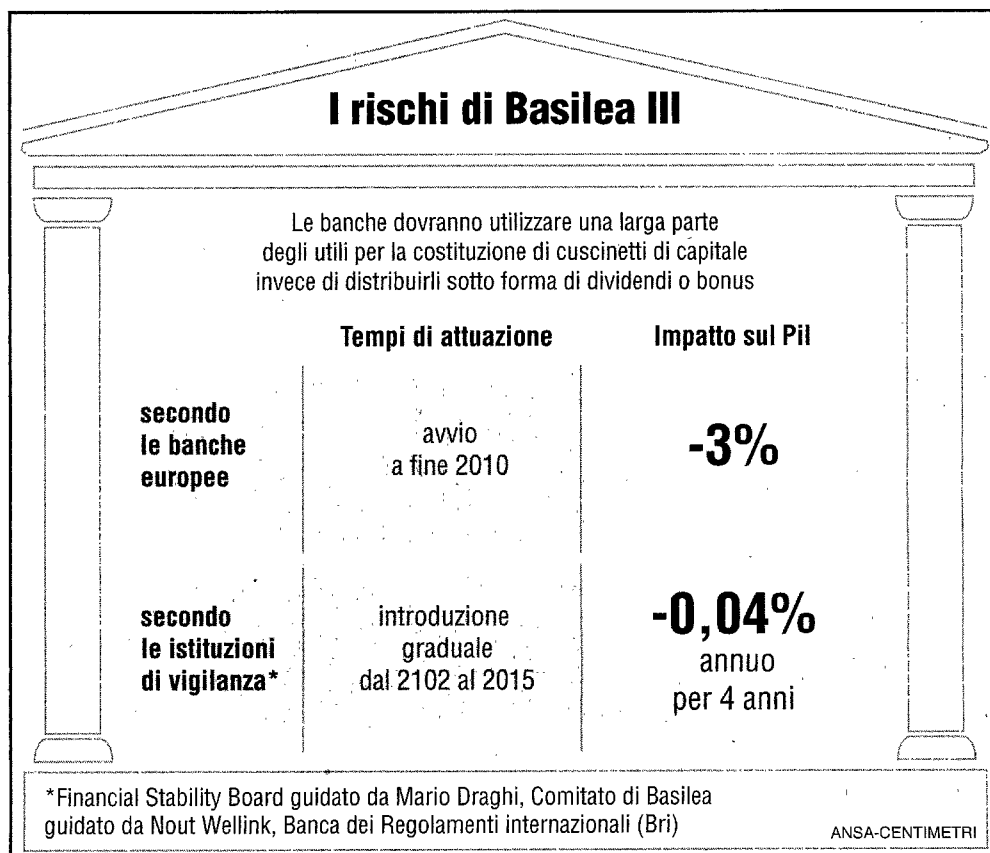
Le banche nel mondo avranno un periodo di transizione per «adeguarsi ai nuovi standard continuando a supportare la ripresa economica», sottolinea il presidente della Bce e del gruppo dei governatori Jean Claude Trichet, al termine della riunione nella cittadina svizzera che ha dato il via libera all'accordo. Anche il governatore di Bankitalia Mario Draghi usa toni rassicuranti: «Le regole di Basilea 3 sono necessarie» perché renderanno le banche più solide.



Ma sarà necessario che ora le norme siano approvate al G20, che si terrà a novembre a Seul, dai capi di Stato. In realtà queste innovazioni, dovrebbero entrare in vigore nel 2013 ma saranno effettivamente a regime solo nel 2019. Si partirà, infatti, tra due anni con un Tier 1 al 4,5%, che poi salirà gradualmente.

Dunque, ci sarà un congruo periodo di tempo per applicare queste innovazioni, che si dovranno tradurre in ricapitalizzazioni da parte dei maggiori istituti di credito. L'aumento della qualità del patrimonio di vigilanza comporterà che alcuni strumenti, oggi accettati, come i titoli sottoscritti negli ultimi due anni dai governi per aiutare le banche, verranno man mano esclusi dal computo. In Italia, ad esempio, i Tremonti bond potranno rimanere integralmente nel patrimonio fino al 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La simulazione

Gli esperti: impatto contenuto, sistema più stabile

Roma. Dalla simulazioni effettuate dal Financial Stability Board, presieduto da Mario Draghi, e dalla Banca dei Regolamenti Internazionali, risulterebbe che l'impatto sull'attività economica, in questo decennio di transizione fino alla completa attivazione delle regole di «Basilea 3», e anche successivamente, sarà «relativamente contenuto», mentre i «benefici in termine di stabilità del sistema finanziario e quindi di riduzione del costo delle crisi, saranno significativi». Il tempo dirà se le cose stanno realmente così. O se hanno ragione le banche e le

imprese a sostenere che la cura ricostituente del patrimonio prevista dalle nuove regole potrebbe tradursi in una riduzione di credito all'economia. E ad insistere che il nuovo rigore dovrà valere per tutti i paesi, e non come è accaduto con i precedenti accordi di «Basilea 2», che sono stati recepiti in modo molto parziale dagli Usa. Banche solide sono una garanzia anche per i risparmiatori. Nel 2008 in Gran Bretagna c'è stata una vera e propria corsa agli sportelli dei clienti della Northern Rock, che è stata poi nazionalizzata

per evitare il crash, e ingenti perdite ai clienti. Tra il 2008 e il 2009 nelle due sponde dell'Atlantico il soccorso prestato dagli Stati alle banche in difficoltà ha raggiunto la stratosferica cifra di 1500 miliardi di dollari. Le banche italiane hanno retto alla crisi molto meglio delle concorrenti europee, e lo Stato non ha dovuto fronteggiare disastri. In Europa però i deficit pubblici sono schizzati, e il costo di questi salvataggi sta ricadendo sulle spalle dei contribuenti.

r. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la grande crisi la prima riforma vera

Chieste garanzie aggiuntive a chi è "troppo grande per fallire"

In pillole



Che cos'è Basilea III

1

È il nuovo sistema internazionale di regole per le banche che va a sostituire quelle rivelatesi inefficaci sotto l'urto della grande crisi



L'indicatore Core-Tier 1

2

Serve a valutare la solidità patrimoniale delle banche. È uguale al capitale versato più le riserve meno alcune voci



Quando entrerà in vigore Basilea III

3

Se il sistema verrà approvato a novembre dal G20 di Seul potrà entrare in vigore gradualmente dal 2012



Quali saranno le conseguenze

4

Le banche saranno costrette a raccogliere più capitale (fino a 700 miliardi di dollari nel mondo) o limitare le voci passive

Analisi

STEFANO LEPRI
ROMA

Per spiegare perché questo è il pezzo più importante della più importante riforma del dopo-crisi, basta la vicenda della Anglo Irish Bank. Fino al 2007, questo gruppo multinazionale era stato addirittura lodato per le sue strategie ardite. All'inizio del 2009 il governo irlandese è stato costretto a nazionalizzarlo, e vi ha scoperto una specie di pozzo senza fondo capace di mandare in dissesto l'intero bilancio dello Stato, prima sanno. Gli azionisti privati della banca hanno perso tutto, l'ex presidente è perfino finito in galera; ma il capitale azionario e le riserve sono risultati una goccia nel mare dei soldi da restituire. A tutt'oggi, il crack della Anglo Irish è costato a ogni famiglia di contribuenti irlandesi all'incirca il prezzo di una automobile nuova; e non è detto che sia finita lì.

Ecco perché bisogna obbligare le banche ad avere più capitale. Proprio perché maneggiano denaro, soprattutto raccogliendolo a breve scadenza e prestandolo a scadenza più lunga, possono perdere molto più denaro di qualsiasi altro tipo di azienda. Fra i possibili rimedi il più paradossale lo ha proposto Jean Peyrelevade, l'economista e banchiere francese che fu messo a presiedere il Crédit Lyonnais dopo il crack del 1993. Secondo lui, le banche non dovrebbero essere più società, azionarie o non, a responsabilità limitata; invece i loro amministratori dovrebbero essere chiamati a rispondere delle eventuali perdite con l'intero loro patrimonio, un po' come avviene nelle accomandite.

Ben lontani da questa utopia, allo scopo di limitare i rischi i governi del G-20 hanno concordato che occorreva più severe regole sulla quantità del denaro da tenere in cassaforte a garanzia. Da questo impulso nasce Basilea III. Oltre a chiedere più capitale, si chiede più capitale vero, soldi interamente uti-

lizzabili per coprire le perdite. Ciò che nel gergo tecnico si chiama Core Tier 1, a regime arriverà al 7% compreso il «cuscinetto» di sicurezza: molto, molto più del 2% che bastava finora. Il precedente accordo di Basilea II raggiunto nel 2004 con il senno di poi si è rivelato sia debole sia troppo facile da eludere. Chi lo criticava sosteneva che avrebbe reso più difficile il credito alle piccole imprese, mentre il problema grosso era, all'opposto, la mano libera lasciata agli impieghi speculativi. Le autorità americane ne avevano ritardato l'applicazione; comunque Lehman Brothers alla vigilia del fallimento sosteneva di essere in regola.

Le decisioni di ieri sono parte di un processo tecnico che lascia ancora in sospeso quali garanzie aggiuntive imporre alle banche *too big to fail*, troppo grandi per fallire (forse una trentina nel mondo, che crollando causerebbero danni incalcolabili a tutta l'economia). L'obiettivo è portare anche quell'ultimo pezzo al G-20 di Seul in novembre, dove i capi di governo dovranno dare sanzione politica alle nuove regole, in modo che nessuno vi si sottragga. Non è detto che ci si riesca. Si parla di aggiungere un'altra percentuale di Core Tier 1 a quel 7%.

Su una novità molto importante per tenere a freno le banche di investimento, il rapporto di liquidità (*leverage ratio*) c'era già stata una parziale marcia indietro, introduzione solo sperimentale dal 2017. Nel resistere ai nuovi obblighi, in Europa i banchieri erano riusciti ad arruolare a loro appoggio gli industriali, timorosi di una restrizione del credito nella fase di uscita dalla recessione. Il compromesso di ieri, che allunga i tempi fino al 2019-2020, ne è in parte il risultato. All'inizio della crisi in molti paesi si era puntato il dito contro i passati governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, accusati di essere stati succubi degli interessi finanziari di New York e di Londra. Però a combattere a favore di un più lungo periodo transitorio delle norme di Basilea 3 è stata, invece, soprattutto la Germania, dove molte banche deboli sono anche assai vicine al potere politico.

IL COMPROMESSO

La severità è rimasta intatta
ma soltanto nel 2019
si andrà a pieno regime



IL CASO

Anglo Irish Bank era lodata
per le strategie aggressive
L'hanno salvata i contribuenti

Il ministro dell'Economia: il riassetto verrà fatto in accordo con le parti sociali

Tremonti: «Sì alla riforma fiscale, ma niente calo magico delle tasse»

«Serve responsabilità, non si fa sviluppo con il deficit»

LA DIMENSIONE DELLE IMPRESE

«La Germania ha massa critica, noi l'abbiamo un po' persa con le privatizzazioni»

di LUCA CIFONI

ROMA — Una riforma da realizzare in accordo con le parti sociali, che però non va confusa con «il mito della magica riduzione delle tasse». Giulio Tremonti torna a parlare di fisco alla scuola di formazione politica di Gubbio (un'iniziativa del Pdl promossa da Sandro Bondi). E lo fa con la consueta prudenza, ripetendo che «non si può fare sviluppo con il deficit». La parola d'ordine è rigore, ma anche responsabilità, sul modello di quanto avviene all'estero. «Facciamo una politica di responsabilità - esorta il ministro rivolgendosi implicitamente anche all'opposizione - tutti dobbiamo fare una politica di contenimento dei conti pubblici».

Dunque la riforma fiscale si farà, secondo quel percorso di ampia consultazione già annunciato più volte a partire dall'inizio dell'anno, ma avrà come obiettivo più la semplificazione del sistema che un calo generalizzato delle aliquote. E di questo disegno fa parte anche il federalismo «equo e solidale», che è «l'unico modo per tenere insieme questo Paese».

Tremonti però ci tiene anche a difendere il governo dall'accusa opposta, quella di aver invece aumentato le imposte. La pressione fiscale, a suo parere, è cresciuta solo perché è diminuito il Pil, cioè il numero che sta al denominatore di questo rapporto (la

pressione fiscale è data dal complesso delle entrate tributarie e contributive diviso il prodotto interno lordo). Quindi si tratterebbe solo di un effetto statistico: «Noi - puntualizza il ministro parlando dell'operato dell'esecutivo - non abbiamo mai aumentato una tassa, un'aliquota, non abbiamo mai inventato una tassa, come invece qualcuno ha fatto con grande successo di pubblico e di critica». Il riferimento è evidentemente all'Irap, introdotta nel 1997 dal centro-sinistra in sostituzione di una serie di imposte e contributi già esistenti.

Il ministro ha poi toccato alcuni dei temi su cui sta insistendo in queste settimane. A partire dalle difficoltà che il nostro Paese incontra nel competere sui mercati internazionali, anche a causa delle ridotte dimensioni delle nostre aziende. Il modello è quello degli altri grandi Paesi europei. «La Germania ha massa critica, noi un po' l'abbiamo persa con le privatizzazioni» ha osservato Tremonti, domandandosi poi: «Perché si è fatto lo spezzatino dell'Enel, a chi conveniva? Certo no ai consumatori. In Francia c'è un gigante e noi abbiamo spezzatino. Certo, anche da noi ci sono i grandi gruppi, ci sono quelli dello Stato, ce ne sono anche di privati che però non sono stati oggetto delle occhiate attenzione dei privati».

Le dimensioni ridotte delle imprese si traducono in frantumazione quando si tratta di andare all'estero: «Dobbiamo concentrare la presenza italiana all'estero, concentrare in un'unica struttura, abbiamo tanti ministeri. Non puoi avere mille imprese che vanno all'estero e 10 o 15 soggetti che si agitano a loro

volta».

Non mancano poi altre stoccate. Una è diretta agli enti locali, accusati di ritardare la realizzazione delle infrastrutture, chiedendo opere compensative in cambio del proprio via libera ai progetti. «Ormai la conferenza dei servizi è il luogo dove si sviluppa il bancomat per i Comuni - spiega il ministro - perché non c'è amministrazione che non chieda le compensative, perché se non porti a casa almeno una rotonda o una piscina passi per un pirla». Un'altra riguarda l'eccesso di regolamentazione, che il governo ha tentato di affrontare anche con alcune norme inserite nella manovra estiva: «Il divieto dovrebbe essere l'eccezione, dobbiamo finirla con i chilometri di Gazzette Ufficiali».

Infine l'energia atomica: «Dobbiamo fare il nucleare, non possiamo andare avanti con i mulini a vento. Noi tutta l'energia la importiamo e la paghiamo come caviale allora capisci che siamo indietro sul Pil».

LA PAROLA CHIAVE

FEDERALISMO

Il federalismo fiscale è il principio in base al quale Regioni ed enti locali finanziano le proprie spese con contributi versati direttamente dai cittadini. Il federalismo dovrebbe, nelle intenzioni, responsabilizzare gli amministratori.





**Il ministro
dell'Economia,
Giulio
Tremonti**

Indeducibilità dei compensi agli amministratori: la decisione 18702 della Cassazione ai raggi X

Processo tributario senza confini

Si allarga la sfera dei poteri che il giudice esercita d'ufficio

I principi

- ✓ Poiché nel processo tributario il fisco è la parte attrice e la sua pretesa è quella risultante dall'atto impugnato, il processo è delimitato quanto a petitum (richiesta conclusiva formulata al giudice nel ricorso) e causa pretendi (motivi addotti a supporto della richiesta) della pretesa tributaria ma solo nel senso che il fondamento e l'entità di questa non possono avere latitudine diversa da quanto dedotto nell'atto impugnato.
- ✓ Il compenso erogato all'amministratore di una società di capitali è indeducibile in quanto questi è equiparabile, sotto il profilo giuridico, a quello dell'imprenditore, non essendo individuabile, in relazione alla sua attività gestoria, la formazione di una volontà imprenditoriale distinta da quella della società.

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO TASINI

La pronuncia n. 18702/2010 della Corte di cassazione, quinta sezione tributaria, che ha sancito la regola della indeducibilità dei compensi erogati agli amministratori, può essere esaminata sotto due particolari aspetti: da un lato la rilevanza d'ufficio della questione (che poi ha portato alla soccombenza del contribuente); dall'altro l'individuazione del «perimetro» del giudizio. Esaminiamole separatamente.

Un motivo diverso da quello dedotto. Così si esprimono i giudici in motivazione: «La sentenza impugnata, nella parte in cui ha riconosciuto la deducibilità del relativo costo, è dunque ispirata a un erroneo principio di diritto, non perché i compensi degli amministratori di società di capitali siano deducibili nel solo anno in cui sono corrisposti, ma perché non sono affatto deducibili».

Su tale osservazione, contro parte risulta peraltro avere depositato una memoria «... contestando la possibilità di decidere la causa sulla base di una questione non dedotta...».

Per la Corte, tuttavia, non siamo di fronte a una questione di fatto non esaminata nei gradi di merito, vertendosi in ipotesi di «interpretazione della norma della cui applicazione pacificamente si controverte in giudizio, cosicché deve escludersi che si tratti di questione rilevata d'ufficio».

Se però, continua la Corte, volessimo ritenere che si tratta di questione rilevabile d'ufficio, troverebbe applicazione il distinguo affermato dalla sentenza Cass. ss.uu. n. 30055/2008 (per capirci, una delle tre sentenze della Cassazione che confermano la sussistenza di un principio immanente di abuso del diritto nel nostro ordinamento giuridico), secondo la quale «... l'erario aziona una specifica pretesa impositiva ... ed il processo che nasce dall'impugnativa dell'atto autoritativo è, sì, delimitato nei suoi confini, quanto a petitum e causa pretendi, dalla pretesa tributaria, ma solo nel senso che il fondamento e l'entità di questa non possono avere latitudine diversa da quanto dedotto nell'atto impositivo».

Letta al contrario, l'affermazione può essere così sintetizzata:

- il fondamento e l'entità della pretesa tributaria non possono essere modificati,
- tutto il resto sì.

Nel caso specifico, poiché è pacifico che si controverte sulla deducibilità di compensi amministratori, a nulla rileva che la ritenuta indeducibilità si fondi, come argomentato dall'ufficio accertatore, sulla circostanza che la società ha dedotto il costo nell'anno successivo a quello di erogazione, in quanto è in tale anno che è intervenuta la delibera assembleare ex art. 2389 codice civile, ovvero sia una indeducibilità che opera sul piano generale, come introdotto dalla Corte nella sentenza.

Insomma, saremmo nella categoria del «tutto il resto».

Rilevanza d'ufficio e abuso del diritto. Più precisamente, la Cassazione, nella riferita pronuncia a sezioni unite, ha avuto modo di precisare che è rilevabile d'ufficio, anche in sede di legittimità, l'invalidità delle operazioni poste in essere in violazione del generale precetto antelusive ritenuto oramai immanente nell'ordinamento giuridico.

Il «moto» del processo tributario. La dottrina ritiene pacificamente che il processo tributario assuma natura dispositiva.

Un processo dispositivo è quello che si regge sulla regola fissata nell'art. 99 c.p.c., secondo cui «chi vuol far valere un diritto in giudizio deve proporre la domanda al giudice competente».

Semmai si discute se si tratti di un processo dispositivo «puro», ovvero «attenuato», nella considerazione che la legge attribuisce al giudice facoltà di un certo rilievo, consentendo allo stesso ad esempio di richiedere informazioni, di disporre prove d'ufficio ecc.: «Le commissioni tributarie, ai fini istruttori e nei limiti dei fatti dedotti dalle parti, esercitano tutte le facoltà di accesso, di richiesta di dati, di informazioni e chiarimenti conferite agli uffici tributari e all'ente locale da ciascuna legge d'imposta» (così testualmente l'art. 7 comma 1 dlgs n. 546/1992).



Accedendo all'impostazione della Corte, dunque, avanza sempre più forte l'idea che tutte le eccezioni poste a vantaggio dell'amministrazione finanziaria siano rilevabili d'ufficio (e a tal fine si adduce quale argomento la circostanza che si tratta di una materia non disponibile); mentre quelle a favore del contribuente non sono tali, e quindi se il contribuente non solleva una specifica eccezione sul punto decade dalla possibilità di invocarla successivamente.

Si deve al riguardo rammentare che, nell'attuale processo tributario:

- il ricorso deve indicare i motivi;
- non sono ammessi motivi aggiunti;
- né in secondo grado è possibile invocare domande ed eccezioni nuove.

Ragionando nel senso prospettato dalla Suprema corte si determina il sostanziale superamento della fondamentale regola che presiede all'accerta-

mento tributario fissata all'art. 42 del dpr n. 600/1973, secondo cui l'atto impositivo deve indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche allo stesso sottese. Riferendoci al caso di specie, infatti, la norma perderebbe davvero di significato se all'ufficio bastasse indicare che il compenso è indeducibile tout court sulla base delle norme vigenti.

Qualche esempio. Sono tanti gli esempi ritraibili da un esame anche solo sommario della giurisprudenza di legittimità.

La sentenza di Cassazione 5 maggio 2010 n. 10802 ha affermato che non è rilevabile d'ufficio dal giudice tributario la nullità dell'avviso di accertamento per carenza di motivazione; la relativa eccezione, se non formulata nel ricorso di primo grado, è inammissibile ove sia introdotta solo con l'atto di appello.

Ancora, nella sentenza n. 13321 del 7 giugno 2006 la Corte ha ritenuto che solo le decadenze stabilite dalle leggi fiscali in favore dell'amministrazione finanziaria sono rilevabili dal giudice anche d'ufficio poiché attengono a diritti non disponibili dall'amministrazione medesima, ai sensi dell'art. 2969 codice civile: così non è pertanto nel caso di decadenza dell'amministrazione finanziaria dall'esercizio dell'azione impositiva invocata solo nel secondo grado di giudizio (in termini cfr. Cass. 9949/2000).

——— © Riproduzione riservata ——— 